

12.03.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



Divieto di utilizzo di un lotto distribuito su tutto il territorio nazionale, sequestri dei carabinieri del Nas

Le morti sospette in Sicilia di due militari Aifa blocca in via precauzionale AstraZeneca

E si teme un terzo caso a Trapani. I giudici di Catania e Siracusa aprono inchieste e si vaccinano

ROMA

Blocco precauzionale per un lotto di vaccini anti-Covid AstraZeneca in Italia. Dopo la segnalazione di «tre eventi avversi fatali» legati, secondo i primi accertamenti, a trombosi e coaguli del sangue, l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha emesso in via precauzionale un divieto di utilizzo del lotto ABV2856, distribuito in tutte le Regioni. I decessi riguardano tre militari in Sicilia - su uno però mancano conferme - ai quali erano state somministrate dosi dal lotto indicato. Ma l'allarme si estende anche ad altri Paesi Ue che, per un lotto differente finito sotto accusa, hanno deciso di fermare le vaccinazioni con AstraZeneca. Ciò anche se, al momento, non è ancora stato provato un nesso di causalità tra decessi e vaccino e la stessa Agenzia europea dei medicinali (Ema). Una conferma in tal senso arriva anche da un colloquio telefonico del premier Mario Draghi con la presidente della commissione europea Ursula Von der Leyen.

Allarme in Europa

Varie nazioni hanno deciso di bloccare la campagna di vaccinazione con tutti i vaccini di AstraZeneca in via precauzionale: lo ha fatto la Danimarca, dopo casi di coaguli ed una morte sospetta, seguita da Norvegia e Islanda. L'Austria ha invece sospeso la somministrazione di un altro lotto (ABV5300) dopo il decesso di una donna. In seguito a questo episodio anche Estonia, Lituania, Lussemburgo e Lettonia hanno sospeso l'uso dei vaccini provenienti dallo stesso lotto, distribuito in 17 Paesi ma non in Italia. Per la Gran Bretagna invece il vaccino AstraZeneca è «sicuro ed efficace» ed anche per la Francia non c'è motivo per sospenderlo poiché su 5 milioni di europei, 30 persone hanno lamentato disturbi della coagulazione. Si associa la Germania, che ha annunciato che non sospenderà la somministrazione del vaccino AstraZeneca.

Focus sull'Italia

L'Aifa sta effettuando tutte le verifiche, acquisendo documentazioni cliniche in collaborazione con i Nas, che stanno effettuando il sequestro delle dosi interessate in tutte le Regioni. La decisione di ritirare un lotto, ha precisato il direttore generale Aifa Nicola Magrini, «è una misura cautelativa».



Nas in azione Uno dei sequestri operato ieri dai carabinieri delle fiale AstraZeneca



Stefano Paternò Sottufficiale della Marina militare, 43 anni



Davide Villa Poliziotto 50enne in servizio alla Mobile di Catania

sia avrebbe escluso qualsiasi nesso di causa ed effetto, ma la procura ha deciso di disporre ulteriori esami istologici. A Milazzo, nel Messinese, tre persone sono state colte da trombosi dopo la somministrazione del vaccino.

Un ulteriore decesso si è verificato a Napoli: è morto un operatore scolastico di 58 anni vaccinato con una dose non appartenente al lotto bloccato, ma la Procura di Nola ha disposto il sequestro della salma e delle cartelle cliniche.

Le vittime, le loro storie

Due uomini delle istituzioni, legati alle loro divise: quelle della Marina militare e della Polizia di Stato. È il tratto che accomuna le due vittime al centro delle indagini dei carabinieri del Nas. Le inchieste per omicidio colposo sono state aperte dalle Procure di Siracusa e di Catania e proprio dagli inquirenti di quegli uffici giudiziari arriva un segnale importante: i pm titolari delle indagini si sono vaccinati proprio con AstraZeneca, subito dopo aver formalizzato i propri atti. «Bisogna avere fiducia», dicono.

Il primo «faro» è stato acceso sulla morte di Stefano Paternò, 43 anni, maresciallo della Marina militare in servizio ad Augusta, nel Siracusano. Originario di Corleone (Palermo), ma residente a Misterbianco (Catania), è morto due giorni fa per un arresto cardiaco nella sua abitazione. Il giorno precedente si era sottoposto alla prima dose di vaccino. Il secondo caso riguarda Davide Villa, 50 anni, poliziotto in servizio alla squadra mobile di Catania, impegnato in delicate indagini anche per lo Sco. Si è sentito poco bene un giorno dopo la somministrazione del vaccino dello stesso lotto ABV2856 di AstraZeneca. È stato suo fratello, il noto fotoreporter Fabrizio Villa, a portarlo in ospedale. È morto cinque giorni fa all'ospedale San Marco, due settimane dopo il ricovero per un'emorragia cerebrale.

La famiglia del sottufficiale della Marina, assistita dall'avvocato Dario Seminara, chiede «giustizia e di conoscere la verità». La moglie, Caterina Arena, vuole si indaghi per «capire se a provocare la morte di mio marito sia stato il vaccino». La coppia ha due figli maschi di 14 e 11 anni.

«Verità e chiarezza» le chiedono anche i familiari di Davide Villa, che lascia la moglie, un magistrato, Anna Maggiore, e un figlio di 12 anni.

Sono 7 le varianti tre preoccupano

Al momento sono 7 le varianti del virus SarsCov2 sotto osservazione: «di queste 3 destano preoccupazione, e sono quelle che abbiamo imparato a conoscere in questi mesi, quella cosiddetta britannica, la brasiliana e sudafricana. Accanto a queste vi sono 3-4 varianti che non destano preoccupazione, ma sono degne di attenzione, e si stanno diffondendo». Lo ha detto Maria Rosaria Capobianchi, che guida il laboratorio di virologia dell'Istituto Spallanzani di Roma. Come tutti i virus è a Rna, anche «il Sarscov2 cambia, perché ha una capacità di correggere gli errori che fa nella replicazione abbastanza importante - ha spiegato - e riesce ad adattarsi alle condizioni ambientali, ottenendo il massimo di diffusione possibile».

L'Ue promuove il siero J&J

Arriva il vaccino monodose Janssen. L'Agenzia europea del farmaco (Ema) ha dato il via libera al quarto siero della strategia Ue, prodotto dalla Johnson & Johnson, dopo Pfizer-BioNtech, Moderna e AstraZeneca. Ma mentre Bruxelles indica l'immunizzante come un potenziale acceleratore delle campagne nei 27 Stati, proprio grazie alla somministrazione unica, dietro le quinte si agitano le preoccupazioni per nuovi possibili ritardi dopo che gli Stati Uniti di Joe Biden, sull'export delle dosi, hanno ribadito l'America first di trumpiana memoria, azzerando le speranze di collaborazione a breve. Schiacciata tra l'avarizia di Washington, le tensioni con Londra e le provocazioni della Russia, che secondo gli analisti

della task force del Foreign Office europeo ha scatenato una massiccia campagna di disinformazione per minare la credibilità dell'Ema, l'Ue ha deciso di estendere l'applicazione del meccanismo sul controllo delle esportazioni fino a fine giugno. Non si tratta di un blocco, hanno ribadito dalla Commissione, ricordando come l'ok all'export fino ad oggi sia stato concesso 249 volte verso 31 Paesi per 34 milioni di dosi, di queste 9,1 milioni al Regno Unito. Proprio a Downing street, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha gettato il guanto della sfida. «Dimostri quante dosi ha fatto arrivare nell'Unione», ha incalzato dopo reciproche accuse di protezionismo.

I casi in Sicilia

Ad oggi, nel nostro Paese tre sono i casi di morti sospette segnalati, tutti in Sicilia. Il primo riguarda un militare della Marina in servizio ad Augusta (Siracusa), Stefano Paternò di 43 anni, morto per un arresto cardiaco dopo essersi sottoposto il giorno precedente alla prima dose di vaccino dal lotto bloccato ieri. Sul caso la Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta. Una decina le persone iscritte nel registro degli indagati per omicidio colposo: dalla società Astrazeneca fino al personale sanitario dell'ospedale militare. Il secondo caso, sul quale la Procura di Catania ha aperto un fascicolo al momento senza indagati, è relativo al decesso di Davide Villa, 50 anni, agente della Squadra mobile, deceduto 12 giorni fa dopo l'inoculazione del vaccino proveniente sempre dal lotto oggi vietato.

Una terza Procura, quella di Trapani, indaga sulla morte del maresciallo dei carabinieri Giuseppe Maniscalco, di 54 anni, stroncato da un infarto 48 ore dopo aver fatto il vaccino: l'autop-

Migliaia di telefonate a Guardie mediche e Asl. Le fiale bloccate nel Paese destinate perlopiù a insegnanti e forze dell'ordine

L'Ema rassicura, ma ovunque centralini presi d'assalto

ROMA

«Attualmente non ci sono indicazioni che la vaccinazione abbia causato queste patologie, che non sono elencate come effetti collaterali con questo vaccino. La posizione del comitato per la sicurezza dell'Ema (Prac) è che i benefici del vaccino continuano a superare i suoi rischi e il vaccino può continuare a essere somministrato mentre sono in corso le indagini sui casi di eventi tromboembolici». Lo rende noto l'Ema.

«La decisione di ritirare un lotto è una misura cautelativa, consente di ispezionare nel dettaglio il lotto, fare esami sulla qualità del prodotto e verificare le circostanze. Allo stesso tempo i dati di tutti i paesi arrivati dall'Ema sono rassicuranti. Va mantenuta la campagna vaccinale perché il profilo rischi benefici per questo vaccino è positivo, i rischi non sono tali da comprometterne il valore. Certamente vanno informati i

citadini, vanno tenuti al corrente dei progressi anche negli altri Paesi». È quanto afferma il direttore generale dell'Aifa Nicola Magrini.

Ma in Italia si è scatenato il panico. Un numero seriale - apparentemente anonimo - che allarma tanti vaccinati in tutto il Paese, decine di migliaia di dosi già somministrate e altrettante ritirate prima di essere inoculate. Aumenta con il passare delle ore il rischio che la psicosi prevalga sulla fiducia, dopo i tre casi sospetti dovuti alla morte di persone che da poco si erano vaccinate con il siero di AstraZeneca. Sotto osservazione c'è in particolare il lotto con la sigla ABV2856, che riguarda complessivamente 500mila dosi (commercializzate sia in Italia che in Europa), di cui è stata ora sequestrata dai Nas la parte non ancora utilizzata. Quella partita di vaccini era stata destinata in gran parte a personale scolastico e forze dell'ordine, soprattutto la scorsa settimana e



Vaccini Preoccupazione in Italia dopo le morti sospette e malgrado le rassicurazioni

all'inizio di questa ma - dopo la notizia dello stop disposto dall'Agenzia italiana del farmaco - la reazione a catena dei dubbi ha raggiunto in poche ore i centralini di Asl e centri vaccinali in tutta Italia, con centinaia di telefonate in diverse regioni.

«A chiamarci sono pazienti fragili, che chiedono di essere rassicurati anche sulla somministrazione del vaccino Pfizer, oltre a varie richieste di annullamento in generale o gente che chiede semplici informazioni. Non sappiamo quanta gente domani si presenterà per le inoculazioni», spiegano perplessi alcuni medici dell'hub di Catanzaro. Stessa situazione in tante altre strutture, dove i Centri e le aziende sanitarie locali spiegano comunque che chi ha il certificato con quel numero seriale dovrà comunicare l'evento avverso al proprio medico, farmacista o sulla piattaforma nazionale Vigifarmaco. Presa d'assalto anche questa.

«Evitare la seconda dose» è inve-

ce una delle frasi più frequenti che gira sui gruppi di chat dei prof di varie scuole. Come quelle in Campania, dove diversi docenti sono allarmati. In molti - tra questi diverse persone segnalano effetti collaterali come nausea, vertigini, eruzioni cutanee e mal di pancia - mostrano il proprio certificato vaccinale con lo stesso codice del lotto e chiedono allarmati delle spiegazioni a presidi, Asl e medici di base. C'è anche chi, tra i vaccinati, azzarda rimedi fai-da-te come l'assunzione di eparina, tachipirina o altri farmaci. «Ma c'è chi non ci risponde al telefono e addirittura delle guardie mediche che ci hanno detto di rivolgerci altrove», spiegano alcune persone che dicono di aver «avvertito sintomi avversi». In diversi casi i medici hanno ricordato ai pazienti che avevano firmato un consenso informato in cui si dichiarava di «aver compreso i benefici ed i rischi della vaccinazione».

Il provvedimento, in via precauzionale, riguarda una fornitura di AstraZeneca

Un lotto di vaccini sospeso nell'Isola

Una decisione in linea con quanto disposto dall'Agenzia del farmaco. Parla l'assessore regionale Razza: «Speriamo che Aifa ed Ema ci dicano al più presto delle parole chiare»

Fabio Geraci

PALERMO

Sospesa in via precauzionale anche in Sicilia la somministrazione del lotto ABV2856 del vaccino AstraZeneca, così come è stato disposto a livello nazionale dall'Aifa. Lo stop è arrivato dopo i decessi di Stefano Paternò, 43enne di Corleone in servizio ad Augusta come sottufficiale della Marina Militare, e di Davide Villa, poliziotto dell'Anticrimine di Catania: entrambi si sarebbero vaccinati con quel lotto. Non ci sarebbe invece alcun nesso tra la vaccinazione col lotto ABV2856 e il decesso del vicecomandante della sezione di Pg dei carabinieri di Trapani, Giuseppe Maniscalco.

In Sicilia arriveranno gli ispettori per verificare le procedure: lo ha spiegato il direttore del Dipartimento di Prevenzione del Ministero della Salute, Gianni Rezza: «È rassicurante - ha detto - il fatto che nel Regno Unito sono stati utilizzati più di otto milioni di dosi di AstraZeneca per vaccinare tante persone e che non c'è stata alcuna reazione avversa di tipo veramente grave. Però, il caso a cui stiamo facendo riferimento oggi è certamente preoccupante per cui è logico disporre il blocco e l'invio degli ispettori». Nell'Isola sono state consegnate 20.500 dosi del lotto in questione ma, in pratica, sono state somministrate 18.194 dosi: per le rimanenti 2.306 sono state sospese le inoculazioni. Finora in Sicilia sono state distribuite complessivamente 174.700 dosi AstraZeneca, 95.642 già utilizzate per le vaccinazioni: «Il lotto in questione - ha detto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ieri in una conferenza stampa a Palazzo Orleans - non è andato solo in Sicilia ma anche in altre regioni. Ho sentito il ministro Speranza che ci ha confermato la sospensione solo per questo lotto».

Ispettori in arrivo
«Dovranno verificare le procedure che sono state seguite», hanno annunciato dal ministero



Grande tensione attorno ad AstraZeneca. Continua comunque il programma di vaccinazione

Il bollettino della pandemia

La curva è stabile, ma aumentano le vittime

Ieri 672 nuovi casi, 23 in meno rispetto al giorno prima. Tre decessi in più

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna a calare il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 nell'Isola, ma senza allontanarsi troppo da quota 700 casi, mentre l'area metropolitana di Palermo resta nell'occhio del ciclone con il 40% circa di tutte le infezioni diagnostiche in Sicilia nelle 24 ore. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nella regione 672 nuovi casi, appena 23 in meno rispetto al bollettino di mercoledì scorso a fronte di 8184 tamponi molecolari processati (341 in meno) per un tasso di positività in leggero aumento, dall'8 all'8,2%, registrando 18 decessi, tre in più al confronto con il precedente report

per un totale di 4305 vittime dall'inizio dell'epidemia. Grazie agli 813 guariti accertati nelle ultime ore, il bacino degli attuali positivi scende adesso a quota 13522 (159 in meno) di cui 671 (quattro in più) ricoverati nei reparti ordinari e 100 (otto in meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri tre ingressi.

Al di là del quadro giornaliero, su base settimanale anche la Fondazione Gimbe, nel periodo dal 3 al 9 marzo, segnala nell'Isola un rialzo di contagi del 3,9%, ma si tratta di un valore ancora molto distante sia dalla media nazionale, pari al 18,2%, sia alle percentuali segnate dalle regioni di mezza Italia, dove il virus viaggia a velocità doppia se non tripla, tanto da spingere a colori più accesi nella scala cromatica delle tre fasce di rischio, mentre per la Sicilia il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità dovrebbe confermare oggi il giallo. Anche per-

ché la saturazione dei posti letto negli ospedali siciliani è ancora ben al di sotto dei livelli di guardia indicati da Roma: al 17% in area medica contro la soglia critica del 40% e al 13% nelle terapie intensive contro l'asticella rossa del 40%. Tornando al bollettino quotidiano, questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 263 a Palermo di cui 135 in città, 143 a Catania, 63 ad Agrigento, 51 a Messina, altrettante a Caltanissetta, 39 a Trapani, 32 a Ragusa 27 a Siracusa e tre a Enna. Oltre ai dati registrati nel Palermitano, preoccupano i numeri dell'Agrigentino, in crescita da qualche giorno per un bilancio attuale di 666 positivi di cui 35 ricoverati, con il capoluogo, Raffadali (da oggi in zona rossa) e Sciacca che contano, rispettivamente, 76, 73 e 93 contagi attivi, mentre il virus è entrato anche nella sede del Libero consorzio con un'infezione emersa tra gli impiegati, e la variante

inglese è arrivata pure a Favara, con diversi casi accertati. Intanto, sul fronte sanitario arriva una buona notizia dal Policlinico di Catania, presidio San Marco, dove si è aperto un ambulatorio pneumologico pediatrico destinato ai bimbi guariti dal Covid, per un percorso di controllo e monitoraggio di quelli che vengono definiti «sintomi post-Covid» o «long Covid». Dopo l'apparente guarigione, spiegano dal presidio ospedaliero, la persistenza dei sintomi vede nella cosiddetta «sindrome infiammatoria multisistemica pediatrica» la più seria delle manifestazioni cliniche, «ma non l'unica: spesso, infatti, i bambini continuano a presentare anche dopo la negativizzazione del tampone sintomi quali tosse, astenia, scarsa tolleranza all'esercizio fisico». Ieri mattina sono stati presi in carico i primi cinque piccoli pazienti. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la richiesta del governo italiano ad Aifa ed Ema di fare controlli a tutto campo. Il nostro auspicio, per evitare che la campagna di vaccinazione possa avere un contraccolpo, è che da parte dell'Aifa e dell'Ema vi siano al più presto delle parole ancora più chiare. Gli italiani e i siciliani hanno vissuto l'avvio della campagna di vaccinazione con il sentimento della speranza, che deve ancora oggi permanere, poiché la campagna si avvia al coinvolgimento non solo delle fasce generazionali più adulte.

L'assessore ha confermato che sono previste ulteriori consegne di AstraZeneca: del lotto ABV2856 sono state iniettate 1.257 dosi in provincia di Agrigento, 932 in provincia di Caltanissetta, 3.533 in provincia di Catania, 1.038 in provincia di Enna, 2.849 in provincia di Messina, 3.497 in provincia di Palermo, 1.457 in provincia di Ragusa, 1.097 in provincia di Siracusa, e 2.516 in provincia di Trapani. «Ovviamente - ha continuato Razza - la Regione ha disposto la massima attenzione, le vaccinazioni avvengono in luoghi sicuri, con la presenza di anestesisti rianimatori e di una shock room e che il fenomeno non sia solo siciliano è dimostrato dal fatto che una quota di vaccini dello stesso lotto sono stati sequestrati a Modena e consegnati ai carabinieri dei Nas. Da parte nostra c'è la massima attenzione».

Nel frattempo oltre 105mila over 70 si sono già registrati per la prenotazione del vaccino: la campagna vaccinale per questa fascia di popolazione è partita proprio ieri. «Solo gli approfondimenti potranno dire se i decessi sono avvenuti a causa del vaccino - ha puntualizzato Razza - Per quanto riguarda il vaccino al soggetto trapanese (il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Maniscalco, ndr), la correlazione tra il suo decesso e la somministrazione del vaccino sembra essere scongiurata. Avevamo proposto di poter supervisionare il tutto, ma non è stato possibile essere presenti con un consulente perché solo l'autorità giudiziaria può individuare le parti processuali che possono essere coinvolte in questa fase. Siamo a disposizione e continueremo ad esserlo». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si infiamma il dibattito sulla ipotesi di una nuova stretta nei giorni di festa

Le imprese: «Non chiudeteci a Pasqua, siamo al collasso»

Antonio Giordano

PALERMO

Nuove chiusure in vista per la Pasqua, tradizionale appuntamento di inizio della stagione estiva del turismo. L'ufficializzazione del contenuto del nuovo Dpcm con le misure restrittive è attesa per oggi. In Sicilia c'è chi l'attende come misura necessaria nella speranza di una riapertura immediatamente dopo e chi, invece, non la accetta considerato che la stretta di dicembre non ha portato i benefici sperati dal punto di vista sanitario. Dal canto loro i comuni hanno già iniziato ad adottare delle ordinanze restrittive (come nel caso di Palermo per singole circoscrizioni). Da parte del governo regionale si invita alla prudenza. «Non bisogna abbassare la guardia in questo momento, il calo di tensione determinerebbe inesorabilmente un passo indietro», ha detto il presidente Nello Musumeci. In attesa di conoscere le decisioni del go-

verno nazionale, Musumeci guarda avanti: «Potremo immaginare subito dopo una graduale, ma inarrestabile apertura. Spero che nel frattempo possano arrivare i sostegni per gli operatori economici che potrebbero anche accettare un periodo di ulteriore chiusura ma hanno bisogno di ossigeno per sopravvivere».

Nelle intenzioni del governo ci sarebbe anche quella di vaccinare gli operatori del turismo con priorità a partire dal prossimo mese in maniera da potere creare, per quanto possibile, un settore covid free. Questo è un piano allo studio degli assessori Ruggero Razza e Manlio Messina, rispettivamente titolari della Salute e del Turismo. «Per il secondo anno consecutivo - dice Toti Piscopo, presidente della sezione Turismo e Nautica di Sicindustria Palermo - il virus ha stroncato la fase di avvio della stagione turistica estiva. Purtroppo, alla luce dei dati epidemiologici, non ci sono le condizioni per ripartire. Le imprese so-

no assolutamente consapevoli del momento, ma occorre sostenerle affinché possano resistere anche a questa ulteriore batosta e ripartire con una rinnovata energia nel periodo estivo». Di diverso avviso, invece, il presidente di Fipe Confcommercio Palermo Antonio Cottone: «Siamo nettamente contrari all'ipotesi di una nuova chiusura - dice -, già a Natale si è visto che la medicina è stata peggiore del male, agevolando indirettamente gli assembramenti nelle case private e pagando un conto enorme in termini di rialzo dei contagi. La riprova si è avuta con il passaggio della Sicilia in zona gialla, tre settimane fa: la riapertura, seppur limitata, delle nostre attività non ha provocato un peggioramento della situazione epidemiologica. Chiudere nuovamente in giorni per noi cruciali avrebbe il sapore di una beffa».

Simile la posizione di Confcommercio del capoluogo. «Le restrizioni ipotizzate sarebbero ancora una volta profondamente inique e so-

prattutto inutili per la limitazione della diffusione del contagio - spiega Patrizia di Dio, presidente dell'associazione -. Abbiamo più volte sollecitato la rivisitazione di certi provvedimenti che creano evidenti disparità tra codici Ateco e ri-



Turismo. Toti Piscopo

teniamo che, anche con una adeguata turnazione oraria o giornaliera, si può garantire il lavoro di tutte le categorie commerciali. Gli esercizi commerciali dovrebbero essere considerati i migliori alleati perché nei fatti contribuiscono al rispetto delle regole di prevenzione, anche nei loro stessi interessi. Così è stato anche in queste ultime tre settimane di zona gialla e non capiamo la necessità di una nuova limitazione del nostro diritto, tanto più che continuano a tardare tutti i provvedimenti legati ai necessari sostegni, perfino il dovuto differimento delle scadenze di tasse e tributi».

«Ci chiedono un ultimo sforzo, lo possono chiedere a quanti ancora possono farlo. Il dato è che mentre le imprese ancora attendono i ristori promessi a fine 2020, molte purtroppo hanno dovuto arrendersi alla crisi - aggiunge Pino Pace, presidente Unioncamere Sicilia -. Ristoranti, pizzerie, bar e pub purtroppo hanno continuato a pagare bollette e affitti e da mesi sono al

collasso, qualcuno sta resistendo ma non si sa ancora per quanto. Facciamo appello ai governi nazionale e regionale, soltanto i ristori possono davvero aiutarci», conclude Pace. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TRAPANI

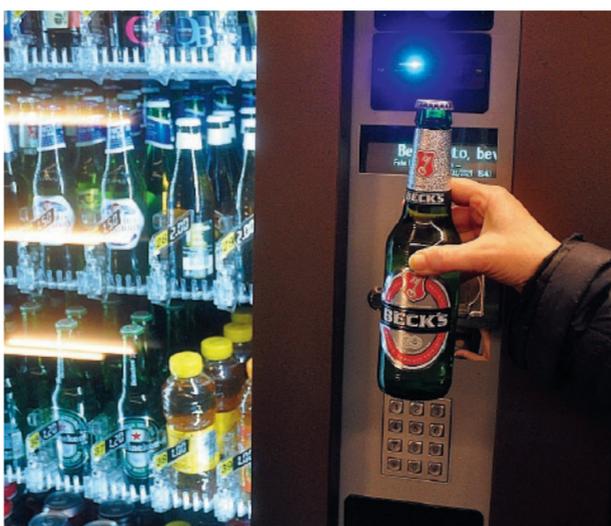
DICHIARAZIONE DI MORTE
PRESUNTA DI VITO VARVARO

Si rende noto che con sentenza n. 1/2021 pubblicata il 25/2/2021, emessa nel procedimento R.G.N. 1303/2019 il Tribunale di Trapani ha dichiarato la morte presunta di Vito Varvaro nato il giorno 8.1.1943 ad Alcamo. Ha ordinato la pubblicazione della sentenza per estratto nella "Gazzetta Ufficiale" della Repubblica, ne "Il Giornale di Sicilia" e ne "La Repubblica".

Avv. Giuseppe Carlo Grande.



Un distributore di birra.
È sfuggito ai controlli e quindi ha continuato a erogare anche dopo le 18. In alto, piazza Verdi, dinanzi al Teatro Massimo, come sempre una zona molto affollata di gente.
FOTO FUCARINI



L'allarme lanciato dal commissario straordinario Renato Costa

«Troppi comportamenti non corretti» Il virus circola con un nuovo slancio

Numeri in crescita e preoccupazione in molti comuni della provincia

Fabio Geraci

«Comportamenti non corretti in alcuni quartieri della città hanno portato all'aumento dei contagi. In alcuni Comuni della provincia, invece, si organizzano le feste e si fanno i pranzi e le cene con un grosso numero di persone: il risultato è che l'infezione si è diffusa. La situazione è sotto controllo ma è proprio in questo momento che dobbiamo avere comportamenti ancora più rigidi per non vanificare lo sforzo che stiamo facendo per vaccinarci». Non usa giri di parole il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, nel commentare il dato dei nuovi positivi che vede la provincia di Palermo come la più colpita tra le città siciliane: ieri i contagiati sono stati 263 sui 672 registrati in tutta l'isola mentre solo in città i nuovi positivi sono stati 135. E che il trend della curva dell'epidemia sia in evidente crescita è dimostrato da quanto alle porte del capoluogo: a Terrasini, ad esempio, negli ultimi quindici giorni, i positivi sono passati da dieci a 105 con una decina di bambini coinvolti e cinque persone ricoverate.

«Abbiamo comunicato questi dati all'assessorato regionale alla Salute - ha detto il sindaco Giosuè Maniaci - per segnalare che a Terrasini e in tutti i centri del circondario il virus ha ripreso a circolare. Dopo aver incontrato i medici di famiglia, i Carabinieri e i componenti della Protezione Civile abbiamo deciso di vietare lo stazionamento nelle ville, nei giardini, nelle piazze e sul lungomare. Così come sospenderemo il mercato settimanale a partire dal prossimo 15 marzo e dalle 18 in poi non si

potranno più vendere bevande alcoliche anche da asporto. Sono provvedimenti necessari perché molta gente continua ad arrivare visto che siamo un paese che vive di turismo. La cosa ci fa piacere ma in questo momento dobbiamo alzare i livelli di guardia».

L'impennata c'è stata anche a Carini con un centinaio di casi in più nelle ultime due settimane e nella zona rossa di San Giuseppe Jato mentre a Cinisi cinque ospiti su dieci di una casa famiglia sono risultati positivi al test rapido e c'è adesso preoccupazione tra gli operatori e i familiari di chi è assistito nella struttura. Si tratta di persone con disabilità psichiche che, come ha denunciato il sindaco Giangiacomo Palazzolo «avrebbero dovuto

avere la priorità nella campagna vaccinale perché si tratta di soggetti che appartengono a una fascia debole della popolazione. La stessa considerazione vale per altri due nostri concittadini non vedenti che sono a casa e combattono con il virus».

Sarebbero a rischio anche gli ospiti di un'altra casa famiglia che si occupa di persone anziane e che ancora non sarebbero state sottoposte alla vaccinazione. A Termini Imerese, invece, tornano alla didattica a distanza gli studenti di quattro classi della scuola media del plesso San Francesco d'Assisi dell'istituto comprensivo Paolo Balsamo. Il dirigente scolastico, Fabio Angelini, ha informato docenti e genitori che sono state so-

spese le lezioni per la positività di un'alunna.

Ieri Cgil, Cisl, Uil hanno aderito al lutto cittadino istituito per ricordare le trentadue vittime terminate a causa del Covid 19: le sedi dei tre sindacati della città terminata sono rimaste chiuse per un'ora. Lutto cittadino anche ad Altavilla Milicia, da oggi zona rossa assieme a San Mauro Castelverde, dove si sono svolti i funerali di Salvatore e Gaspare Lombardo, i due fratelli morti per le conseguenze del Coronavirus a pochi giorni l'uno dall'altro. Il rito è stato celebrato da padre Salvo Priola al santuario della Madonna della Milicia: poco più di una trentina le persone presenti ma la messa è stata trasmessa in streaming. Il padre dei due fratelli, anche lui colpito dal Covid, sta lottando contro la malattia in ospedale.

Nell'altra zona rossa, a San Mauro Castelverde, la situazione è stabile: 49 i positivi accertati con il tampone molecolare e 22 con il test rapido ma ci sono anche 88 abitanti in quarantena e quattro ricoverati. Secondo il sindaco Giuseppe Minutilla «c'è un lieve ottimismo perché sappiamo che nei prossimi giorni alcuni positivi potranno essere dichiarati guariti».

Nel distretto sanitario 39 che comprende Bagheria, Santa Flavia, Altavilla Milicia, Casteldaccia e Ficcarazzi, i positivi sono complessivamente 363: a Bagheria gli attuali positivi sono 143, in calo rispetto ai giorni scorsi, con una percentuale del 2,66. L'incremento giornaliero maggiore si è invece verificato a Caltavuturo con tredici positivi in più, poi a Termini Imerese con undici e a Villabate con nove. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario straordinario. Renato Costa

È grave all'ospedale Civico

Antibo ricoverato in rianimazione per la gara più dura

Per l'atleta di Altofonte ci sono seri problemi cardiaci

Rosario Mazzola

Totò Antibo sta male. Il campione di atletica leggera ha accusato un malore ed è ricoverato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale Civico per problemi vascolari. Ancora una volta la gazzella di Altofonte, come è stato soprannominato ai tempi dei suoi successi sulle piste di tutto il mondo, deve fare i conti con i problemi di salute. Il cinquantenne parchitano è curato nel reparto di Cardiologia ma è vigile e sveglio in ossigenoterapia e le cure del caso.

Tantissimi i messaggi sui social che stanno arrivando al campione. Tra i primi a dare notizia del malessere di Antibo è stata il sindaco di Altofonte Angela De Luca che ha scritto sulla sua pagina Facebook: «Ho appreso che il nostro campione Salvatore Antibo si trova ricoverato in terapia intensiva a causa di un'embolia polmonare. La situazione è molto critica. Siamo tutti vicini alla famiglia in quest'altra prova. Forza Totò!». Una vita trascorsa tra i grandi trionfi, che lo hanno fatto diventare a cavallo degli anni Ottanta ed i primi del '90 il più forte mezzofondista al mondo, ed il calvario dell'epilessia. Proprio per questo problema a febbraio si è sottoposto ad un intervento per l'applicazione di uno stimolatore vagale per la cura palliativa dell'epilessia. Operazione che ha fatto presso il Policlinico Mater Domini a Germaneto, frazione di Catanzaro, considerato un'eccellenza nella materia. Anche in quell'occasione l'ex atleta non ha mollato mostrando quel carattere indomito che lo rendeva unico nelle competizioni grazie alla sua tattica di attacchi continui che sfiancavano la resistenza degli avversari.

Sul problema dell'epilessia memorabile è ancora la crisi avuta nel corso della finale dei 10000

**Solidarietà on line
Molte le attestazioni
di affetto e di sostegno
lasciate sui social dai
supporter del corridore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

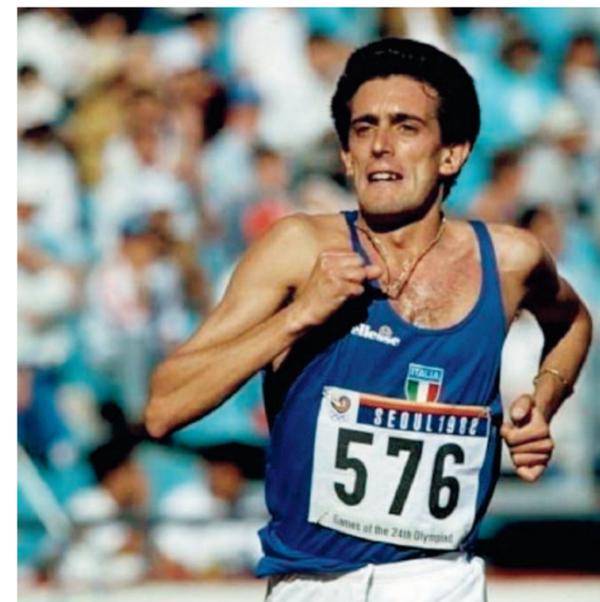
metri ai Mondiali di Tokyo del 1991 dove partiva con i favori del pronostico. Nei primi giri si mise al comando del gruppo di testa ma a causa del problema avuto in gara ha concluso mestamente in ultima posizione. Sarà l'inizio del calvario che non lo ha più lasciato.

Prima di quell'episodio è stato artefice di risultati importantissimi. Doppio oro ai Campionati Europei di Spalato nel 1990, con il successo nei 10 mila e anche nella distanza più corta dove fu letteralmente gettato a terra alla partenza e che seppe recuperare e vincere a braccia alzate. Ai Giochi Olimpici di Seul nel 1988 è stato secondo e medaglia d'argento, ed in Coppa del Mondo, rappresentando l'Europa, unico italiano ad essere vincitore di una gara in questa competizione. Tante altre sono state le vittorie nei meeting più importanti al mondo con tempi di valore mondiale. I suoi primati nazionali sulle due distanze sono stati battuti soltanto da pochi mesi dopo una longevità ventennale.

E tra i successi che Totò considera tra i più importanti, legati alla sua attività sportiva, c'è anche quello che lo vide trionfare nel sondaggio il Campione dei siciliani, indetto dal *Giornale di Sicilia* sul suo sito gds.it che per sette giorni ha messo in competizione con i clic dei lettori i dieci personaggi che hanno dato lustro alla Sicilia nello sport. Sono stati in migliaia a votare e proprio Antibo concluse in prima posizione davanti alla compianta la marciatrice Annarita Sidoti, mentre al terzo posto ha concluso il bomber di Italia '90 Totò Schillaci. Ricevere un premio del genere - disse nel corso della premiazione - mi ha fatto risuscitare, è come tornare indietro nel tempo ai ricordi più belli».

Adesso ancora in gara contro un destino che gli ha riservato spesso sofferenze. Un'altra gara da vincere. Una competizione per la vita che lo vede combattere, sostenuto dai numerosissimi tifosi che ancora gli vogliono bene, per vincere ancora una volta. Forza Totò! (*RM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supercampione. Totò Antibo quando era il numero uno del mezzofondo

L'ALLARME

Inchieste e psicosi ora la Regione teme la fuga di massa dai vaccini

Tre morti dopo la somministrazione di dosi AstraZeneca, un lotto ritirato
Razza: «Le agenzie del farmaco facciano chiarezza, o rischiamo uno stop»

di Giusi Spica

L'assessore alla Salute Ruggero Razza non usa giri di parole: «Il problema principale da oggi sarà trovare qualcuno che voglia vaccinarsi, non se si procederà per età o per categorie». Altro che «lotta di classe» e sanzioni per i «furbetti del vaccino», finiti sulle pagine di tutti i quotidiani. Dopo i tre decessi che hanno fatto scattare il ritiro in via precauzionale delle oltre duemila dosi residue di un lotto AstraZeneca, in Sicilia si teme il fuggi fuggi dai centri vaccinali:

«Serve chiarezza da parte delle agenzie del farmaco italiana ed europea, non vorremmo che la campagna vaccinale subisse un contraccolpo», insiste Razza.

I casi sentinella

Il nesso causa-effetto è tutto da dimostrare, come sottolinea l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) che ha dato mandato ai carabinieri del Nas di ritirare le dosi del lotto ABV2856 distribuite, oltre che in Sicilia, almeno in altre due regioni, Emilia-Romagna e Molise. Nell'Isola sono giunte sinora 174.700 dosi di AstraZeneca e ne

sono state somministrate 95.642. Sono tre finora gli «eventi sentinella», tutti legati al lotto incriminato. L'ultimo è il caso del sottufficiale della Marina militare Stefano Paternò, 43 anni, originario di Corleone e di stanza ad Avola. Per la sua morte, avvenuta per arresto cardiocircolatorio a 24 ore dalla vaccinazione, sono 21 le persone indagate per omicidio colposo dalla procura di Siracusa, che dovrà accertare la corretta conservazione e somministrazione della dose. L'altro caso risale al 20 febbraio in provincia di Trapani: si tratta del vicecomandante della

sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri di Trapani, Giuseppe Maniscalco, 54 anni, morto 48 ore dopo il vaccino ma – secondo l'autopsia – per un infarto. Un altro fascicolo al momento senza indagati per omicidio colposo è stato aperto dalla procura di Catania per la morte di Davide Villa, 50 anni, agente della Mobile di Catania, spirato 12 giorni fa: gli era stata inoculata una dose proveniente dallo stesso lotto sospeso.

Il rischio psicosi

Il rischio reale è per la tenuta della campagna vaccinale che in Sici-

lia finora è proceduta spedita, con oltre 300mila siciliani vaccinati e quattro hub provinciali già in funzione per far partire la campagna di massa che entrerà nel vivo nel secondo trimestre. La Regione ora teme che l'obiettivo di vaccinare 3,5 milioni di siciliani entro settembre per raggiungere l'agnata immunità di gregge possa essere rimesso in discussione non solo dalla carenza di vaccini, che arrivano con il contagocce, ma anche dall'effetto psicosi. «Le vaccinazioni – sottolinea l'assessore – avvengono tutte in luoghi sicuri, anche con la presenza



Auto *AP* pronta
Auto Aziendali

ALFA ROMEO Jeep FIAT LANCIA FERRARI FIAT SERVICE MOPAR

IL BELLO DI CERCARE L'AUTO È TROVARLA.

WWW.AUTOPRONTA.IT

FORNITORI UFFICIALI DI VETTURE AZIENDALI FCA ITALY S.P.A.

SEDE UNICA: VIA AMBA ALAGI 8 PALERMO (PA) - TEL. 091420765



Nella bufera
Una fiala del vaccino AstraZeneca. A sinistra il governatore Nello Musumeci all'hub vaccinale della Fiera



I punti
Le fiale ai raggi X e i pm al lavoro

1 Le dosi
In Sicilia sono arrivate finora 174.700 dosi del vaccino anti-Covid prodotto da AstraZeneca e ne sono state somministrate quasi 96 mila

2 Il lotto
Del lotto sospeso sono arrivate 20.500 dosi e ne sono state somministrate 18.194. Le rimanenti 2.306, a seguito della decisione dell'Aifa, sono state ritirate

3 L'autopsia
Oggi si effettuerà l'autopsia sul militare morto ad Avola. L'esame autoptico sul carabinieri di Trapani avrebbe escluso il nesso con il vaccino

4 L'inchiesta
Sono 21 gli indagati per la morte del sottufficiale della Marina di stanza ad Avola. L'ipotesi è omicidio colposo. Si indaga sulla corretta conservazione delle dosi

di medici e anestesisti. Ho chiesto al ministro di tenere in considerazione il sentimento di preoccupazione che c'è per evitare che la campagna di vaccinazione possa risentire un contraccolpo. Abbiamo bisogno di infondere il massimo della sicurezza».

Stop a duemila dosi

La Regione siciliana aveva chiesto di partecipare all'autopsia del militare di Siracusa con un proprio consulente, ma le norme del codice di procedura penale per questa ipotesi di reato non lo consentono. La Regione potrà però in-

Somministrate sinora in Sicilia 20.500 dosi del blocco finito sotto esame Le rimanenti 2.300 sono state ritirate

tervenire in una seconda fase con approfondimenti medico-legali: «Siamo attrezzati con un nostro servizio di autopsie anche per pazienti con Covid», ha detto ieri l'assessore. Complessivamente in Sicilia sono arrivate 20.500 dosi del lotto sospeso. Ne sono state somministrate 18.194. Le rimanenti 2.306, a seguito della decisione dell'Aifa, sono state ritirate. Ne sono state somministrate 1.257 in provincia di Agrigento, 932 a Caltanissetta, 3.533 a Catania, 1.038 a Enna, 2.849 a Messina, 3.497 a Palermo, 1.457 a Ragusa, 1.097 a Siracusa, 2.516 a Trapani. Le dosi riti-

rate dai carabinieri del Nas sono 225 in provincia di Agrigento, 68 in provincia di Caltanissetta, 467 in provincia di Catania, nessuna in provincia di Enna, 151 in provincia di Messina, 503 in provincia di Palermo, 43 in provincia di Ragusa, 903 in provincia di Siracusa e nessuna a Trapani. «Ho avuto occasione di sentire il ministro Speranza – prosegue Rizza – il quale mi ha confermato che il provvedimento di sospensione riguarda soltanto questo lotto e che in ogni caso il governo italiano farà un controllo a tutto campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

**“Andate avanti solo per età”
Ma il diktat di Roma non ferma avvocati e giudici**

di Giada Lo Porto

Il piano vaccinale cambia con il governo Draghi e prevede in tutta Italia lo stop alle vaccinazioni di categoria. Non in Sicilia, dove la Regione insiste a voler continuare a vaccinare magistrati, avvocati e netturbini. Il diktat del governo contenuto nel nuovo piano illustrato ieri dal ministro Roberto Speranza alle Regioni è chiaro: da ora in poi l'unico criterio sarà quello anagrafico, precedenza ai più anziani e alle persone estremamente vulnerabili e poi, via via, si scenderà per fasce d'età. Il primo obiettivo è quello di avere regole uguali per tutti, senza differenze tra regioni. Un cambio di strategia. Non ovunque, l'assessore Ruggero Rizza ha un'altra idea. «Continueremo con le categorie che abbiamo già cominciato a chiamare – conferma – Abbiamo chiesto espressamente al ministro Speranza come comportarci con le categorie essenziali per le quali avevamo già avviato la campagna». Permessi accordati, a quanto pare, stando alle dichiarazioni dell'assessore. Nella tarda serata di ieri però, dalla task force regionale è partita una nota indirizzata a tutte le aziende sanitarie per chiedere di vaccinare coloro che fanno parte delle liste delle categorie essenziali già pervenute utilizzando esclusivamente le dosi giacenti. Il che è suonato come un avvertimento: «Per ora continuate con ciò che resta dell'ultima fornitura, quando arriverà la nuova si vedrà». È rinviata a oggi, dunque, la decisione finale: se stoppare anche le categorie già iniziate non appena



In coda Una lunga fila di professori palermitani in attesa di sottoporsi alla vaccinazione in Fiera

esaurite tutte le dosi residue o continuare fino all'ultimo nome presente sulla lista utilizzando la seconda fornitura.

Nuove regole ma non per tutti

L'idea è quella di continuare quanto meno con le liste già pervenute: quindi avvocati, magistrati, nettezza urbana, Inps, e ieri sono arrivate anche le liste di 2.306 giornalisti. Ma su questo pesano la nota della task force regionale alle aziende sull'uso esclusivo delle dosi residue e ciò che verrà fuori dopo che l'as-

L'assessore conferma il piano per categorie Ma le Asp ricevono una nota: “Usate solo le fiale giacenti”

assessore Rizza in giornata si confronterà con la giunta. La cosa certa è che le uniche categorie ammesse – per le quali dunque non vale a prescindere il criterio anagrafico – sono docenti, forze dell'ordine, ospiti di strutture residenziali religiose e civili e per gli “estremamente fragili” con determinate patologie stabilite espressamente dal piano vaccinale. Persino per i vulnerabili, dunque, il criterio anagrafico resta.

La guerra per le dosi

In queste settimane è stato un “tut-

ti contro tutti” nella corsa al vaccino. Commessi imbufaliti dopo l'apertura della campagna agli avvocati, sindacati del commercio in guerra, scuole private contro scuole pubbliche, insegnanti contro prof universitari. Un putiferio per accaparrarsi per primi la dose. La Sicilia è stata infatti una delle poche Regioni ad avviare la campagna vaccinale anche per alcune delle categorie dei servizi essenziali, sulla base di elenchi forniti direttamente alle Asp. Ossia senza il passaggio della prenotazione tramite la piattaforma realizzata da Poste Italiane disponibile a oggi solo per over 80, fascia 70-79 anni e personale della scuola. Da ciò il caos. «Perché non ho ancora diritto al vaccino mentre gli avvocati sì? – diceva ieri una delle commesse di Pandora – da noi arriva sempre un sacco di gente, si creano lunghe file, siamo costantemente a contatto con il pubblico». Di certo se l'avvertimento della task force regionale dovesse diventare norma, il tutti contro tutti si verificherebbe pure all'interno delle stesse categorie, tra chi è già stato vaccinato e chi invece no.

Intanto sono oltre 105mila in 24 ore i siciliani over 70 che si sono prenotati tramite la piattaforma. Ieri al padiglione 20 della Fiera del Mediterraneo sono arrivati in 800, distribuiti nell'arco di tutta la giornata. E non sono mancate le polemiche: «Troppo caos durante l'attesa – lamentavano gli anziani presenti – siamo messi in mezzo a docenti, avvocati e sanitari. Bisognava creare corridoi differenziati. Visto che si parla tanto di assembramenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA COVID

Focolai in provincia ma la curva sale poco L'Isola resiste, a fatica

Sei zone rosse e 24 centri con le lezioni sospese. Gli ospedali però non sono più pieni
Musumeci: «Siamo tra le regioni che stanno meglio, ora prudenza per restare in giallo»

di **Giorgio Ruta**

La Sicilia, per dirla con le parole del governatore Nello Musumeci, «è una delle regioni dove si sta meglio». Ma il clima che si respira è quello dell'attesa della terza ondata, con numeri in leggera crescita e focolai che si accendono velocemente nelle province: feste di compleanno, riunioni di famiglia e assembramenti di giovani sono le cause. Nell'Isola, in questo momento, ci sono sei comuni in zona rossa, a febbraio erano la metà. Ventiquattro i paesi in cui le scuole sono state chiuse con un'ordinanza della Regione per contenere la diffusione del virus. «Se penso ai nume-

ri di due mesi fa, quando si arrivava a duemila contagi al giorno, mi viene da pensare che ci sia stata e continui a esserci una condotta collettiva improntata alla responsabilità – ragiona Musumeci, quando il bollettino quotidiano segna 672 nuovi positivi su 23.638 tamponi – Siamo in attesa di conoscere nei dettagli il provvedimento del governo che sarà omogeneo in tutta Italia. Noi siamo zona gialla, ma essere prudenti non è mai troppo».

I focolai

Giuseppe Minutilla, sindaco di San Mauro Castelverde, confida che è il momento peggiore da quando guida il borgo madonita. Qui ci sono una cinquantina di positivi, quat-

Da Altavilla a Portopalo di Capo Passero dito puntato su feste di giovani e riunioni di famiglia
“Quello che preoccupa è la velocità di diffusione del virus”

tro ricoverati, più di sessanta persone in quarantena in attesa di un tampone. La Regione, da oggi fino al 27 marzo, ha dichiarato la zona rossa in questo centro e ad Altavilla Milicia, nel Palermitano, a Montedoro, nel Nisseno, in uno dell'Agrientino, Raffadali, e in un paese della provincia di Siracusa, Portopalo di Capo Passero. A questi si aggiunge Riesi, dichiarata a rischio nei giorni scorsi. «Un paio di feste di giovani in campagna hanno favorito la circolazione del virus, non a caso nove contagiati su dieci sono ragazzi – continua Minutilla – Oggi è un paese fantasma, la gente ha paura». Anche tra i dipendenti comunali si contano contagiati, così al sindaco tocca anche preparare

▲ **I test**
Operatori sanitari analizzano le provette dei tamponi effettuati al drive-in della Fiera del Mediterraneo a Palermo

gli atti di nascita: «Ne ho compilati due. Un segno di speranza in queste giornate difficilissime».

Lo stesso stato d'animo del sindaco di Altavilla Milicia, Pino Virga, che ammette: «Per la prima volta sono preoccupato per la mia comunità». Qui ci sono 85 positivi accertati, ma tanti altri sospetti potrebbero aggiungersi nei prossimi giorni. «I medici ipotizzano la circolazione di qualche variante perché,



CAFFÈ FLOR

*The Original
Corleone Coffee®*

WWW.CAFFEFLOR.COM

CAFFÈ FLOR

Il reportage

All'Arenella si fa largo la paura “Molti malati, scarsi controlli”

Viaggio nella borgata che ha registrato un balzo dei casi e la morte di due fratelli di 50 e 40 anni. I genitori dei bambini chiedono di chiudere la scuola. E c'è chi racconta: “La sera raduni e bivacchi”

di **Claudia Brunetto**

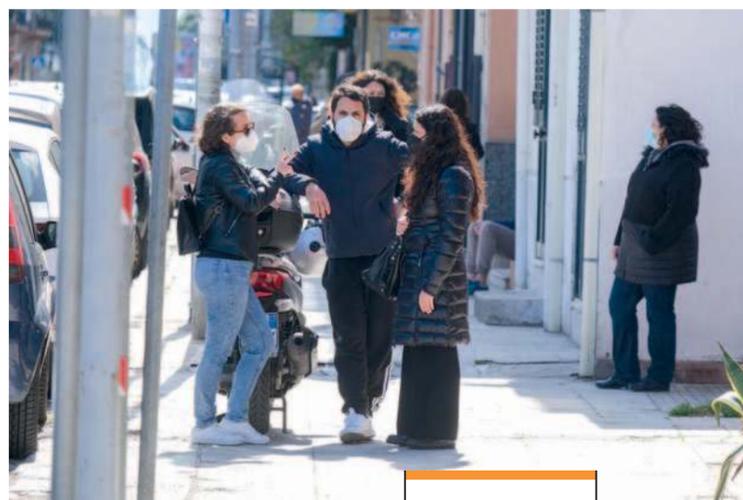
La borgata dell'Arenella non ha retto alla morte di Maurizio e Salvatore. Due fratelli di 50 e 40 anni che il Covid si è portato via nel giro di pochi giorni. Epilogo di due settimane in cui contagi e i ricoveri si sono moltiplicati in tutta la settimana circoscrizione. In ogni condominio dell'Arenella c'è stato almeno un caso di Covid. E ora qui si respirano rabbia e dolore. «Vogliamo la zona rossa – dice Valentina Blanco, una delle mamme che ieri mattina si sono ritrovate in via Papa Sergio, all'ingresso dell'istituto comprensivo Arenella – Ci sono stati troppi morti, abbiamo paura, non ce la facciamo più. Dobbiamo fermare tutto. Siamo arrivati a questo punto perché non ci sono controlli, perché la gente non rispetta le regole. Siamo stanchi, chiediamo la didattica a distanza per i nostri figli, andare a scuola non è sicuro. Ci sono troppi contagi».

In ogni condominio del quartiere c'è stato almeno un positivo
Pattuglie di vigili al posto del mercatino

È partita fra i genitori una raccolta di firme da consegnare al preside per chiedere le lezioni a distanza. Di fronte alla scuola dell'Arenella, ieri mattina, un gruppo di ragazzi stazionava davanti al bar. Senza mascherina. Via Papa Sergio, soprattutto di fronte a locali e tabaccherie, diventa luogo di ritrovo. E la sera il muretto davanti alla spiaggia è punto di aggregazione per i ragazzini che dalle 21 in poi stanno a bere e bivaccare, incuranti del “coprifuoco”.

«Qui è così – dice Rita Randazzo, che ha due figli all'istituto Arenella – La gente sta insieme a bere una birra come se il Covid non esistesse. Non esistono regole, non esiste coprifuoco. Chi dovrebbe stare in quarantena va a fare la spesa. Non tutti rispettano le regole e non è possibile continuare così. Servono controlli dalla mattina alla sera, bisogna chiudere».

Ieri, primo giorno senza il mercatino rionale in via San Vincenzo de' Paoli, come ha stabilito l'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando per tutta la settimana circoscrizione, al posto degli stand degli ambulanti c'erano le pattuglie della polizia municipale, fissate lì dalle cinque del mattino. I consiglieri comunali di Forza Italia hanno chiesto al sindaco di sanificare i quartieri più colpiti dal virus. «C'è molta leggerezza in giro, soprattutto fra i ragazzi e di certo non solo all'Arenella – dice il comandante dei vigili, Vincenzo Messina – Dobbiamo confidare nella coscienza di ciascuno, intanto da



cinquanta vigili andranno via.

Alla borgata le promesse di controlli più serrati non bastano. I genitori da giorni non mandano i figli a scuola per paura e adesso chiedono provvedimenti. All'ingresso e all'uscita da scuola inevitabilmente si creano assembramenti. Anche fra i bambini della scuola dell'infanzia si sono registrati casi. «I controlli non sono sufficienti – dice Vincenzo Sandovali, consigliere della settima circoscrizione che lavora al 118 – Quando finisce il turno, le pattuglie vanno via ed è di nuovo liberi tutti. Ci sono famiglie intere contagiate. Stiamo perdendo amici, parenti. Non è più accettabile. Vogliamo più controlli sul territorio, è l'unico modo per mettere fine al virus, lottiamo con un nemico invisibile».

Il Comune, da oggi e per tutto il fine settimana, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione in collaborazione con Asp, associazioni e parrocchie della settima circoscrizione. Saranno distribuite 280mila

Comune e Asp avviano una campagna di sensibilizzazione
Mascherine per tutti e screening sugli alunni

mascherine ed effettuati screening nelle scuole dello Zen e dell'Arenella. I medici delle Usca saranno a disposizione per dare informazioni. «Bisogna rispettare le regole, stare attenti, i contagi aumentano. Intensifichiamo anche la consegna di spesa e farmaci a domicilio per le persone in quarantena», dice Giuseppe Mattina, assessore comunale alle Attività sociali.

I contagi crescono, da Vergine Maria a Sffracavallo, allo Zen dove già da oggi pomeriggio gli operatori di tutte le associazioni del territorio saranno sul campo. «L'obiettivo è informare – dice Mariangela Di Gangi, dell'associazione Zen Insieme – e anche distribuire dispositivi di sicurezza. È necessario far conoscere alle famiglie tutta la rete di protezione che esiste nel caso si fosse costretti alla quarantena. Un'informazione corretta può aiutare».

La stessa cosa si farà all'Arenella, dove Sandovali conta di mettere in campo anche alcuni volontari per aiutare gli anziani nella prenotazione del vaccino. Anche la parrocchia è stata coinvolta. «Mi devo informare sul vaccino – dice Antonio Tarantino, 86 anni, che ogni mattina si siede sul muretto davanti alla spiaggia per respirare un po' di aria di mare prima di rinchiudersi a casa per il resto della giornata – Ancora non ho capito cosa devo fare. Abbiamo paura di ammalarsi, nessuno rispetta le regole. Per conto mio mi tutelo come posso. Un po' di mare e poi a casa, davanti alla tv».

Le testimonianze

La mamma
Valentina Blanco chiede la zona rossa e la chiusura della scuola



L'anziano
Antonino Tarantino, 86 anni: “Nessuno rispetta le regole”



Il consigliere
Vincenzo Sandovali consigliere di circoscrizione invoca controlli



📷 L'allarme

Tre immagini dell'Arenella nella morsa della paura: dall'alto genitori davanti ai cancelli della scuola, anziani su un muretto di fronte al mare e un capannello per strada (foto Igor Petyx)

parte delle forze dell'ordine c'è il massimo impegno».

Anche dalla prefettura assicurano che i controlli «saranno rafforzati proprio in ragione dell'andamento dei contagi che impone cautela e attenzione». I vigili urbani, però, sono in affanno da tempo. Molti fronti aperti, sempre meno agenti in strada: dal 2019 a oggi si sono perse 250 unità fra esodi con “quota 100” e raggiungimento del limite d'età. Ed entro la fine di quest'anno altri

rispetto al passato in cui avevamo molti asintomatici, ci sono tante persone con sintomi gravi e molti ricoveri», aggiunge il primo cittadino. Qui sono passati da venti casi a ottanta in una settimana: due quarantenni sono morti.

Nel Siracusano è Portopalo di Capo Passero a dover subire misure più stringenti. Sotto accusa è una festa di compleanno in cui molti familiari si sono contagiati. Il bilancio è di 33 positivi, 19 in quarantena. Anche qui colpisce la velocità della diffusione: «Dieci giorni fa avevamo soltanto due casi», dice il sindaco Gaetano Montoneri che nei giorni scorsi ha chiuso scuole e municipio. I ristoratori del comune di quattromila abitanti protestano, il primo cittadino prova a chiedere rassicurazioni sui ristori, mentre i carabinieri preparano i varchi all'ingresso del paese.

Le scuole

Dall'assessorato regionale all'Istruzione arrivano notizie confortanti: fino al 9 marzo, su 190mila tamponi, solo mille positivi. Ma da oggi in 24 centri dell'Isola saranno sospese le lezioni in presenza. Per la prima volta Musumeci applica il decreto del presidente del Consiglio Mario Draghi che fissa la soglia di allarme a 250 contagi ogni 100mila abitanti. Scuole chiuse, oltre che nei comuni zona rossa, a Isola delle Femmine, Torretta, Villabate, Ventimiglia di Sicilia, Alessandria della Rocca, Caltabellotta, Camastra, Castell'Umberto, Cesarò, San Teodoro, Sant'Alessio Siculo, Acate e in sei centri del Niseno: Delia, Milena, Mussomeli, Serradifalco, Vallunga Pratameno e Villalba.

Con la nuova indicazione del governo sul calcolo della soglia di allarme si verificano anche situazioni paradossali. A Ventimiglia, ad esempio, per una famiglia di cinque persone positiva su 1.800 abitanti le scuole vengono chiuse. «Del nucleo contagiato soltanto uno è un bambino – racconta il sindaco Antonio Rini – Ma se queste sono le indicazioni bisogna adeguarsi. Meglio essere prudenti».

La stessa valutazione che esprime il direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Garibaldi di Catania, Bruno Cacopardo: «Non abbassiamo la guardia perché la terza ondata è attesa. Ma al momento va detto che non ci sono numeri preoccupanti, soprattutto negli ospedali».



Cinematografo
L'Eden, fondato nel 1916 per iniziativa di alcune famiglie nobiliari termitane. Costruzione in stile liberty

LA GIUSTIZIA AL TEMPO DEL COVID

Il cinema si affolla, ma non è un film A Termini “maxiprocesso” ai politici

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

TERMINI IMERESE – Due ragazzi che stanno andando a scuola corrono verso l'ingresso, incuriositi da così tanta gente: «Hanno riaperto? C'è una prima stamattina? Vogliamo entrare pure noi!». Ma oggi, al Cineteatro Eden, non va in scena un film, piuttosto un'udienza. Una prima anche questa, l'udienza preliminare dell'inchiesta su decine di episodi di voto di scambio, favoritismi e promesse di lavoro alla vigilia delle Regionali e delle Comunalì del 2017. Gli imputati sono 87, un piccolo maxiprocesso.

In tempi di Covid non c'era altro spazio a Termini Imerese per tenere questa udienza. Così, la presidenza del tribunale ha preso in affitto un cinema. «Ospitiamo anche altri processi – spiega Angela Gallina, la titolare del cinema liberty con vista mozzafiato sul golfo –

l'affitto è per 24 giorni nell'arco di sei mesi».

Adesso, davanti al tendone del film, c'è il tavolo per i giudici e il cancelliere. «Il tribunale ci ha dato delle indicazioni – dice ancora la titolare – al posto delle prime file, abbiamo sistemato dei tavoli per i pm e gli avvocati».

Alle nove del mattino, il pubblico di legali e imputati affolla già il botteghino. Ma questa volta ci sono i carabinieri all'ingresso, che è solo a inviti. Ovvero a notifiche. «Che pellicola si proietta stamattina?», scherza qualcuno. Se questa udienza fosse un film, il titolo sarebbe di sicuro a effetto: “Voto connection”. Protagonisti di primo piano, naturalmente tutti presunti innocenti fino alla Cassazione, questo è un processo, non una fiction: Toto Cordaro, assessore re-

Le aule del tribunale sono troppo piccole per ospitare gli avvocati e gli 87 imputati di voto di scambio, da Aricò a Cordaro, da Cuffaro a Pagano. Così è stata presa in affitto la sala Eden

gionale al Territorio; Alessandro Aricò, capogruppo all'Assemblea regionale di “Diventerà bellissima”; Totò Cuffaro, ex presidente della Regione; Alessandro Pagano e Angelo Attaguile, ex coordinatori della Lega in Sicilia; Giuseppe Ferrarello, candidato nelle liste del Pd; Francesco Giunta, ex sindaco di Termini; Mario Caputo, che secondo l'accusa venne messo in lista con il soprannome del fratello Salvino (pure lui indagato) per ingannare gli elettori.

Una trama intricata alla Camilleri, tutt'altra storia rispetto all'ultimo film che fu proiettato all'Eden: «Era “Palm Springs” – ricorda l'addetto alle proiezioni – una commedia romantica». Nyles e Sarah non si conoscono, si incontrano a un matrimonio e restano bloccati in un “loop temporale” tra amore e

disillusione. A pensarci bene, non è poi così diversa dalla trama che va in scena stamattina al Cineteatro Eden: nel cosiddetto “loop” i personaggi rivivono in continuazione vicende già avvenute. Anche le campagne elettorali in Sicilia sembrano tutte uguali, tra promesse di posti di lavoro e altri regali. «Ma questo non è il posto per fare un processo», dice l'avvocato Mario Bellavista: «I cinema sono chiusi per il rischio che si propaghi la pandemia e qui cosa si sta facendo? Si riempie un cinema».

L'avvocato Franco Inzerillo invoca l'intervento dell'azienda sanitaria per fare «tutti i controlli necessari». La titolare assicura che la sala è abilitata a ospitare 110 persone. L'avvocato Sal Mormino racconta: «La notte scorsa ho sognato che mi mancava l'aria in udienza,

non siamo più abituati a stare in così tanti dentro un luogo chiuso». L'avvocato Fabrizio Bellavista lamenta invece le difficoltà di operare dentro un cinema: «Fra una poltroncina e l'altra non c'è neanche lo spazio per consultare carte e faldoni».

La giudice Valeria Gioeli sta per iniziare l'udienza. «Chi non è parte del processo non può entrare», ribadiscono i carabinieri. Accesso vietato anche ai praticanti degli studi legali. Intanto, qualcuno si lamenta per l'aria condizionata troppo alta. L'avvocato Vincenzo Lo Re prova a sdrammatizzare: «Va apprezzato lo sforzo di chi cerca spazi adeguati, e se mi danno pure il popcorn non ho nulla da eccepire».

L'udienza può iniziare. «Sembra che il 27 marzo i cinema possano anche riaprire – spiega la titolare dell'Eden – ma noi resteremo chiusi, perché non ci sono film nuovi. È un momento davvero difficile. Almeno, ospitando il tribunale, continueremo a renderci utili alla comunità».

Di sicuro, un finale più felice di quello immaginato dal regista Giuseppe Tornatore per il “Nuovo cinema Paradiso”, che diventa un garage, e poi viene demolito. Nuovo cinema tribunale promette invece un futuro assicurato. Considerati i tempi lunghi della giustizia e il gran numero di cause, con liste di imputati sempre più ampie. Ieri, nella prima udienza, si sono affrontate questioni preliminari, il Comune di Termini si è costituito parte civile. Prossimo appuntamento, il 15 aprile, poi ancora altre date: 13 maggio e 17 giugno.

«Che nostalgia entrare qui dentro», sussurra un avvocato. «Speriamo presto di tornare al cinema per davvero».

Avvocato/2
Mario Bellavista all'interno del cinema, chiuso dall'anno scorso. La giudice Valeria Gioeli ha già fissato altre tre udienze per la decisione

Avvocato/1
Vincenzo Lo Re ieri mattina in fila davanti al cineteatro Eden per sottoporsi ai controlli di rito per la prevenzione anti-Covid



Davanti allo schermo i giudici e il cancelliere. Al posto delle prime file di poltrone i tavoli per i pm e i difensori



Il cinema trasformato in aula
Davanti allo schermo dei film è stato sistemato un tavolo per i giudici e il cancelliere. Poi altri tavoli per pm e legali



Ingressi a numero chiuso. Il penalista Sal Mormino: “Non siamo più abituati a stare in tanti in un luogo chiuso”

I renziani all'assalto della giunta Orlando

Italia Viva arruola il presidente del Consiglio comunale e avverte "L'esecutivo cittadino va azzerato, noi siamo sottodimensionati"

di **Claudia Brunetto** e **Claudio Reale**

Adesso l'operazione guarda apertamente al 2022. E ha i contorni di una dichiarazione di guerra. Italia viva arruola il presidente del Consiglio comunale di Palermo Totò Orlando, arriva a quota otto consiglieri su quaranta e lancia un messaggio esplicito al sindaco Leoluca Orlando: «La giunta – dice il deputato Francesco Scoma – dev'essere azzerata. Altrimenti trarremo le nostre conseguenze. E non è detto che la nostra permanenza in maggioranza sia assodata».

Per raccontare questa storia, però, bisogna fare un passo indietro e uno avanti. Per il primo bisogna riavvolgere il nastro fino a luglio 2020, quando Palermo fronteggia un'altra prima ondata, quella dell'emergenza cimiteri: Roberto D'Agostino, al termine di uno scontro a distanza col sindaco, lascia la delega al Bilancio e ai Servizi cimiteriali in

I protagonisti

Totò Orlando
Presidente del Consiglio comunale è passato con Italia Viva



Francesco Scoma
Ex forzista, adesso renziano. Punta a fare il sindaco



Davide Faraone
Fedelissimo di Renzi regista della campagna acquisti



ne da renziano – è un'amministrazione comunale in grande difficoltà. Noi cercheremo di dare una mano: il primo passo riguarda il ponte Corleone, che grazie all'interessamento di Faraone è stato inserito fra le opere da commissariare».

Per il rush finale, così, i renziani puntano apertamente altrove. «In questo scorcio di consiliatura – suggerisce Scoma – si potrebbe anche pensare di allargare la maggioranza con chi ci sta». E se Orlando e Chinnici sono più tiepidi su questo genere di aperture, per il futuro nessuno si chiama fuori: «Nella prossima consiliatura – sorride Totò Orlando – niente è scontato. D'altro canto la politica si evolve di continuo: chi avrebbe potuto prevedere a novembre che Salvini e il Partito democratico sarebbero finiti al governo insieme? Il futuro si vedrà». Il presente, però, passa da una dichiarazione di guerra. Ed è l'inizio di uno scontro che si preannuncia durissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il governo della città Palazzo delle Aquile

L'ultimatum arriva da Francesco Scoma che è già al lavoro per candidarsi a sindaco nel 2022

giunta. I renziani restano con un solo assessore: «Il paradosso – sibillano da Italia viva – è che abbiamo un quinto dei consiglieri comunali, entro l'estate arriveremo a 10, ma possiamo contare su un solo rappresentante in giunta. E ora Orlando ci ha proposto di riprenderci le deleghe di D'Agostino. A questo punto non basta». Anche perché Bilancio e Cimiteri sono due delle rogne più pesanti. Ma non c'è solo questo.

È per questo che bisogna fare un passo avanti. La prospettiva è il 2022: il candidato alla successione di Orlando, in Italia viva, potrebbe essere lo stesso Scoma, che fu vice di Diego Cammarata e che ora tira le fila a Palermo, cercando di radunare intorno a sé una coalizione di grande centro che arriva fino a Forza Italia. Proprio mentre divampava lo scontro su D'Agostino, infatti, il capogruppo al Senato Davide Faraone lanciava su Repubblica la sua idea del futuro: «Vorremmo mettere insieme forze che in questo momento non sono nostre alleate – disse – come Forza Italia, l'Udc e gli autonomisti, ma anche forze che lo sono. Per esempio Pd e Movimento 5Stelle se prevarranno le anime più progressiste e coraggiose».

Adesso, dunque, si pensa già alle elezioni dell'anno prossimo. «Noi – scandisce Dario Chinnici, che da capo di uno dei due gruppi di Iv in consiglio ha accompagnato Orlando all'incontro con Matteo Renzi e Faraone – guardiamo oltre il 2022. È presto per dire con quale coalizione. Adesso, però, è necessario un cambio di passo della giunta». Apunto, il tagliando alla coalizione, per dirla con toni da Prima Repubblica: «Questa – specifica Totò Orlando nella sua prima dichiarazio-

la Repubblica Palermo Pubblicità Legale

COMUNE DI CANICATTI (Libero Consorzio Comunale di Agrigento) ESTRATTO BANDO DI GARA PROCEDURA APERTA

È indetta procedura di gara per i «Lavori per la messa a norma, ristrutturazione e collocazione erba sintetica stadio Carlotta Bordonaro - Primo stralcio», che sarà espletata dall'U.R.E.G.A. - Sezione Territoriale di Agrigento - CUP H52E17000070001 - CIG 8581978847. Criterio di aggiudicazione: procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii., con il criterio del minor prezzo, ai sensi degli artt. 36, c. 9bis, e 97, cc. 2 o 2bis e 8, del citato D.Lgs. Importo complessivo dell'appalto (compreso oneri per la sicurezza): € 906.492,56. Oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: € 5.471,13 Importo a base d'asta: € 901.021,43. Termine ricezione offerte: ore 23:59 del 29/03/2021. Apertura: ore 09:30 del 01/04/2021. Bando, allegati e capitolato sono disponibili su <https://urega.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici/it/homepage>. wp raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it/appalti-telematici> e www.comune.canicatti.ag.it. Altre informazioni: tel. 0922734352/307, e-mail: an.lavecchia@comune.canicatti.ag.it, pec: protocollo@pec.comune.canicatti.ag.it. Note: la presente procedura costituisce modifica di quella pubblicata nella GURS del 12.2.2021, p. II e III n. 6, e su codesto quotidiano in pari data, sospesa a seguito della Sent. n. 16/2021 della Corte Costituzionale, con cui è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 4, cc. 1 e 2, della L.R. n. 13/2019, posto a riferimento del criterio di aggiudicazione.

Il RUP (geom. Antonio La Vecchia)



AVVISO: Gara telematica. Procedura di Gara Europea. Progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, per la direzione dei lavori e il coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori, comprese tutte le indagini necessarie e lo studio di impatto ambientale, relative alla realizzazione dei lavori di consolidamento e ampliamento del molo di levante del porto peschereccio. CIG n. 8631562E48. Cod. telematico G00024. Metodologia di gara: procedura aperta verrà espletata in modalità telematica, mediante la piattaforma e-procurement (di seguito "Piattaforma") disponibile all'indirizzo web: <https://adspaucatgare.maggiolcloud.it/PortaleAppaltiCod.telematicoG00024>. L'istanza di partecipazione e l'offerta, pertanto, devono essere redatti utilizzando l'allegato modello, da sottoscrivere in formato digitale, e trasmessa esclusivamente in formato elettronico, attraverso la piattaforma Maggiori all'indirizzo internet <https://adspaucatgare.maggiolcloud.it/PortaleAppalti> entro e non oltre il termine ultimo per la presentazione delle offerte fissato per le ore 12 del giorno 12.04.2021, pena irricevibilità della candidatura e comunque la non ammissione alla fase successiva della procedura. Criterio di aggiudicazione: criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs n. 50/2016 e s.m.i. **Strumento di acquisto:** contratto di appalto. **Entità totale dell'appalto:** € 784.529,81 non imponibile Iva ai sensi dell'art. 9, comma 1, n. 6). DPR n. 633/72, dell'art.3, comma 13, del D.L. 27.4.1990, n. 90 e dell'art. 1, comma 992 della L. 27.12.2006 n. 296 e non è comprensivo di oneri previdenziali, come precisato nell'allegato "Determinazione del corrispettivo per l'affidamento dei servizi relativi all'architettura e all'ingegneria". **Condizioni, modalità e tempi di partecipazione:** tutte le prescrizioni di carattere amministrativo (requisiti, criterio di aggiudicazione, chiarimenti, apertura e valutazione delle offerte), tecnico e procedurale saranno contenute nel bando e disciplinare integrale di gara, che saranno disponibili sulla piattaforma e-procurement <http://adspaucatgare.maggiolcloud.it/PortaleAppalti/> e sul sito istituzionale di questa Autorità di Sistema Portuale all'indirizzo www.adspmaresiciliaorientale.it.

Il Responsabile della Procedura di Gara Dott. Davide ROMANO

LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI ENNA

Procedura Aperta espletata tramite piattaforma telematica dell'U.R.E.G.A. - Sezione provinciale di Caltanissetta ed Enna - Sede di Enna

È indetta procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., da esperirsi con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo di quello posto a base di gara ai sensi dell'art.36, comma 9-bis del D.Lgs 50/2016, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 97, comma 2, comma 2bis e comma 8 del D.Lgs. 18/04/2016 n.50 e ss.mm.ii., per l'affidamento dei lavori di "Riammigliamento rete viaria e ripristino tratti in frana della SP 41 "Centuripe -Stazione Mandarano - B" S.P. 82; SNAI - Area interna della Valle del Simeto, Strategia d'Area. PO FESR SICILIA 2014/2020; CIG 8526203D49 - CUP G57H18001640006. Importo dei lavori soggetti a ribasso: € 1.689.441,80; Costi per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso: € 161.831,40 Importo complessivo dell'appalto: € 1.851.273,20 Categoria prevalente: OG3, Classifica IV. I requisiti per la partecipazione alla gara sono descritti nel Bando e nel Disciplinare di Gara. Termini di presentazione delle offerte entro e non oltre le ore 13:00 del giorno 23/03/2021. Le offerte dovranno essere formulate dagli Operatori Economici e ricevute dall'UREGA esclusivamente per mezzo del Sistema di Appalti Telematici denominato Sitas e-procurement di seguito indicata "Piattaforma Telematica" disponibile all'indirizzo URL: <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici> raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it>. La prima seduta pubblica di Gara si svolgerà il giorno 24/03/2021 alle ore 09:30. La documentazione integrale di gara (Bando e Disciplinare di Gara, Elaborati di Gara e Progettuali) è visionabile e scaricabile in formato digitale nel sito <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici> raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it>. Il Responsabile degli adempimenti di gara è il Dott. Cesare Maddalena, il RUP è Ing. Gaetano Alvano tel. 0935521616 e-mail gaetano.alvano@provincia.enna.it

Il Responsabile del Servizio Gare - Sett. III Dott. Sergio Trapani

TRIBUNALE DI PATTI

la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE

www.tribunale.patti.giustizia.it - www.astalegale.net

► **MILITELLO ROSMARINO - RGE 93/2011 - CONTRADA BISANÒ - VENDITA TELEMATICA MODALITÀ SINCRONA MISTA - LOTTO 1 A) APPARTAMENTO** dalla superficie lorda di circa mq. 131,58, composto da ingresso, corridoio, cucina, soggiorno, tre camere oltre bagno e ripostiglio, al piano terra con accesso dalla corte lato ovest. **B) LOCALE ALLO STATO RUSTICO** dalla superficie lorda di circa mq. 131,58, posto al piano primo con accesso dalla corte lato ovest. **C) TERRENO AGRICOLO** dalla superficie di mq. 1614, forma regolare allungata, orografia a media pendenza, coltivato ad uliveto e frutteto. Prezzo base **Euro 29.478,53**. Offerta minima: Euro 22.108,90. Vendita senza incanto **25/05/21 ore 10:30**. Per maggiori informazioni relative alla gara telematica consultare il sito www.spazioaste.it. G.E. Dott.ssa Agata Michela La Porta. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Avv. Nuccio Ricchiazzi tel. 094121756. Rif. RGE 93/2011 PT749035

► **SAN PIERO PATTI - RGE 16/2019 - CONTRADA SARDELLA - VENDITA TELEMATICA MODALITÀ SINCRONA MISTA - LOTTO 1) PIENA PROPRIETÀ DI DEPOSITO COMMERCIALE** di mq. 167,30, formato da un fabbricato (denominato Museo), composto da pianterreno e primo piano, rifinito ad esposizione di prodotti agricoli, adibito a 4 sale espositive e 2 sale riunioni, con reception, bagno, disimpegno ed ampio cortile e vi è annesso terreno agricolo della superficie complessiva di 1 ha, 89 are e 36 ca. 1.1 Terreno agricolo composto da 86 ha 58 ca di seminativo, 3 are 85 ca di uliveto, 86 are 61 ca di pascolo, 15 are 32 ca di pascolo arborato di 18.936 mq. Prezzo base **Euro 78.975,00**. Offerta minima: Euro 59.231,25. **CONTRADA SARDELLA/VILLA LINA/CAMPANELLA - LOTTO 3) C. PIENA PROPRIETÀ DI LABORATORIO INDUSTRIALE**, di mq. 1.169,40, costituito da due capannoni per ricovero animali, di cui uno di mq. 527,00 (Stalla A, con annesso fienile di mq. 100,00) e l'altro di mq. 192,00 (Stalla B), un caseificio di mq. 70,00 con adiacente tettoia metallica di mq. 22,00, un maneggio di mq. 216,00 con paddock di mq. 80,00 ed una struttura metallica scoperta di mq. 120,00 adibita a tettoia fotovoltaica adiacente alla Stalla B. Annesso terreno agricolo di mq. 16 ha 57 are 64 ca. C.1 Terreno agricolo di mq. 49.110,00. C.2 Terreno agricolo di mq. 3.030,00. C.3 Terreno agricolo di mq. 11.254,00. C.4 Terreno agricolo di mq. 68.660,00. C.5 Terreno agricolo di mq. 60,00. C.6 Terreno agricolo di mq. 19.150,00. C.7 Terreno agricolo di mq. 14.500,00. Prezzo base **Euro 635.800,00**. Offerta minima: Euro 476.850,00. Vendita senza incanto **20/05/21 ore 10:30**. Per maggiori informazioni relative alla gara telematica consultare il sito www.spazioaste.it. G.E. Dott. Gianluca Antonio Peluso. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Avv. Nuccio Ricchiazzi tel. 094121756. Rif. RGE 16/2019 PT749043

Il caso

Contratti e assunzioni Ars, c'è la corsa per salire sul carro della Finanziaria

Si accende lo scontro sulla norma che prevede l'ingresso alla Regione dei figli di Sebastiano Tusa



▲ L'ex assessore
L'archeologo Sebastiano Tusa
morto in un incidente aereo

trari - protestano. E poi le pensioni: c'è una versione light della tassa sugli assegni di chi è stato assunto alla Regione prima del 1986 (con l'esenzione per quelli meno pingui), ma torna l'estensione di quota 100 ai Regionali e arriva la pensione integrativa per i dirigenti dell'ex Eas in liquidazione. Ci sono inoltre i fondi per il personale comandato del Demanio marittimo.

La manovra, dopo le proteste degli ultimi giorni, mette poi a disposizione qualche spicciolo per la ripresa: il totale è 25 milioni, dei quali fanno parte i 5 ottenuti dal popolare Totò Lentini per i cinema, i 2 per

i fotografi, i 5 per gli spettacoli, i 2 per ristorazione e matrimoni, i 3 per gli eventi e i 7 per il noleggio con conducente, ma restano fuori tutte le altre categorie danneggiate dalle chiusure, dal commercio al turismo. I parchi archeologici, in compenso, subiscono un taglio del 10 per cento sullo sbilgiamento: serviranno a compensare le scarse entrate dei siti minori.

In compenso diverse norme riguardano l'ambiente. Anche in questo caso con diverse polemiche: la più controversa è la modifica della commissione Via-Vas, che secondo il grillino Giampiero Trizzino subor-

dina l'operato di un organismo indipendente di valutazione tecnica alle decisioni di un organo politico, mentre secondo la proponente, la presidente della commissione Ambiente Giusy Savarino, si limita a rendere più specialistiche le competenze. I grillini, invece, rivendicano l'inserimento nella norma di un fondo da mezzo milione per le demolizioni. Nella manovra approdano poi le sperimentazioni sulla cannabis terapeutica, l'obbligo di pubblicare i bilanci di Regione, enti e aziende sui giornali, il ripianamento delle perdite del Giglio di Cefalù (in cambio della rinuncia al contenzioso con Palazzo d'Orléans da parte dell'ospedale) e sostegni per TaoArte e l'Ipab Giovanni XXIII di Marsala.

Tiene banco, però, lo stop al bilancio: per Armao è una mera questione formale che non cambia i saldi, ma l'opposizione va all'attacco. «Poche idee e pure confuse - tuona il capogruppo grillino Giovanni Di Caro - questo governo conferma di aver perso la bussola: siamo impantanati da giorni e ora cominciano ad essere a rischio persino gli stipendi». «Il presidente Nello Musumeci - gli fa sponda il suo omologo del Partito democratico, Giuseppe Lupo - dica subito e con chiarezza quali dubbi sono emersi sulla copertura dei capitoli di spesa dopo l'approvazione del bilancio in commissione». «Siamo di fronte a un bilancio farlocco con coperture inesistenti - attacca il segretario del Pd Anthony Barbagallo - la maggioranza naufraga nella Finanziaria del nulla in cui ci sono solo marchette e favori».

- c.r
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUPRA
FORMENTOR
DRIVE ANOTHER WAY



SIAMO NATI PER ISPIRARE IL MONDO DA BARCELONA. SEGUENDO UNA STRADA ALTERNATIVA, QUELLA DELLE EMOZIONI. UN DESIGN CONTEMPORANEO CHE STIMOLI I NOSTRI SENSI. PERCHÉ OGNI CHILOMETRO È UN'ESPERIENZA DA VIVERE. ECCO COME NASCE IL NOSTRO SUV COUPÉ.

CUPRA FORMENTOR, OGGI ANCHE 1.5 TSI 150 CV DA 31.250 EURO. SEMPLICEMENTE UNICA, IN OGNI DETTAGLIO.

SCOPRILA IBRIDA PLUG-IN, DIESEL E BENZINA.



AUTO SYSTEM - PALERMO - VIA ACI 6 - CUPRA.AUTOSYSTEM.COM

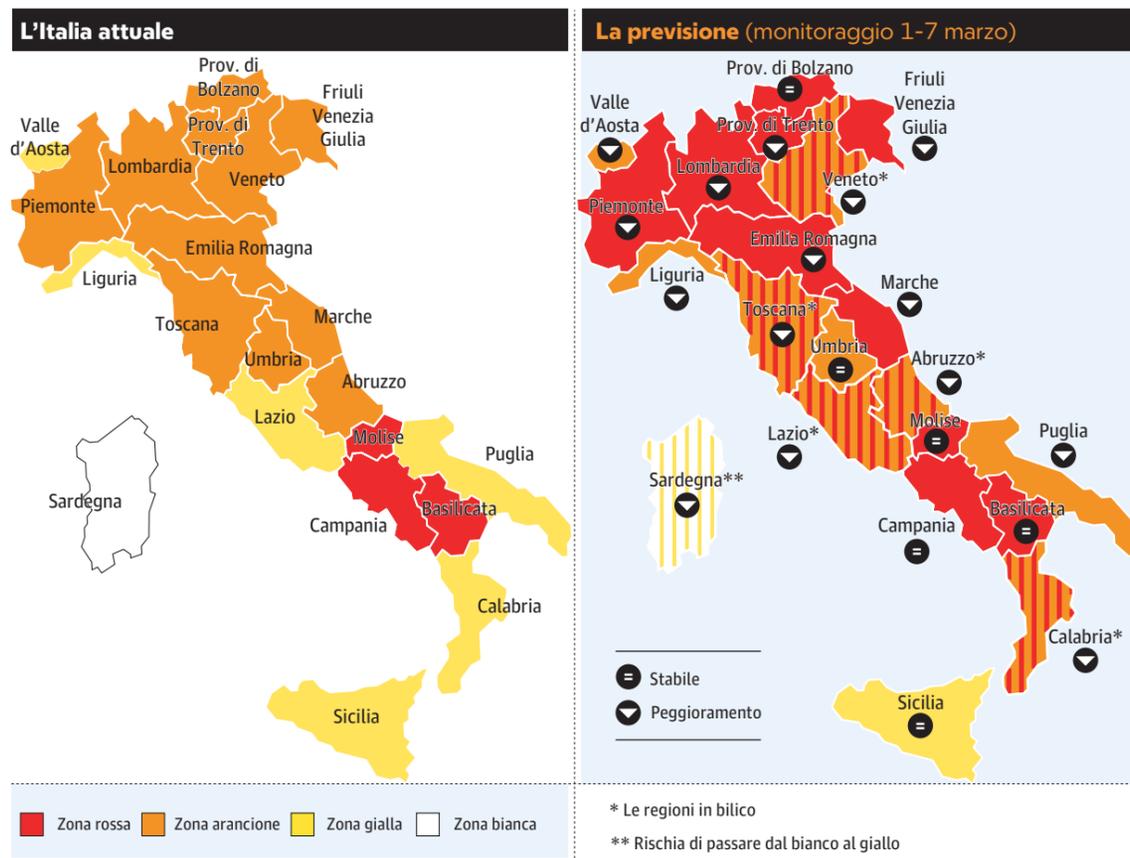
CUPRA Formentor 1.5 TSI 150 CV. Prezzo di listino € 31.250 (chiavi in mano comprensivo di 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 40.000 km totali; IPT esclusa). Consumo di carburante in ciclo combinato WLTP min-max (l/100km): 6,3-6,8. Emissioni di CO₂ in ciclo combinato WLTP min-max (g/Km): 141-153. Ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotassa/ Ecobonus, e relativo calcolo, vi invitiamo a consultare il sito cupraofficial.it o a rivolgervi ai CUPRA Specialist. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). Eventuali equipaggiamenti ed accessori aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici incidono sul consumo di carburante e sulle emissioni di CO₂ (biossido di carbonio è il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre) di un veicolo. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi ai CUPRA Specialist presso le quali è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. L'immagine è puramente indicativa. Offerta valida sino al 31/03/2021, salvo variazione di listino.

Calabria e Lazio in bilico
Ma anche Veneto,
Toscana e Abruzzo
potrebbero dover
chiudere tutto
A determinare ulteriori
cambi di colore
da lunedì, sarà infatti
anche la stretta
che il governo
varerà oggi per decreto,
con i nuovi parametri
e la chiusura totale
nei giorni di Pasqua

Il confronto

Nelle due cartine il confronto fra lo stato attuale dell'Italia e la previsione dei cambiamenti stando alla salita degli Rt

Com'era e come sarà



Nelle regioni torna il lockdown Fino a 14 ora rischiano il rosso

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – La fotografia dell'Italia che l'Istituto superiore di sanità consegnerà oggi al governo per adottare le nuove misure di contenimento del virus con i dati più aggiornati possibile è peggiore di quel che ci si attendeva. E rende sostanzialmente inutile il braccio di ferro nel governo sui weekend ovunque in rosso. Perché da lunedì ad avere numeri tali da consentire l'apertura di bar e ristoranti dovrebbero rimanere solo la Sicilia (unica regione a resistere in giallo) e la Sardegna che rischia però di abbandonare il primato della zona bianca per tornare in giallo. Per il resto la cartina d'Italia si tinge di scuro con ben 11 regioni in rosso e 7 in arancione. E 37 milioni di abitanti, quasi i due terzi della popolazione, costretti a tornare sostanzialmente in lockdown, con bar, ristoranti e negozi chiusi sempre, ma soprattutto con le scuole, questa volta di ogni ordine e grado, di nuovo serrate e bambini e ragazzi in didattica a distanza.

È sulla base del monitoraggio dell'Iss relativo alla prima settimana di marzo (Rt saldamente superiore a 1) che oggi il Consiglio dei ministri varerà la nuova stretta alle misure questa volta con un decreto legge e non più con un Dpcm. Stretta che, ormai è certo, prevederà la soglia dei 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti per far finire direttamente in rosso una regione che magari, in base all'Rt insieme agli altri 21 parametri attualmente in uso, sarebbe in zona arancione se non in giallo. E che dunque potrebbe scivolare ancor di più l'Italia facendo salire fino a 14 le regioni in rosso.

Le nuove zone rosse

Erano tre la scorsa settimana, quando l'Italia era in prevalenza arancione, e oggi rischiano di diventare ben 11, più di mezza Italia. Quasi tutto il nord e, molto probabilmente anche il Lazio che, dopo tante setti-

mane in giallo, con un rapido peggioramento che ha visto schizzare in alto l'Rt a 1,3, si appresta a un doppio salto di zona. Come anche la Calabria, altra regione fino ad oggi in giallo ma dove l'incidenza è ben ol-

tre i 300 casi ogni 100.000 abitanti tanto che il presidente Spirli ha già chiuso le scuole. Accanto a Campania, Basilicata e Molise, scontato il passaggio in rosso anche di Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna

e Marche.

Peggioramento anche per il Friuli Venezia Giulia, che era in arancione da una sola settimana, e per le province di Trento e Bolzano, quest'ultima già in auto-lockdown.

Sette in arancione

Dati in bilico per Veneto e Toscana con dati appena sotto la soglia dell'Rt a 1,25 e diverse zone rosse locali ma con un'incidenza in crescita che potrebbe spedirle anche in rosso. Lasceranno il giallo e torneranno a chiudere bar e ristoranti e a vietare gli spostamenti fuori dai Comuni anche Liguria, Puglia e Val d'Aosta mentre, in base all'Rt, potrebbero restare nella stessa fascia Umbria e Abruzzo, regioni che presentano molte zone rosse locali.

Le isole felici

Sardegna e Sicilia difendono con i denti la loro situazione decisamente migliore rispetto al resto del Paese anche se la curva dei contagi negli ultimi giorni ha ripreso a salire. Con Rt sotto 1, la Sicilia è l'unica delle sei regioni gialle della scorsa settimana a mantenere la posizione mentre la Sardegna, unica ad avere raggiunto il traguardo della zona bianca e a riaprire bar e ristoranti la sera, rischia di tornare in giallo.

La stretta di Pasqua

È con questo quadro che il ministro della salute Roberto Speranza firmerà domani le ordinanze che decreteranno il passaggio di zona delle regioni in peggioramento. A partire da lunedì 15, come prassi del governo Draghi, lasciando dunque il weekend a disposizione per chi dovrà tornare a chiudere le attività. Nella valutazione dei passaggi di zona influirà inevitabilmente il nuovo parametro dell'incidenza settimanale dei nuovi contagi su 100.000 abitanti che sarà il cardine del decreto legge che il consiglio dei ministri approverà domani e che dovrebbe prevedere un mini-lockdown nazionale dalla vigilia di Pasqua a Pasquetta compresa: niente pranzi al ristorante e divieto di spostamenti e riunioni di famiglia. Con l'ok delle Regioni a cui le misure verranno illustrate stamattina dai ministri Gelmini e Speranza alla presenza dei componenti del Cts, Miozzo, Brusaferrò e Locatelli.

**STANCHEZZA
AFFATICAMENTO
SPOSSATEZZA
PALLORE**

Un'integrazione di Ferro può essere utile in tutti questi casi.

FERRO
AD ALTA BIODISPONIBILITÀ
SENZA DISTURBI GASTRICI

3 fonti di ferro organico
3 tempi di rilascio per un assorbimento ottimale
Compresshe gastroresistenti ad alta tollerabilità gastrica

30 compresse

SENZA GLUTINE SENZA LATTOSIO ADATTO A VEGANI

con Acido Folico, Beta Carotene, vitamine B12 e C per favorire l'assorbimento del ferro

PRINCIPIUM®
BIOS LINE

In Erboristeria, Farmacia e Parafarmacia. biosline.it

I numeri

25.673

I contagi
Salgono ancora i positivi in tutta Italia, quasi il 15% in più rispetto a ieri

6,9%

Il tasso
Il tasso di positività calcolato facendo il rapporto fra i casi e i test è lo 0,7% in più rispetto al 6,2% del giorno prima

373

I decessi
Le vittime sono 373, il 12% in più rispetto alle 24 ore precedenti

5849

Il record
La Lombardia ha il record di casi, seguita dalla Campania (2981)

2859

Le terapie intensive
Continuano ad aumentare i malati nelle terapie intensive e anche quelli che devono ricorrere alle cure dell'ospedale

Il racconto

Sirene e code, l'ultimo assalto all'ospedale che chiude per Covid

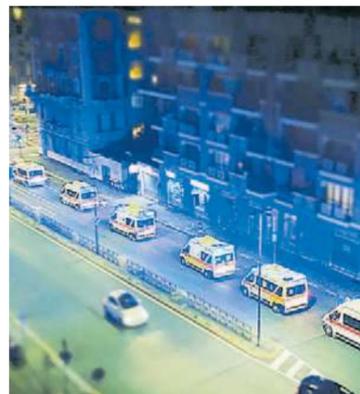
Al Mauriziano e in tutto il Piemonte da lunedì accettati solo i casi più gravi. Le liste di attesa per interventi arrivano a 900 giorni

di Maurizio Crosetti

TORINO – L'urlo delle sirene è di nuovo una lama nella notte e nel mattino, mette i brividi, non ci abitueremo mai. L'austera facciata *beige* dell'ospedale Mauriziano, il vecchio labirinto nel cuore della città dedicato all'ordine cavalleresco

dei Savoia, si spalanca nel penultimo giorno di visite mediche per tutti: da lunedì si chiude di nuovo per Covid. Lo ha deciso l'unità di crisi del Piemonte: dal 15 marzo si cureranno d'urgenza solo il coronavirus, i tumori e le emergenze. Ecco perché la gente oggi caracolla sullo scalone, arranca sulla rampa di salita e discesa, spinge e tira carrozzine, apre e chiude le porte dei taxi e i portelloni delle ambulanze, sventola i fogli delle prenotazioni come un bene prezioso e in scadenza, tra poco perduto, Affrettarsi, che si chiude.

«Siamo qui per l'esame del sangue, lei che dice?, ce lo faranno?» domanda un'anziana signora al cronista. Due donne cercano invece la radiologia al piano terra, «abbiamo



▲ **Le ambulanze**
Una foto simbolo di novembre 2020 con la fila di ambulanze al Mauriziano

la prenotazione, che bello, ce la facciamo per un pelo, sa mica dove si passa?» . Tra due giorni, qui transiteranno solo i fortunati, si fa per dire, con la sigla U (urgente) o B (breve), niente da fare invece per i D (difficile) e peggio ancora per i P (programmate, cioè da 90 a 120 giorni: se ne parla in un'altra vita). L'ospedale per adesso non manda indietro nessuno, ma la sofferenza di un sistema non la raccontano solo i numeri. «La coperta è corta e non esiste soltanto il Covid, purtroppo». Giuseppe Musumeci è il primario di cardiologia del Mauriziano. «Per gestire l'emergenza si riduce l'assistenza alle altre patologie, e non dovrebbe accadere. Nelle prime due ondate abbiamo perso pazienti per questo. Gente che per paura del pronto soccorso si è tenuta l'infarto ed è morta a casa» .

Le terapie intensive del Piemonte sono sfibrate, e oltre 229 mila prestazioni e interventi medici non urgenti, di chirurgia soprattutto, sono stati messi da parte nel 2020. Prima o poi saranno in una certa misura recuperati, ma intanto? «Esiste una pandemia nella pandemia, non è Covid ma uccide lo stesso» . Chiara Rivetti è la segretaria regionale dell'Anao, medici ospedalieri. Vaccinati, finalmente, ma sfiniti. «Ci sono malattie anche molto gravi che si possono combattere solo in sede diagnostica. Le sale operatorie diventano rianimazioni, gli accessi tardivi al pronto soccorso possono essere fatali, pensiamo agli infarti o alle peritoniti. E per i vaccini c'è troppa burocrazia» .

I posti letto Covid passano ora dal 20 al 42 per cento, dopo l'illusione che a fine gennaio aveva riavviato una parte della normale attività ospedaliera. «Ma sa quanto deve aspettare mio marito una protesi di ginocchio?» . La donna indica la gamba del compagno di una vita che si aggrappa al mancorrente. Risponde, con un senso di autentico dolore nella voce, il professor Roberto Rossi, direttore della clinica ortopedica del Mauriziano: «È un numero che spaventa: 900 giorni per il ginocchio, quasi tre anni. E per una protesi d'anca, di giorni ne servono 600. Paghiamo anche gli arretrati del pre-Covid. Questo tremendo collo d'imbuto, come chirurgo mi avvilisce perché non mi permette di fare il mestiere che amo. Anch'io mi sono ammalato di Covid, però da medico so che non esiste solo il virus. I pazienti sono terrorizzati, si imbottiscono di oppiacei e anti-infiammatori per resistere al dolore, in attesa di un ricovero che chissà quando arriva. Molte delle loro patologie sono degenerative, provocano grande sofferenza fisica e psicologica. Io lavoro nel pubblico e ci credo fortemente, però mi chiedo come mai il coronavirus non possa essere gestito anche dalle strutture sanitarie convenzionate. L'altra faccia della medaglia è che nel privato si continua a visitare, fare esami e operare: chi può pagare, paga. E gli altri a casa, sedati da analgesici che non fanno per niente bene. La soluzione l'avremmo anche trovata: potremmo operare fuori dall'ospedale senza un euro di spesa in più per nessuno. Da settembre aspettiamo, invano, una risposta dalla Regione» . Sei mesi di silenzio, e da lunedì ricomincia il buio.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

📍 **Napoli**
Il sindaco ha anticipato il lockdown chiudendo lungomare, parchi e piazze



RICCARDO SIANO

**NUOVA DEFENDER 90 HYBRID
UNA LEGGENDA SI PUÒ
TRAMANDARE. O RIVIVERE.**



Nuova Defender 90 è il nuovo capitolo di una storia senza tempo. Pronta a portarti ovunque con le sue motorizzazioni Mild Hybrid e con la resistenza della sua struttura monoscocca in alluminio. Testata per regalarti avventure da raccontare, su strada e off-road, grazie al nuovo sistema di infotainment PIVI PRO e alle tecnologie All Terrain Progress Control e Terrain Response 2.

Nata per essere già leggenda.

E oggi, con tutti i vantaggi di Land Rover Jump+.
Scopri di più rivolgendoti al nostro Concierge o al tuo Concessionario.

Ti aspettiamo per un appuntamento individuale e sicuro, anche virtuale.

Numero Verde
800 124 554

landrover.it

LAND ROVER HYBRID

*Dotazioni di serie o opzionali a seconda della versione scelta.

Gamma Nuova Defender 90, valori di consumo carburante (l/100 km): ciclo combinato da 8,6 a 12,5 (WLTP). Emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato da 226 a 281 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.

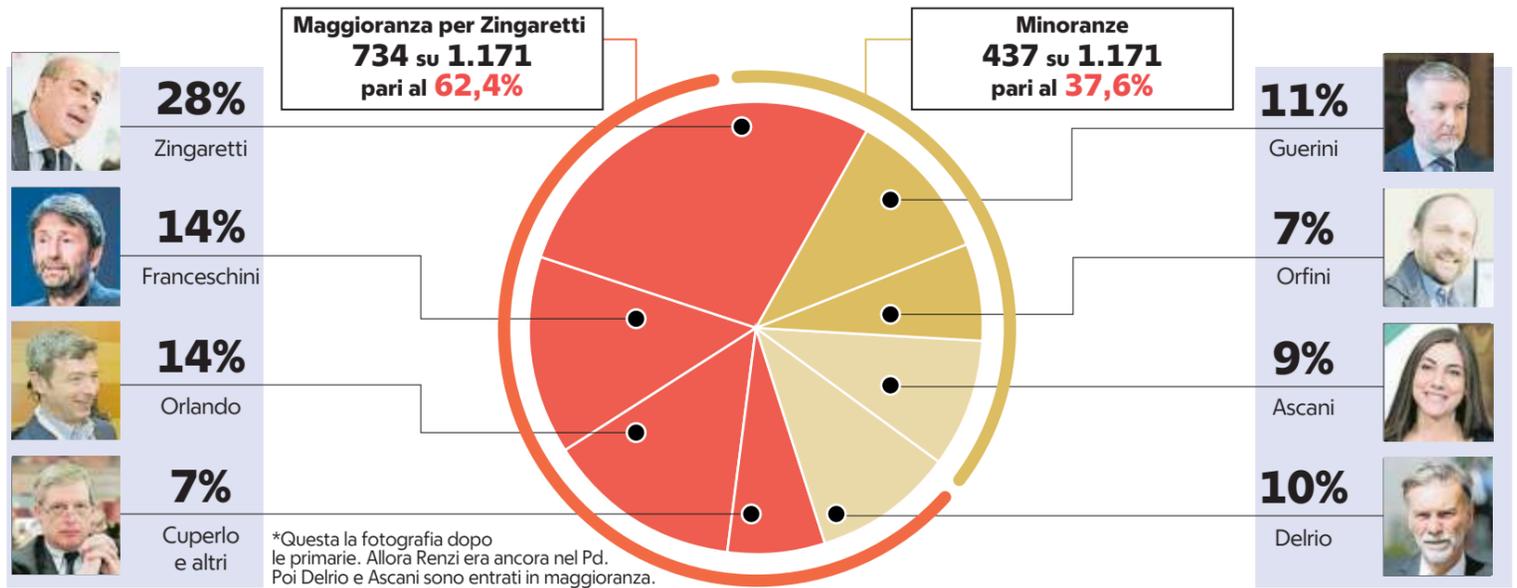


di Giovanna Vitale

ROMA - «Deve essere chiaro che non accetterò imposizioni, né ultimatum da nessuno». È un Enrico Letta molto di lotta e poco di governo, lontano anni luce dal democristiano felpato e accomodante sin qui conosciuto, l'uomo che stamattina annuncerà di aver accettato la guida del Pd. Che gli verrà ufficialmente consegnata domenica in Assemblea nazionale, con voto palese e pressoché unanime.

Parole che sembrano la perfetta sinossi del suo ultimo saggio, *Ho imparato*: quasi un'anticipazione del programma da neo-segretario dem. In continuità con quello precedente, precisa Nicola Zingaretti su Facebook, battezzando a nome della maggioranza interna la candidatura dell'ex presidente del Consiglio. «È la soluzione più forte e autorevole», rivendica la scelta il leader dimissionario. «La migliore garanzia per un rilancio della nostra sfida di grande partito popolare, vicino alle persone e non alle polemiche. Promotore di un progetto per l'Italia e l'Europa e baricentro di qualsiasi alternativa alle destre», scrive nel lungo post che somiglia tanto a un messaggio ai naviganti. La linea politica non cambia. E lui, che oggi formalizzerà l'ingresso dei 5S nella giunta del Lazio, è pronto a difenderla: «Abbiamo riacceso la speranza e io ci sarò», ribadisce dopo aver riunito il gotha di Piazza Grande, la mozione con cui due anni fa vinse le Primarie, in procinto di farsi corrente organizzata. Non che avesse mai davvero pensato di declinare, Letta. Fin dalla prima chiamata alle armi, ricevuta sabato scorso, il direttore della Scuola Affari internazionali di Sciences Po sapeva di avere pochi margini per dire no. Pena, la dissoluzione di un progetto che tredici anni fa lui stesso aveva contribuito a creare. «Bisogna salvare il Pd», lo aveva esortato Gentiloni e Franceschini, i primi a chiedergli di mettersi alla testa di un esercito in rotta, uscito malridotto dalla caduta del Conte II, ferito a morte dalla guerra intestina fra generali. Lui all'inizio aveva nichiato, sperava che

Il peso delle correnti all'assemblea nazionale nel 2019*



Pd, Letta parla già da segretario

“Non accetterò nessun diktat”

L'ex premier rientra a Roma e rompe gli indugi, ma chiede carta bianca e rifiuta ultimatum. Da Zingaretti la benedizione al successore: “È il più autorevole”. Verso il sì unanime dell'assemblea

Punto di vista

Ellekappa



Zingaretti potesse ripensarci. Quando però gli hanno spiegato che non sarebbe accaduto, ha subito risposto «presente», ma solo a patto di avere carta bianca. Condizione che ha voluto verificare di persona, nel giro di consultazioni completato ieri sera, dopo essere tornato da Parigi e aver partecipato ai due webinar, uno dell'Arel,

l'altro coi ragazzi del King's College, che aveva in calendario da tempo e ha confermato. Il passaggio forse più delicato, il colloquio con Lorenzo Guerini, il capo di Base riformista, essenzialmente su tre questioni. Premesso che con la sua leadership si apre una fase nuova, gli ex renziani vogliono capire se l'ex premier ha in-



▲ Enrico Letta al suo rientro a casa

dire ciò che da giorni va ripetendo a tutti: la stagione dei compromessi al ribasso è finita. Significa anche che, quando ci saranno da stabilire gli organismi dirigenti, sarà lui a decidere. Senza troppe contrattazioni con le correnti. Che però hanno già messo gli occhi sulla vicesegreteria paritaria. Per la quale sarebbero in pista l'orlandiano Peppe Provenzano (o Nicola Oddati per Zingaretti) e Roberta Pinotti di Areadem. Tutti e tre espressione della maggioranza uscente. Con buona pace della minoranza. Sempre che il neoinquilino del Nazareno non voglia ricostituire la sua area (ma i fedelissimi lo escludono) dispersa dopo la sua uscita dal Parlamento. Ne facevano parte gli ex ministri Paola De Micheli e Francesco Boccia, oltre ai deputati Enrico Borghi e Gianni Dal Moro. Mentre gli ex Marco Meloni e Alessia Mosca hanno continuato a lavorare al suo fianco anche negli anni dell'esilio. Ora ufficialmente concluso. Tanto che per sancire un ritorno in grande stile, nelle istituzioni oltre che al vertice dem, si sta pensando di candidare Letta a Siena, nel seggio lasciato vacante da Padoan.

Il caso

Salvini da Lamorgese: “Cambiare rotta sui migranti”

Il leader della lega torna al Viminale faccia a faccia con la ministra dell'Interno

di Alessandra Ziniti

ROMA - Luciana Lamorgese sfodera il migliore sorriso di circostanza e riceve Matteo Salvini nella sua ex stanza da ministro dell'Interno. Il leader della Lega torna per la prima volta al Viminale (su sua richiesta naturalmente), dopo essere riuscito a piazzare il fedelissimo Nicola Molteni come sottosegretario e fa profferte di grande collaborazione. Persino sul

suo cavallo di battaglia, l'immigrazione, dopo un anno passato ad accusare, con toni più che aspri, Lamorgese di essere responsabile dell'aumento degli sbarchi.

Quaranta minuti di «colloquio cordiale» - dicono fonti del Viminale -, una sorta di riconciliazione - secondo la Lega - indispensabile per preparare il terreno al tentativo di imprimere quello che secondo Salvini è «l'auspicabile cambio di rotta sulle politiche migratorie». Si parla di sicurezza: l'incontro al Viminale è anche una prima presa di contatti con il nuovo capo della Polizia Lamberto Giannini. Oggetto dei colloqui il rafforzamento degli organici delle forze d'ordine con il sottosegretario Molteni che chiede la delega alla



▲ Ex avversari Matteo Salvini ieri ha incontrato Luciana Lamorgese al Viminale

pubblica sicurezza.

Ma, sapendo bene di non poter neanche sperare su alcuna modifica del quadro normativo dopo l'abolizione dei suoi decreti sicurezza, è di immigrazione che parla Matteo Salvini. Esprimendo a Luciana Lamorgese il suo timore che, con gli sbarchi dei primi due mesi dell'anno già triplicati rispetto al 2020, ci si avvii verso una stagione di flussi record.

Il leader della Lega chiede di utilizzare di più i servizi segreti per un controllo dei movimenti sulle sponde africane e di insistere con i paesi di partenza sull'altra sponda del Mediterraneo per una stretta vigilanza che impedisca ai trafficanti di far partire i barconi. Punta sul fondo europeo per i rimpatri da implementa-

re per cercare di aumentare il numero dei non aventi diritto alla protezione che vengono effettivamente rimpatriati.

Ma è ai «nemici» di sempre, le Ong, che Matteo Salvini dedica un capitolo importante delle sue richieste. Alla ministra dell'Interno che 20 giorni fa a Catania ha testimoniato al processo contro il leader della Lega sottolineando che con il nuovo corso al Viminale nessuna nave umanitaria viene più bloccata in mare, Salvini ricorda le risultanze delle ultime inchieste giudiziarie di Ragusa e Trapani «che sollevano - dice - ben più di un'ombra di sospetto». E chiede rigore nel valutare la legittimità delle loro condotte in mare.

Intervista al sindaco di Milano

Sala "La mia svolta green Vado con i Verdi europei tra i dem troppe correnti"

di Piero Colaprico

MILANO — «Ho deciso, aderisco ai Verdi europei», dice Beppe Sala.

Sindaco, lei è in campagna elettorale. Perché una decisione così drastica e sorprendente?

«Perché non c'è più tempo da perdere. La questione ambientale riguarda il nostro presente e il futuro dei nostri figli. Come cittadino e come sindaco sono sempre più convinto che il miglioramento delle politiche pubbliche parta dalle strategie di sviluppo delle città. E miglioramento per me significa puntare con coraggio e decisione su sviluppo sostenibile e avanguardia ambientale. Lo penso da sempre. A Milano ho creato, e gestito in prima persona, l'assessorato alla Transizione Ecologica».

Ma perché decide ora?

«Adesso questi due miei percorsi - sindaco e appassionato ecologista - si uniscono. E per me aderire ai Verdi Europei significa, prima di tutto, fare meglio il sindaco di Milano. E rendere Milano una città sempre più protagonista nello scenario internazionale. La mia non è una scelta "sorprendente", è ponderata».

E forse ha inciso anche la tragedia del Covid?

«Sicuramente. La nostra società sta subendo la pandemia e contrattacca con vaccini e lockdown. Non è sufficiente. Occorre trovare il coraggio di reagire cambiando. Mi spiego. Non ci saranno sufficienti prove scientifiche, ma vivere in un territorio come il nostro, in una bassa pianura poco ventosa, dove ristagna l'inquinamento, e con tante industrie e tanti allevamenti intensivi, non aiuta il nostro sistema respiratorio. La difesa della salute pubblica passa dall'abbattimento di emissioni e smog».

Lei era indipendente nel campo del centrosinistra, adesso entra nei Verdi europei. Cosa cambia?

«Non cambia il mio impegno per la città, che rimane inalterato, anzi si rafforza. I milanesi hanno visto come in questo primo mandato abbiamo lavorato sodo, anche sui nodi del miglioramento ambientale e della giustizia sociale. Sono pronto per altri cinque anni da sindaco. E sono anche vicepresidente di C40, l'organizzazione che raccoglie le principali città del mondo. Abbiamo contribuito a rendere Milano migliore negli indici di qualità della vita, senza stravolgerla. La sostenibilità incrocia e attraversa l'istruzione, l'alimentazione, la salute, il lavoro, l'economia... Ogni città dovrebbe fare i conti con la visione ecologista. Chi non se ne accorge, specie ai tempi del Covid, è semplicemente fuori dal mondo».

Ecologia a parte, che cosa la porta dentro i Verdi?

«Sono fermamente europeisti e sempre in difesa dei valori democratici e antifascisti. Si sono distinti per battaglie fondamentali sulla giustizia e sulla riforma fiscale, sulle questioni di genere, sulla povertà energetica e, in generale, sui diritti dei cittadini. Sanno parlare con l'impresa, essendo per natura propensi al dialogo, e promuovono l'innovazione e la ricerca di nuovi posti di lavoro. Sono paladini di politiche alternative all'austerità, anche quando sembrava un tabù. Da loro mi sento a casa».

Il centrodestra la critica come il sindaco delle piste ciclabili e dei



CLAUDIA GRECO/CLAUDIA GRECO/AGF

posteggi auto spariti, non teme ripercussioni nel voto?

«Essere ecologisti è investire nella mobilità pubblica e in quella leggera. Inquinare di meno è un dovere. Il modello della city piena di macchine è vecchio, non lo fa più nessuno nel mondo. E poi Milano, metropoli pianeggiante e dalle dimensioni tutto sommato contenute, è perfetta per questi investimenti. Possiamo migliorare ciò che abbiamo già avviato, correggerci andando a sentire le ragioni concrete delle persone. A proposito, ho passato i 60 anni, ho fatto tante esperienze nella vita,

penso che i milanesi mi ritengano molto concreto e molto poco ideologico. Semmai sono idealista».

Secondo lei, nel Pd che effetto farà la sua scelta?

«Nella mia esperienza personale da sindaco, l'interlocuzione con il Partito democratico è stata sempre positiva e leale. Il Pd milanese è tra i più solidi d'Italia e vanta rappresentanti e militanti competenti e appassionati. In molti territori e amministrazioni locali il partito è forte ed efficiente. Ora però il Pd nazionale sta attraversando un momento

difficile e io non avrei propriamente il diritto di dire la mia da "interno", perché non lo sono, ma Zingaretti paga la scelta del Pd di dare troppo spazio, da troppi anni, alle correnti. Spero che questo momento possa essere superato presto e aggiungo solo che seguirò con interesse l'assemblea nazionale».

E come giudica l'ipotesi Enrico Letta alla segreteria?

«Enrico è un amico e un suo ruolo attivo in questa fase non potrebbe che farmi piacere, ma, ripeto, non sta a me giudicare la discussione interna al Pd».

◀ **In corsa**

Giuseppe Sala, sindaco di Milano. Nel 2016, dopo avere vinto le primarie del Pd, ha battuto il candidato del centro destra Stefano Parisi. Ha già annunciato la sua ricandidatura

Verdi, a sinistra o liberal?

«Le sfide che impongono l'emergenza climatica e il riscaldamento globale prescindono dalle appartenenze. Anche il Recovery Plan, che ha una forte impronta ecologista, è stato votato da forze eterogenee a livello europeo. L'urgenza di arrivare a un pianeta più pulito è decisamente trasversale. E i Verdi europei offrono questa prospettiva».

E i Verdi italiani?

«Hanno una storia rispettabile e a Milano una lista dei Verdi farà parte del nostro progetto. Ne sono molto contento. È però necessario rinnovarsi, costruire un processo largo, attraente, coinvolgente. In Germania i Verdi viaggiano intorno al 20 per cento e sono il secondo partito. In Francia sono al 10 per cento. Sono al governo in sei Paesi dell'Unione Europea ed esprimono sindaci in città come Amsterdam, Dublino, Stoccarda, patria delle automobili. Noi in Italia abbiamo un gruppo verde in Parlamento con tre deputati all'interno del Gruppo Misto. È un buon segno. Ma non basta. C'è molto da fare e posso dare una mano, anche per interpretare al meglio le istanze green».

A quale elettorato guardare?

«Ci sono tante forze della società che stanno chiedendo un cambio di rotta. L'esempio più evidente è costituito dai giovani che sono scesi in piazza in massa, non solo a Milano o in Italia, ma nel mondo. Poi ci sono i genitori preoccupati per il futuro dei loro figli o, anche, le imprese e i lavoratori che sono alla ricerca di una nuova dimensione. Il campo ora è più vasto di quanto fosse già prima della pandemia».

Realistico parlare di un'alleanza organica a Milano con i 5S?

«Chiariamo due principi. Primo, la mia coalizione è e resta di centrosinistra. Secondo, le alleanze per Milano si decidono a Milano. Vediamo se i 5 Stelle faranno, in Italia e in Europa, una scelta di campo. Ho comunque una certezza granitica da amministratore: i milanesi, più che sulle alleanze fra i partiti, vogliono proposte e risposte sugli asili, sulla salute delle loro imprese, sulla qualità della loro vita. Noi, con l'idea della Milano dove hai tutti i servizi a 15 minuti a piedi da casa, stiamo rivoluzionando i quartieri popolari come mai era stato fatto finora».

Anche i pentastellati parlano sempre di svolta ambientale...

«Un copyright sui temi ambientali non ce l'ha nessuno. M5S è al governo del Paese ormai da tre anni e non è riuscito a imprimere una vera svolta ecologista alle politiche. È vero, Beppe Grillo parla da sempre di questi temi, ma non ho visto una reale discontinuità di azione rispetto al passato».

Con i Verdi europei dice di "sentirsi a casa". Come mai?

«È la forza politica europea con cui mi identifico maggiormente dal punto di vista dei valori e dei contenuti. Milano può rappresentare un laboratorio nazionale e internazionale per la costruzione di una visione che sia allo stesso tempo ambiziosa e sostenibile. Colgo la sfida raccogliendo l'invito del Partito Verde Europeo a firmare la loro Carta dei Valori e poi, con i tempi giusti, a essere cooptato nel partito. Mi definirei un "moderato radicale". La radicalità concerne la visione di un mondo decisamente più sostenibile e, se mi è permesso un "neologismo", di un'ecologia umana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Quella ambientale è questione concreta e trasversale A Milano ho creato l'assessorato alla Transizione ecologica

È bene che Letta abbia un ruolo attivo ma da esterno non sta a me giudicare il Pd Spero che superi presto questa fase
— ” —

Nel Lazio I Cinquestelle entrano in giunta

Il Movimento 5 Stelle entra nella giunta regionale del Lazio guidata da Nicola Zingaretti. Questa mattina ci sarà l'insediamento ufficiale del nuovo esecutivo, con Roberta Lombardi assessora alla Transizione ecologica. La decisione è stata presa dopo l'ok di Beppe Grillo. Per il momento niente voto degli iscritti su Rousseau

ANCHE QUEST'ANNO PUOI AVERE GLI INCENTIVI SUL TUO INVESTIMENTO PUBBLICITARIO DA PARTE DELLO STATO. RICORDATI PERÒ CHE LA PRENOTAZIONE HA UNA SCADENZA.



BONUS FINO AL 50% E AL 75% SULL'INVESTIMENTO ANNO 2021

Manca davvero poco tempo! Le aziende che acquisteranno pubblicità su quotidiani e periodici - anche in formato digitale - potranno avere fino al 50% di detrazione grazie alle agevolazioni del Decreto Rilancio da calcolarsi sull'intero investimento fatto durante tutto il 2021. Mentre se investiranno su emittenti radio e tv locali potranno arrivare addirittura al

75%, ma solo sulla parte incrementale e a condizione che l'investimento sia superiore almeno dell'1% rispetto all'anno precedente. Il contributo statale in forma di credito d'imposta però va prenotato entro e non oltre il 31 marzo 2021. Se vuoi saperne di più, contattaci. Ti aiuteremo a trasformare questa scadenza in una opportunità per il tuo business.



A. MANZONI & C. S.p.A.

Informati subito: la tua filiale di zona ti aspetta. Publicita@manzoni.it

Il personaggio

Vezzali sottosegretaria Sullo sport la scelta pop del governo dei migliori

Oggi la nomina della campionessa lodata da Berlusconi e che entrò in Parlamento con Monti

di Filippo Ceccarelli

► Sei medaglie d'oro
Valentina Vezzali, l'italiana con più medaglie d'oro alle Olimpiadi



Oggi Valentina Vezzali sarà nominata sottosegretario allo sport, unica cassella lasciata libera, per complicate ragioni che mettono in causa la vita stessa dell'intero comparto.

L'idea, un pochino ingenua, sarebbe che in un governo mezzo "tecnico" e "dei migliori" la più grande campionessa di scherma di tutti i tempi, la più medagliata (16 ori mondiali, 13 europei, 3 alle Olimpiadi), la più riconosciuta all'estero e in patria dove fino a ieri ha fatto tante cose buone (l'ultima mettersi a disposizione per il progetto "Legend" di Sport e Salute), ecco, l'idea sarebbe di farla passare come una scelta appunto "tecnica", aggettivo che più ambiguo non ce n'è.

Così, pur con la quasi certezza che difficilmente si rimpiangeranno i predecessori di partito Lotti e Spadafora, la scelta sembra rientrare piuttosto nel novero pop, per il format dei migliori. E qui la faccenda si fa doppiamente delicata perché da un lato l'odierna politica è, rispetto allo sport, tanto rapinosa quanto parassitaria; mentre dall'altro ecco che Vezzali, proprio perché grandissima campionessa, reca in dote quel che con sorriso, o un sospiro, o un'alzata di occhi, comunque si definisce "un bel caratterino".

Accortezze e buon senso sconsigliano di calcare sul fattore femminile. Per quanto sconquassato, lo sport abbonda di campioni maschi scemi, bulli, viziati. Ma negli organismi collettivi la figura della

Prima Donna è per sua natura problematica, divisiva. Per cui ci si limita a ricordare che quando nell'estate del 2015 Matteo Renzi (che quanto a tornaconti pop sapeva il fatto suo) era lì lì per promuovere Vezzali a ministro dello Sport, da quel mondo si registrò

la classica levata di scudi con polemiche, lettere aperte e raccolte di firme.

Le si rimproverava - e non è mai bello - di aver espresso opinioni sul matrimonio e la famiglia naturale, uomo e donna, tralasciando altre opzioni. Ma rivenne fuori an-

che il peccato di cui lei per prima, come ammise poi, avrebbe potuto fare a meno, specie perché non ne aveva bisogno. Il video di *Porta a porta*, settembre 2008, ancora fa ridere, ma anche un po' tristezza, più per come era stato allestito il siparietto che per la sua gra-

vità. Nel quadro dei frequenti omaggi servili al Berlusconi vincitore (ma già in fregola galante) la si vede regalargli un fioretto con incisa una dedica. Si scherza e infine Vezzali esagera: «Presidente, da lei mi farei veramente toccare!». Euforia maschile in studio mentre Vespa dilata l'infelice battuta: «In senso tecnico...».

Non si ricorda qui l'immensa gloria sportiva del personaggio, la disciplina, le stoccate, la fragilità prima, un misto di angoscia e scaramanzia, e la ferocia vincente poi. A quei livelli, dopo tutte le emozioni regalate al pubblico, ci si può permettere tutto: portarsi il figlio sul podio, mettersi il cappellino con lo sponsor personale, sfilare in costume da bagno con tricolore, mettere all'asta la tuta olimpica, ballare sotto le stelle. Purché si continui a vincere, ed è così.

Nel 2013 il professor Monti, l'uomo che ha incarnato l'alternativa a Berlusconi, fa pure lui la scelta pop e candida Vezzali che diventa onorevole di Scelta civica; ma lei rimane lei, cui ogni cosa è consentita, anche di rivelare che Monti è strascuro di diventare presidente della Repubblica, che invece sarebbe la classica cosa da tenersi per sé. A Montecitorio c'è e non c'è, però propone l'inno in aula prima di ogni seduta, «dobbiamo essere più nazionalisti» spiega candida; ma soprattutto vince un altro oro. Quando appende il fioretto al muro ha molte strade davanti. Chi l'ha chiamata al governo deve sapere che le idee facili spesso sono difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le 16 regioni che rischiano la zona rossa o arancione con l'ordinanza di Speranza e il decreto legge di Draghi

Sedici aree potrebbero cambiare colore a partire dal 15 marzo con le nuove regole e il Report #43 dell'Iss. Di fatto un lockdown in Italia che durerà oltre Pasqua e Pasquetta e con nuove restrizioni diversificate da territorio a territorio: scuola in DaD, ristoranti e bar a rischio chiusura, via la deroga per visitare amici e parenti

Quasi tutte le regioni italiane rischiano di finire in zona rossa o arancione a partire da lunedì 15 marzo con l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza prevista per oggi, venerdì 12 marzo, dopo il report #43 dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero che certificherà la crescita dell'indice di contagio Rt in tutto il paese. Se i dati del Comitato tecnico scientifico sull'andamento del contagio verranno confermati Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna e forse Calabria - si manterranno fuori dall'area sottoposta a maggiori limitazioni mentre per tutte le altre scatteranno o verranno inasprite le regole previste dal Dpcm 2 marzo. E sarebbero sedici, secondo i pronostici, le regioni che potrebbero finire in zona rossa con i nuovi parametri.

Le 16 regioni che rischiano la zona rossa o arancione con l'ordinanza di Speranza e il decreto legge di Draghi

Oggi, venerdì 12 marzo, alle 11,30 è inoltre convocato un consiglio dei ministri che ha all'ordine del giorno un decreto legge con "misure urgenti per fronteggiare rischi sanitari", ovvero sul lockdown in Italia a Pasqua e Pasquetta e oltre: saranno implementate il sabato e la domenica misure da fascia arancione con bar e ristoranti chiusi e il divieto di uscire dal proprio comune ma il decreto prevederà un calendario di divieti mirati negli ultimi giorni di marzo e da sabato 3 aprile a lunedì 5 aprile. Limitati al massimo gli spostamenti, non saranno consentiti pranzi, incontri con più persone non conviventi, gite. E non è escluso — così come avvenuto a Natale — che si decida di chiudere del tutto bar e ristoranti in tutta Italia, mentre per la scuola si profila la Didattica a Distanza.

Il report #43 dell'Iss invece fornirà il dato dell'indice di contagio e il coefficiente di occupazione delle terapie intensive, dati ad oggi decisivi per portare le regioni italiane in zona rossa o arancione (con Rt a 1 si passa in arancione, con 1,25 in fascia rossa). Secondo le indiscrezioni delle ultime ore sarebbero 14 o addirittura 16 le regioni che rischiano di andare in zona rossa: tra queste la Lombardia, il Lazio, il Veneto, il Piemonte, il Friuli-Venezia Giulia mentre la Toscana vede il suo Rt ancora a 1,22 ma le terapie intensive soffrono e l'Emilia-Romagna ha già parte del suo territorio nelle aree a maggiori restrizioni e anche per la regione di Stefano Bonaccini potrebbe arrivare il momento del rosso. L'Istituto Superiore di Sanità, in attesa del pre report, ha comunicato alla Regione Piemonte il dato dell'Rt, che è salito all'1,41. Attualmente, in base alle ordinanze del ministero della Salute del 5 marzo 2021 e del 27 febbraio 2021 sono attualmente ricomprese:

nell'area bianca: Sardegna;

nell'area gialla: Calabria, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta;

nell'area arancione: Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Umbria, Veneto;

nell'area rossa: Basilicata, Campania, Molise.

Oggi con il nuovo report potrebbe cambiare molto: Puglia e Liguria rischiano invece di finire in zona arancione. L'indice di contagio Rt della Liguria è "appena superiore all'1" mentre l'occupazione dei posti letto -1200 in media intensità e 250 in Intensiva - è del 43,8% per la prima e al 26,8% per la seconda, percentuale calcolata sui dati degli ospedalizzati di ieri. Il presidente della Puglia Michele Emiliano ieri ha anticipato il rischio di cambio di colore: "La collocazione in zona gialla della regione Puglia mi ha indotto a chiedere qualche giorno fa ai miei collaboratori di anticipare le valutazioni che sarebbero state rese al Governo nei prossimi giorni. I dati così ottenuti sono allarmanti per il crescente numero di contagi che ormai rileviamo da giorni. I dati aggiornati ad oggi

relativi al flusso aggregato della Protezione civile rappresentano un valore di incidenza settimanale regionale pari a 222 casi per 100.000 abitanti, aumentati del 22% rispetto ai 7 giorni precedenti. Solo due settimane fa il valore era di 135 casi per 100.000 abitanti".

L'ultimo report della Cabina di Regia per le regioni in zona gialla, arancione e rossa

Il bollettino della Protezione Civile di ieri, intanto, conferma il trend in crescita: 25.673 nuovi contagi e 373 morti, tasso di positività al 6,9% (20% se calcolato sul totale dei casi testati e non dei tamponi effettuati). Aumentano ancora le degenze: +365 posti letto occupati nei reparti Covid ordinari (totale 23.247), + 32 terapia intensiva (2.859).

Zona rossa e arancione: Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio e le altre regioni verso il cambio di colore dal 15 marzo

Il Lazio invece rischia il doppio salto, ovvero di passare dalla zona gialla a quella rossa.

Ieri l'assessore alla Sanità della Regione Alessio D'Amato lo ha anticipato: "Il valore RT del Lazio è a 1,3. La zona rossa è possibile per il superamento del valore 1,25, anche se l'incidenza è sotto soglia e anche i tassi di occupazione dei posti letto sono entro la soglia di allerta". "I dati del contagio-aveva comunicato poco prima l'Unità di crisi della Regione- sono in aumento e raggiungono i livelli di due mesi fa, con un trend di crescita rispetto alle due settimane precedenti. Lo scenario è previsto in netto peggioramento, bisogna mantenere altissimo il livello di guardia. Non è possibile concedersi nessuna distrazione, il virus con le sue varianti sta riprendendo vigore, la priorità è quella di interrompere ora la catena di trasmissione". Oltre all'indice di trasmissione del virus RT, che sette giorni fa segnava 0.98, vicinissimo a quell'1 che fa scattare il cambio di fascia, c'è l'occupazione dei posti letto. Il 9 marzo il Lazio ha superato la soglia del 30% imposta dal ministero della Salute per le terapie intensive: 31%. E i ricoveri continuano a crescere da almeno una settimana. Per i pazienti non critici, invece, al momento siamo intorno al 35%, in linea con la soglia del 40%, ma si tratta di dati in costante aumento. Analizzando la tabella dei nuovi casi, ciò che risulta evidente è che in tre settimane i contagi sono raddoppiati.

Per le regioni che cambiano colore scatteranno le regole previste dal dpcm 2 marzo e, insieme, anche quelle del decreto legge 12 marzo che il governo approverà oggi subito dopo la cabina di regia con le regioni. Nel testo rispetto al dpcm 2 marzo ci sarà l'assoggettamento automatico al regime delle zone rosse nei territori in cui l'indice di trasmissibilità sia superiore a 250 contagi per 100mila residenti. Con la possibilità nei weekend di far scattare ulteriori misure da 'zona rossa rafforzata' o

super zona rossa, come era stata chiamata nei giorni scorsi. Sia il decreto legge che l'ordinanza del ministero della Salute entreranno in vigore da lunedì 15 marzo. Il primo effetto ci sarà sulle scuole. Nelle zone rosse sarà sospesa l'attività didattica in presenza negli istituti di ogni ordine e grado, comprese scuole dell'infanzia, elementari e medie. Resta garantita la possibilità di svolgere attività in presenza per gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Tra i punti considerati acquisiti ci sono:

l'automatismo per far scattare la zona rossa una volta superata l'asticella dei 250 contagi ogni centomila abitanti;

una nuova proroga al divieto di spostamento tra le regioni, al momento in scadenza il 27 marzo;

una stretta agli spostamenti dai comuni di residenza;

l'anticipo del coprifuoco alle 19 o alle 20.

Il governo guarda comunque al modello Natale per affrontare il periodo di Pasqua: zone rosse nei festivi e prefestivi per contenere i movimenti che in quei giorni potrebbero inevitabilmente diventare veicolo di contagio. Ma ci sarà una differenza significativa: dovrebbe cadere, in zona rossa e forse anche in arancione, la deroga per vedere amici e parenti una volta al giorno rispettando gli orari del coprifuoco. Nel provvedimento entrerà il criterio in base al quale con un'incidenza settimanale di 250 casi ogni 100mila abitanti si entra automaticamente in zona rossa - bocciato a gennaio dai governatori ma sul quale c'è una sostanziale condivisione in tutto il governo - e la stretta per Pasqua come già è stato fatto a Natale, dunque tutta Italia in rosso dal venerdì santo al giorno di Pasquetta. Discussione ancora aperta invece sulla possibilità di abbassare la soglia dell'Rt con il quale si entra in zona arancione (ora è all'1).

Il decreto legge 2 marzo del governo Draghi e le nuove regole per la zona rossa, arancione e gialla

L'agenzia di stampa Ansa scrive che l'ipotesi che circola da ieri sera in ambienti di governo è che da lunedì sedici delle venti regioni italiane finiscano in "zona rossa". Solo domani, spiegano dal governo, si faranno le valutazioni finali per tutte le Regioni alla luce dei dati. Secondo questa previsione a Basilicata, Campania e Molise, già rosse da una settimana, si aggiungeranno quasi sicuramente Piemonte (Rt a 1,41), Lombardia (Rt a 1,3), Emilia Romagna (incidenza oltre 400), Friuli-Venezia Giulia (Rt a 1,3) e Marche (incidenza sopra 250) e, con ogni probabilità, Veneto, che ha un Rt sopra 1,25 e uno scenario in netto peggioramento, provincia di Trento e Bolzano, che hanno un'incidenza sopra i 300 casi. Il Lazio è al limite tra l'arancione e il rosso, mentre Umbria e Calabria

dovrebbero rimanere in arancione. Alle misure nazionali si affiancheranno poi quelle locali e saranno i presidenti di regione a dover adottare - come già fatto per la chiusura delle scuole - le ordinanze quando province o comuni superano la soglia di 250 casi ogni 100mila abitanti. Aumenteranno anche i controlli: fino ad oggi le forze di polizia si sono concentrate ad evitare gli assembramenti nelle zone della movida e sulle grandi arterie stradali, non potendo certo controllare migliaia di cittadini che coerentemente con la normativa in vigore si spostavano all'interno di città e comuni, ma da lunedì potranno effettuare verifiche più mirate, soprattutto negli spostamenti nei territori regionali e fra le diverse Regioni, visto che la mobilità sarà di fatto molto ridotta. Ovvero mezza Italia sarà in lockdown.

Secondo *Repubblica* invece sono quattordici le regioni italiane che rischiano la zona rossa: il quotidiano scrive che da lunedì ad avere numeri tali da consentire l'apertura di bar e ristoranti dovrebbero rimanere solo la Sicilia (unica regione a resistere in giallo) e la Sardegna che rischia però di abbandonare il primato della zona bianca per tornare in giallo.

Per il resto la cartina d'Italia si tinge di scuro con ben 11 regioni in rosso e 7 in arancione. E 37 milioni di abitanti, quasi i due terzi della popolazione, costretti a tornare sostanzialmente in lockdown, con bar, ristoranti e negozi chiusi sempre, ma soprattutto con le scuole, questa volta di ogni ordine e grado, di nuovo serrate e bambini e ragazzi in didattica a distanza.

Ma nella valutazione dei passaggi di zona influirà inevitabilmente il nuovo parametro dell'incidenza settimanale dei nuovi contagi su 100mila abitanti che sarà il cardine del decreto legge che il consiglio dei ministri approverà domani e che dovrebbe prevedere un mini-lockdown nazionale dalla vigilia di Pasqua a Pasquetta compresa: niente pranzi al ristorante e divieto di spostamenti e riunioni di famiglia. *La Stampa* scrive che rischiano seriamente di finire in zona rossa ben 12 regioni e gli oltre 40 milioni di italiani che le abitano: Abruzzo, Emilia, Fvg, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Trentino. Tra l'arancione e il rosso c'è il Veneto, che ha un Rt comunque sotto l'1,25. Campania, Molise e Alto Adige in rosso lo sono già, mentre la Basilicata se confermerà i miglioramenti della scorsa settimana potrebbe essere promossa alla fascia arancione. La Puglia resta colorata di arancione ma non le province di Bari e Taranto.

Anche per i pochi che resteranno in giallo la libertà di movimento non sarà più quella di prima, perché la bozza di decreto vieta in tutta Italia, indipendentemente dal colore di appartenenza, le visite a parenti e amici, anche nel limite di due persone e di una sola volta al giorno come fino ad oggi previsto. Una stretta ulteriore suggerita dal Cts e subito recepita dall'ala rigorista del governo per prevenire le tipiche adunate di familiari e amici sotto le feste, che a Natale hanno contribuito non poco ad alimentare la terza ondata.

Per il *Corriere della Sera* invece rischiano di andare in zona rossa la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, le Marche, il Trentino Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia mentre il Lazio potrebbe passare dal giallo al rosso così come la Calabria. Per la Liguria si profila la zona arancione, così come per la Puglia. La Toscana e l'Abruzzo sono in bilico. La Sardegna potrebbe tornare zona gialla. Intanto sempre più regioni italiane sono classificate zone rosso scuro nella nuova mappa del Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc) sul quadro della diffusione del Covid nel Continente. Nel dettaglio, risultano in rosso scuro Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Campania e le province autonome di Trento e Bolzano. Unica zona gialla nel Paese è la Sardegna.

Regioni in zona rossa e arancione: il lockdown in Italia da lunedì 15 marzo

E torna a parlare anche Walter Ricciardi, consigliere del ministro Speranza che aveva chiesto a gran voce il lockdown totale subito dopo l'arrivo del governo Draghi: "Se si fosse adottata una 'strategia no covid', come quella impiegata da paesi la Nuova Zelanda o l'Australia, e se le cose si fossero fatte nel modo giusto, se nelle varie fasi i miei avvertimenti fossero stati seguiti, la terza ondata l'avremmo potuta evitare e oggi staremmo in una condizione di normalità", ha detto ieri durante il webinar "Obbligati a crescere. Vaccino, come ricominciare". Lì dove è stata adottata una strategia no covid, "non solo si ha una vita normale, ma il tasso di mortalità è 100 volte minore del nostro", ha detto Ricciardi. Per operare in questo modo "intanto bisogna avere una strategia, e pensare alla zona da liberare dal virus. Ad esempio in Nuova Zelanda e Australia è stato tutto il paese. Poi serve una campagna di motivazione e comunicazione, per convincere tutti quanti ad operare per uno sforzo comune per liberarsi del virus nel giro di 5-6 settimane".

Normalmente basterebbe "un lockdown di 2-3 settimane, ma per una situazione di circolazione intensa come la nostra, ne servirebbe uno di 5-6 settimane, da fare fare ovviamente con misure di supporto del reddito", prosegue Ricciardi. Per mantenere le zone protette libere dal virus, bisogna poi convertire tutti gli alberghi e le strutture che accolgono turisti per la quarantena e isolamento, dove mettere tutti i turisti e chi arriva da fuori, come fatto in Nuova Zelanda". La strategia no covid "richiede forti investimenti iniziali - ha concluso Ricciardi - ma è molto più vantaggiosa rispetto a quella a yo-yo, con parziali chiusure e riaperture, morti e impoverimento economico. L'Europa non lo capisce, servirebbe una decisione convinta dei governi. In mancanza si può ipotizzare anche un percorso dal basso, promosso da città e regioni".

La situazione "sarà sempre più critica nelle prossime settimane" secondo Il virologo Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi di Milano, parla l'evoluzione dell'epidemia in Lombardia, che parla oggi con il Corriere della Sera e sostiene che "sono le varianti, soprattutto quella inglese, ad essere responsabili dei più di mille casi al giorno nelle due province più colpite. In aumento anche i ricoveri in terapia intensiva: ieri + 28 per 645 letti occupati, numeri 'pesanti' anche per le lunghe degenze che questi ricoveri comportano. A questo si sommano i 5.849 nuovi casi sempre di ieri. Tutti gli indicatori ci dicono che nell'ultimo mese il Covid-19 ha ripreso forza e il muro del vaccino purtroppo è costruito solo in parte. Ai lombardi dico: evitate tutti i contatti interpersonali non indispensabili". Quanto agli allarmi per i lotti di AstraZeneca, Pregliasco afferma che "se consultiamo il sito dell'Agenzia Italia del Farmaco quasi ogni giorno ci sono ritiri di lotti. I dati confermano valori irrisori, 30 casi di tromboembolia su 5 milioni di somministrazioni, e mi auguro che questo 'allarme' non abbia conseguenze sulle decisioni dei cittadini: i lombardi si sono dimostrati estremamente responsabili, lo dimostra la vasta adesione alla campagna da parte degli anziani". "Il passaggio al rosso dalla prossima settimana dovrebbe agevolare la campagna vaccinale - prosegue il virologo - al netto dei problemi logistici e di forniture: qualsiasi manuale di virologia dice che quando si vaccina bisognerebbe 'chiudere tutto' per togliere terreno al virus. La zona rossa è oramai inevitabile: solo nel bresciano le intensive sono occupate al 90 per cento. Una situazione oggettivamente troppo rischiosa. In questa fase, come ho già ricordato, l'epidemia si muove molto rapidamente in comunità; consideriamo anche la grande quantità di asintomatici che 'sfuggono' alle statistiche, in una regione con dieci milioni di abitanti".

Quando potremmo vedere un cambiamento in positivo? "Molto dipende dai tempi della vaccinazione di massa - precisa - in questo momento concentrerei gli sforzi per concludere le vaccinazioni di tutte le categorie fragili; e appena possibile somministrerei alla fascia 70-79, sempre molto colpita dall'infezione. Oggi la fascia d'età più a rischio è senza dubbio quella dei giovani proprio per lo stile di vita, comportamenti tipici dell'età ma oggi molto pericolosi. A Milano i casi continuano a salire ma per il momento restano sotto il livello di guardia. Di certo la metropoli sarà favorita dalla zona

rossa: occorre ridurre sensibilmente la circolazione delle persone. L'alta densità abitativa è un'alleata di ogni virus. Una buona notizia è senz'altro il via libera della Giunta lombarda alla delibera per le somministrazioni anti Covid19 anche nelle aziende, ma stiamo un po' rincorrendo il virus: purtroppo siamo sotto il milione di vaccinazioni a livello regionale, più o meno si tratta del dieci per cento, la stessa percentuale che abbiamo sul nazionale. Ancora troppo poco per avere ricadute di massa positive".

E infine ieri i ministri Gelmini, Speranza e Stefani, il commissario straordinario all'emergenza Covid Figliuolo e il capo della Protezione civile Curcio hanno illustrato alle regioni il piano vaccinale di massa del governo Draghi: si passerà dal criterio per categorie a quello sostanzialmente anagrafico. Completata la prima fase di vaccinazione degli operatori sanitari, sociosanitari e degli ospiti delle Rsa, in via di attuazione la fase 2 degli ultraottantenni, del personale scolastico, delle carceri, dei luoghi di comunità e delle forze dell'ordine, è ora di pianificare la fase tre. I primi a ricevere le dosi ("categoria 1") saranno i cittadini con "elevata fragilità e disabilità grave" suddivisi in 16 categorie di rischio; quindi le persone in età compresa tra i 70 e i 79 anni, quelle tra 60 e 69, i minori di 60 anni con comorbilità fuori dai casi contemplati nella "categoria 1". Infine toccherà al resto della popolazione sotto i 60 anni.

Covid, oggi si decide sulle nuove misure: si va verso chiusure nei weekend. Dalla Lombardia all'Emilia: ecco chi rischia la zona rossa



Alle 11.30 si terrà il Consiglio dei ministri dal quale uscirà il decreto, e non un Dpcm come una settimana fa, con le nuove misure restrittive per contrastare la diffusione del virus nel Paese. Al centro della discussione anche l'introduzione di criteri più stringenti per il passaggio in fasce di rischio più alte. Scelta che consegnerà un'Italia prevalentemente a tinte rosse che saranno ufficializzate con una nuova ordinanza del ministro Speranza. Secondo fonti ministeriali, da lunedì potrebbero essere 16 su 20 le Regioni nella fascia di rischio più alta

di F. Q. | 12 MARZO 2021

L'attesa è tutta per il **Consiglio dei ministri** convocato per le **11.30** e nel quale il governo guidato da **Mario Draghi** dovrà decidere quali misure restrittive adottare ad appena una settimana dalla firma dell'ultimo provvedimento e con la situazione legata al **Covid** nel Paese che va sempre più aggravandosi. Si va verso **un'Italia a tinte rosse**, soprattutto al Nord, e regole più stringenti, come chiesto nei giorni scorsi anche dal comitato tecnico scientifico. Il premier, però, non firmerà un nuovo **Dpcm**, come aveva fatto la scorsa settimana sulla scia del suo predecessore **Giuseppe Conte**, ma un **decreto** che dovrà quindi passare anche dal Parlamento. In mattinata, le nuove misure saranno presentate dal

governo a **Regioni, Upi e Anci** in una riunione informale, in videoconferenza, a cui parteciperanno i ministri **Gelmini e Speranza**, accompagnati da **Miozzo, Brusaferrò e Locatelli**.

In giornata l'**Istituto superiore di sanità** renderà pubblico anche il suo consueto report sul **monitoraggio settimanale** che consegnerà all'esecutivo la nuova mappa del Paese e che mostrerà l'aggravarsi della situazione sanitaria. Draghi, sostenuto dalla sua squadra, non ha altre possibilità che sposare la linea rigorista degli scienziati. L'innalzamento della curva dei contagi, a causa anche delle **varianti**, è infatti più grave del previsto.

È poi attesa anche una nuova ordinanza del ministro della Salute, **Roberto Speranza**, che dovrebbe spostare molte Regioni nella fascia di rischio più alta, con quella rossa che accoglierà altre aree d'Italia, oltre a **Basilicata, Campania e Molise**. Fonti ministeriali, nella serata di giovedì, ipotizzavano un'Italia con ben **16 regioni rosse su 20** a partire da lunedì. Escluse dalla fascia di rischio più alta solo la **Sardegna, la Sicilia, la Calabria e l'Umbria**.

Modifiche al Dpcm: allo studio le chiusure nei weekend e maggiori restrizioni in zona gialla

Ieri la riunione della cabina di regia, alla quale hanno partecipato il premier **Mario Draghi**, sette ministri, il presidente dell'Iss **Silvio Brusaferrò** e il direttore del Ciss **Franco Locatelli**, si è conclusa con un nulla di fatto in attesa della nuova mappa del contagio in Italia. Ma sui provvedimenti da mettere in campo con modifiche al Dpcm si discute già da giorni. A partire dalla richiesta dello stesso comitato tecnico scientifico al governo di tornare alle **chiusure nei weekend**, come deciso durante il periodo natalizio, per evitare assembramenti nelle vie dello shopping e nei principali luoghi di ritrovo delle città italiane, soprattutto nel periodo di **Pasqua**.

Oltre a questo, gli esperti del Cts hanno anche chiesto che vi siano **maggiori restrizioni all'interno delle zone gialle**, più volte indicate dagli addetti ai lavori come aree in cui il virus può tornare a proliferare anche grazie alle libertà concesse alla popolazione e all'apertura di alcuni esercizi commerciali. In particolare, la richiesta è che **bar e ristoranti** rimangano **chiusi anche a pranzo**, così da evitare la concentrazione di persone senza mascherina in spazi chiusi, oltre all'**anticipo del coprifuoco** di due o tre ore. Sul tavolo c'è anche

l'inserimento del **parametro dei 250 casi per 100mila** abitanti per far scattare **l'ingresso automatico in zona rossa**.

Infine, dal Comitato si è anche chiesta l'istituzione di zone rosse come quelle di **Codogno** o del **Lodigiano** durante la prima ondata di Covid, con **posti di blocco** in accesso e uscita dai singoli territori, un po' come successo recentemente per alcune province italiane come **Ancona**.

Le Regioni: in molte verso la zona rossa

Oggi è attesa anche una **nuova ordinanza** del ministro della Salute, **Roberto Speranza**, per il passaggio di molte regioni in zona rossa, che andranno ad aggiungersi a **Basilicata, Campania e Molise**, e arancione in conseguenza del diffuso peggioramento della situazione sanitaria nel Paese e con i posti occupati in **terapia intensiva** che hanno superato la soglia di allerta già in molte aree. Le prime indiziate sono certamente il **Piemonte**, che presenta un indice di contagio Rt all'1,41, ben oltre la soglia di rischio dell'1, e un'incidenza di **279 casi ogni 100mila abitanti**, con la scoperta di sempre nuovi **focolai**. Oltre soglia, riporta l'*Ansa*, anche l'occupazione di posti letto in rianimazione (36%, in crescita rispetto al 29% della settimana precedente).

Sorte simile dovrebbe toccare all'**Emilia-Romagna**, con l'assessore regionale alla Salute, **Raffaele Donini**, che a *Timeline* su *Skytg24* ha dichiarato: "Coi dati che stanno emergendo", che passi tutta la regione **in zona rossa** "è nelle cose", aggiungendo poi che "l'**incidenza** dei casi è sopra **250 per 100mila abitanti** per settimana e nei reparti abbiamo una saturazione al 45% in terapia intensiva e 49% nei reparti Covid".

E anche la **Lombardia** è considerata a rischio **zona rossa**, dato che, secondo il *Corriere della Sera*, l'incidenza è addirittura a **312 casi per 100mila abitanti**, con un indice Rt leggermente più basso rispetto al Piemonte anche se oltre la soglia di rischio, intorno all'1,3, leggermente sopra l'1,25 che fa scattare il passaggio in fascia rossa.

Valore dell'indice di contagio intorno a 1,3 anche in **Friuli-Venezia Giulia**. In bilico tra arancione e rosso si trova anche il **Veneto**. Infine il **Lazio**, fino ad oggi una delle sei Regioni a rimanere in zona gialla e che ha evitato per pochissimo la zona arancione la settimana scorsa, che dovrebbe passare (almeno) in arancione, con il rischio concreto di salto diretto da zona gialla a rossa. L'Unità di Crisi della

Regione comunica infatti uno scenario “previsto in netto peggioramento“. Sorte che potrebbe toccare anche alla **Calabria**.

Per **Valle d'Aosta, Liguria e Puglia**, con l'Rt intorno a 1, è quasi certo il passaggio in arancione, unendosi così a **Umbria, Abruzzo, Veneto** e la **Toscana**, quest'ultima osservato speciale. Anche la Sardegna, che ha registrato un aumento dei casi, potrebbe lasciare la fascia bianca e entrare in arancione facendo compagnia alla Sicilia.

Tra chi si porta avanti e chiede misure più restrittive c'è il governatore della Puglia, **Michele Emiliano**, che nelle scorse ore ha dichiarato: “Ho inviato al ministro Speranza una nota nella quale spiego che probabilmente la **terza ondata** è arrivata anche in **Puglia** e preannuncio che stiamo superando tutti i parametri, soprattutto nelle province di **Bari e Taranto**, ma anche a **Foggia e Lecce**. La crescita dell'epidemia è vorticosa. Quindi credo che ci siano le premesse per l'adozione di **misure più stringenti** e un passaggio di zona di rischio. Adotteremo **misure anti-assembramento**, spingeremo i sindaci ad adottare misure anti assembramento e probabilmente il governo si accinge a un passaggio da zona gialla a **zona arancione** o addirittura **rossa** in alcune aree della Puglia”. Nella serata di ieri è stata quindi emanata un'ordinanza che prevede anche la **chiusura di tutte le scuole** dal 12 marzo al 6 aprile nelle province di Taranto e Bari.

Anche in Toscana, il presidente **Eugenio Giani** parla di dati “sostanzialmente da zona arancione, però chiaramente al limite” della rossa. La provincia di **Pistoia** è già, ha ricordato Giani, insieme “ad altri due comuni, **Castellina Marittima e Cecina**”, mentre 40 comuni “hanno chiuso le scuole”. La preoccupazione maggiore però è per **Firenze**, come ha avvertito il sindaco **Dario Nardella**: “È chiaro che se la situazione delle **province** circostanti a Firenze continuerà su questi **ritmi** anche la città di Firenze rischia di non reggere, sia dal punto di vista del contagio, sia dal punto di vista delle **strutture ospedaliere**“, ha spiegato annunciando una nuova ordinanza **anti-movida** in vigore da oggi.

Italia zona rossa, oggi regole per Pasqua e weekend

12 marzo 2021 | 00.04

LETTURA: 2 minuti

Nuova stretta contro il Covid: il Consiglio dei ministri vara misure, divieti e restrizioni



(Adnkronos)

Nuove regole, divieti e misure per la stretta contro il covid e per un'Italia in zona rossa a Pasqua, tra ipotesi di altri weekend chiusi e zona gialla rafforzata. Il Consiglio dei ministri oggi dovrà decidere le restrizioni per fermare la diffusione del Coronavirus e arginare le varianti covid. In agenda, un decreto legge su 'misure urgenti per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del Covid-19'. Non c'è stata nessuna cabina di regia tra il premier Mario Draghi e le forze di maggioranza.

Leggi anche

Zona rossa, regole weekend e Pasqua: decide il governo

Il punto fermo della stretta pare rappresentato dal meccanismo automatico che farà scattare la **zona rossa quando si supera la soglia di 250 contagi ogni 100mila abitanti**. In dirittura d'arrivo anche il giro di vite in vista di Pasqua. "Non credo che andremo incontro ad un'Italia

tutta rossa ma molte regioni cambieranno colore. Moltissime passeranno in zona arancione, alcune andranno in zona rossa. Serviranno restrizioni nel periodo di Pasqua. Se avremo un'Italia arancione con alcune regioni rosse, **non sarà un lockdown**", dice il viceministro Pierpaolo Sileri a Piazzapulita.

Il Consiglio dei ministri, in realtà, deve esprimersi sull'ipotesi di varare una stretta per tutti i prossimi weekend e non solo per i primi giorni di festa ad aprile. Tale strategia non pare godere dell'approvazione unanime di tutta la maggioranza, con posizioni favorevoli **achiusure chirurgiche** e limitate alle zone 'in crisi' e contrarie a provvedimenti generalizzati.

Nella giornata in cui arriveranno i dati del monitoraggio dell'Iss e del ministero della Salute, la strategia verrà varata nel Consiglio dei ministri, in programma in mattinata. Nel pomeriggio, il premier visiterà l'hub vaccinale di Fiumicino. Già i numeri prodotti ieri dal bollettino quotidiano sono eloquenti: l'11 marzo è andato in archivio con **25.673 nuovi casi e 373 morti**. I positivi sono stati individuati su 372.217 tamponi, con un tasso di positività al 6,9%. Sono aumentati i pazienti ricoverati in terapia intensiva, ora sono 2.859 (+32 da ieri).

Il Consiglio dei ministri si riunirà dopo un incontro informale tra l'esecutivo, le regioni, i comuni e le province. Il governo sarà rappresentato dai ministri degli Affari regionali Mariastella Gelmini e della Salute Roberto Speranza. Presenti anche il coordinatore del Cts Agostino Miozzo, il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò, e il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli.

Decreto sostegni, il pressing gonfia il conto oltre i 40 miliardi

di Marco Rogari e Gianni Trovati

Cresce la spinta al nuovo scostamento, ma non riuscirà ad anticipare il via al Dl

Le riunioni tecniche e politiche per definire l'impianto del decreto intitolato ai «sostegni» incrociano quelle che studiano i nuovi dati del contagio con le ulteriori chiusure che comporta. E questa contemporaneità complica gli sforzi per trovare una quadra già difficile su numeri e impianto del provvedimento. Lo snodo è delicato anche sul piano politico. Perché ormai da quasi tre mesi le misure restrittive che provano a contenere la pandemia si sono sganciate dagli aiuti economici alle categorie colpite. La sofferenza e le attese di commercianti, autonomi e partite Iva in generale alimentano quindi i timori nelle componenti politiche del governo che un sistema di aiuti parziale produca reazioni negative nonostante la spesa. Perché i fondi, circa 10 miliardi nella griglia elaborata fin qui, sono tanti. Ma non bastano.

Mancano ancora 10 miliardi

Il pressing della maggioranza sui tecnici al vertice dell'esecutivo Draghi è già stato tradotto in cifre, ufficiose ma significative. In pratica, secondo i primi calcoli, mancherebbero almeno 10 miliardi. Che porterebbero di slancio il conto complessivo del provvedimento a superare quota 40 miliardi. Nel capitolo ristori la sfida, impari, è quella fra le risorse a disposizione e l'arco temporale da coprire. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe il completamento del quadro di aiuti 2020, per compensare chi è stato ignorato o trascurato dal sistema dei codici Ateco e dal parametro legato alle sole perdite di aprile. Ma le soluzioni trovate fin qui, che parametrerebbero i nuovi interventi al doppio del calo medio mensile nel fatturato 2020 rispetto al 2019, offrirebbero una copertura molto parziale. E non riuscirebbero a sostenere gli operatori economici per le chiusure di quest'anno. Chiusure, appunto, in aumento.

Leggi anche

Fisco, pensioni e ammortizzatori: Governo a caccia di 15 miliardi

La spinta verso il nuovo scostamento

Il problema fa crescere ulteriormente la spinta per il nuovo scostamento, su cui la discussione nel governo è già avviata. L'agenda ipotizzata ai piani alti del ministero dell'Economia guarda al Def, con il nuovo quadro di finanza pubblica che sarà

costruito nelle prossime settimane. Nella maggioranza si discute anche di un'accelerazione per fare risorse aggiuntive al decreto «sostegni»: ipotesi che però per ora non trova la sponda di Via XX Settembre anche perché imporrebbe un ulteriore slittamento di una decina di giorni all'approdo del testo in consiglio dei ministri, che è già scivolato alla prossima settimana. Tempi troppo lunghi metterebbero in soffitta anche l'obiettivo di assicurare i nuovi aiuti entro il 30 aprile.

Il capitolo lavoro

In ogni caso la richiesta alle Camere di nuovo indebitamento potrebbe accompagnare il decreto nel suo cammino parlamentare. Perché a complicare i conti non ci sono solo gli aiuti diretti ad autonomi e piccole imprese. Tra i capitoli per i quali la richiesta di risorse è pressante c'è per esempio anche il lavoro, partito con una dote di circa 6 miliardi ma che punta ora a superare i 10. La spinta che arriva dalla maggioranza riguarda anche i dispositivi per garantire la liquidità alle imprese, su cui insiste il M5S ma non solo. Per non parlare del fronte fiscale, a partire dalla questione-scadenze, su cui Lega e Fi chiedono interventi a maglie non troppo strette. Nella griglia di partenza c'erano anche i 6,7 miliardi per coprire la fetta di Transizione 4.0 rimasta fuori da Recovery, ma la coperta corta delle risorse rischia di rimetterne in discussione il recupero integrale. A meno che, appunto, i fondi a disposizione crescano ancora.

Vaccini in tilt, scoppia il guaio AstraZeneca

[vaccini](#) [astrazeneca](#) [trombosi](#)



Sullo stesso argomento:

"Sicurissimo" Il prof. Crisanti difende il vaccino

Franco Bechis 12 marzo 2021

Un brivido ieri ha scosso l'Italia. Dopo tre casi di gravi reazioni avverse - due delle quali hanno

portato al decesso - è stato ritirato in ogni Regione un lotto di vaccino AstraZeneca, quello numerato ABV2856, per verificare il suo stato di conservazione e ovviamente il contenuto stesso del vaccino.



Vaccini, Rezza “Giusto fare accertamenti su AstraZeneca”

Il lotto era stato sospeso dall'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa) in via cautelare appena avuta notizia del primo caso, di un militare vaccinato e poi deceduto per trombosi venosa. Un secondo caso con lo stesso lotto ha portato a un fatale arresto cardiaco a sole 24 ore dalla vaccinazione. L'Aifa avrebbe raccolto anche un terzo caso, e a quel punto è scattato il panico. Anche perché il giorno precedente l'Austria aveva sospeso l'uso di un altro lotto AstraZeneca, quello numerato ABV5300 (un milioni di dosi distribuite in 17 paesi Ue, ma non in Italia) che aveva fatto registrare un caso di grave reazione avversa per trombosi multipla che ha

portato al decesso nel giro di dieci giorni e un caso di embolia polmonare immediatamente successiva alla vaccinazione. Il lotto è stato bloccato immediatamente in Estonia, Lituania, Lettonia e Lussemburgo. Ieri mattina hanno deciso di sospendere del tutto il vaccino AstraZeneca altri tre paesi europei: Islanda, Norvegia e Danimarca, dove si era già registrato un decesso per trombosi dopo la vaccinazione.

Un colpo duro sulle speranze di tutta Europa, visto che molte campagne di vaccinazione stavano puntando proprio sul siero di AstraZeneca, anche se le autorità sanitarie e farmacologiche di ogni Paese stanno cercando di rassicurare sostenendo che i casi di reazione avversa grave sono assai pochi e che comunque non sono ancora certificati, perché non c'è ancora prova di una relazione diretta fra la vaccinazione e gli eventi tragici che si sono verificati.



"Paura tra i colleghi" Astrazeneca, l'appello del sindacato di polizia: sospendere la vaccinazione

Ema, che è l'agenzia europea del farmaco, aveva chiarito dopo il caso austriaco che «al 9 marzo 2021, erano stati segnalati 22 casi di eventi tromboembolici tra i 3 milioni di persone vaccinate con il vaccino COVID-19 AstraZeneca nello Spazio economico europeo». Ma nel giro di soli due giorni i casi sono diventati una trentina sia pure su un campione di vaccinazioni rapidamente cresciuto (5 milioni). Gli esperti sostengono che l'incidenza dei casi di trombosi sui vaccinati AstraZeneca è percentualmente simile a quella registrata sulla popolazione generale, ma certo nessuno riesce a stare tranquillo. Figurarsi in Italia dove si sta procedendo in queste ore alla vaccinazione proprio con quel farmaco del personale della scuola, procedendo poi analogamente alla popolazione generale nella fascia fra i 18 e gli over 65 (da pochissimo autorizzati a riceverlo dall'Aifa).

Le autorità europee gettano più che possono acqua sul fuoco, e ieri la stessa Ema in altro comunicato ha sostenuto: «Non ci sono attualmente indicazioni che la vaccinazione abbia causato queste condizioni, che non sono elencate come effetti collaterali con questo vaccino. La posizione del comitato per la sicurezza dell'EMA

PRAC è che i benefici del vaccino continuano a superare i suoi rischi e il vaccino può continuare a essere somministrato mentre sono in corso le indagini sui casi di eventi tromboembolici».

Si complica ancora di più il piano che Mario Draghi aveva in mente di accelerare, perché sarà difficile che nei prossimi giorni si presentino in tanti agli appuntamenti già fissati per vaccinarsi con AstraZeneca. La paura è evidente, e visto che per valutare davvero cosa è accaduto serviranno giorni se non settimane, non è così infondata la decisione presa da altri Paesi di sospendere la somministrazione di questo farmaco. Anche perché i gravi episodi verificatisi sì in numero ridotto, ma in brevissimo tempo e in luoghi determinati, si sommano ai dubbi che già esistevano su AstraZeneca. Il vaccino come si sa è stato approvato in Europa con non poche traversie, ed è utilizzato a manetta in Gran Bretagna dove pare non si siano verificati eventi avversi così gravi. Ma la Fda americana non l'ha sbloccato nonostante il pressing di gran parte della opinione pubblica, e anzi su qualche giornale sono state pubblicate anche indiscrezioni su una clamorosa bocciatura. Intendiamoci, ogni farmaco ha reazioni avverse citate nel suo bugiardino. E se uno si mette a leggerle non ne prenderebbe più uno. Sul sito

dell'Ema c'è un bugiardino di questo come di ogni vaccino, che divide le reazioni registrate negli studi prima della approvazione in categorie generiche di bassa, bassissima o scarsissima probabilità.

Sul sito Internet della autorità britannica continuamente aggiornati ci sono invece i dati dettagliati anche delle più lievi reazioni, con una operazione trasparenza che qui non si fa, ma che evidentemente riesce a tranquillizzare di più la popolazione. Ecco quel che è scritto di AstraZeneca: «Le reazioni avverse riportate più frequentemente sono state dolorabilità al sito di iniezione (63,7%); dolore al sito di iniezione (54,2%), mal di testa (52,6%), affaticamento (53,1%); mialgia (44,0%), malessere (44,2%); piressia (include febbre [33,6%] e febbre superiore a 38°C [7,9%]), brividi (31,9%), artralgia (26,4%) e nausea (21,9%). La maggior parte delle reazioni avverse è stata di gravità da lieve a moderata e di solito si è risolta entro pochi giorni dalla vaccinazione. Al giorno 7 l'incidenza dei soggetti con almeno una reazione locale o sistemica era rispettivamente del 4% e del 13%. Se confrontate con la prima dose, le reazioni avverse riportate dopo la seconda dose sono state più lievi e riportate meno frequentemente. Gli eventi di reattività sono stati generalmente più lievi e riportati

meno frequentemente negli anziani (età ≥ 65 anni). Se necessario, possono essere utilizzati medicinali analgesici e/o antipiretici (ad es. prodotti contenenti paracetamolo) per fornire un sollievo sintomatico dalle reazioni avverse post-vaccinazione».

Siccome dicono tutto, gli inglesi si fidano di quel vaccino. E sanno che non c'è da preoccuparsi perché in tempo reale l'autorità sanitaria aggiornerebbe la casistica riportando anche i casi più gravi se ovviamente comprovati. In Paesi come il nostro che da anni vive uno scontro fortemente ideologico sulle vaccinazioni (da una parte, ma anche dall'altra), si fa poca trasparenza e spesso si alzano veri e propri muri sulla registrazione di eventi avversi. Questo malvezzo anche istituzionale rischiamo di pagarla ora, nel momento più grave del Paese.

Campania Digital Summit, così cambia (in meglio) la sanità regionale

Dal cambio di passo segnato dall'avvento della piattaforma unica ai big data per prevedere l'impatto della pandemia: ecco come la Campania sta rimontando uno storico gap

di Chiara Stella Scarano

1



Lo svecchiamento di un sistema di raccolta dati elefantino e anacronistico, insieme ad un cambio di passo trasversale nell'ambito dei processi della sanità regionale in **Campania** e ad una nuova concezione del cittadino/paziente, che da mero destinatario dei servizi diventa invece protagonista degli stessi, capace di orientare l'offerta in base alla domanda, partecipe e artefice di un'assistenza sempre più trasparente, snella e capillare. Il tutto, facendo tesoro di tutti i sistemi e le strategie di digitalizzazione che in era Covid si

sono resi necessari e di velocissima applicazione. Sono stati questi i punti fondamentali emersi durante il panel dedicato alla **Salute ed Emergenza Covid nell'ambito del Campania Digital Summit**, tenutosi oggi su piattaforma streaming. L'evento si inserisce in un più ampio progetto ideato dalla società **The Innovation Group**, un percorso a tappe per analizzare lo stato dell'arte in materia di digitalizzazione nei suoi vari ambiti di applicazione nelle varie regioni d'Italia.

La svolta nella digitalizzazione per la sanità regionale: la piattaforma SINFONIA

«Dal 2015, anno di svolta sancito dall'entrata della società **SORESA** come soggetto aggregatore degli appalti della sanità regionale, siamo passati dall'anno zero della digitalizzazione all'anticipazione dei fabbisogni – spiega **Ettore Cinque, Assessore al Bilancio e Finanziamento del Servizio Sanitario Regionale in Campania** -. In epoca immediatamente pre-Covid ci sono stati tre passaggi essenziali: la creazione di una piattaforma unica dei processi sanitari chiamata **SINFONIA**, la creazione dell'anagrafe degli assistiti e lo stanziamento di ingenti risorse finanziarie per dare nuova linfa all'implementazione digitale. In era Covid poi – prosegue Cinque – abbiamo avuto una accelerazione formidabile di tutti i processi informatici, e questo ci servirà per una migliore gestione del dopo Covid, dell'ordinarietà, delle cronicità, per colmare un gap storico che ci portiamo dietro da anni. Fondamentale, di qui in avanti, sarà il lavoro di squadra pubblico-privato: basta monopoli di singoli sistemi, sì a una visione sistemica dei processi informatici a

beneficio dell'utenza. E ricordiamoci – conclude l'assessore – che la digitalizzazione della sanità è una scelta politica, perchè cambia le abitudini con cui il cittadino si rapporta ai servizi di assistenza sanitaria. Cambia, nei fatti, la vita delle persone».

Il cittadino/paziente protagonista: una rivoluzione culturale

«Uno dei motivi per cui è nata la piattaforma unica SINFONIA – spiega **Massimo Bisogno, Dirigente Ufficio Università, Ricerca e Innovazione in Regione Campania** e ideatore della piattaforma – è stato perché tutti i dati acquisiti in sanità si perdevano nell'etere. La Campania, in sintesi, erogava prestazioni non certificabili. Eppure, come anche questa pandemia ci ha insegnato, la conoscenza dei dati è fondamentale per anticipare i bisogni reali. Con SINFONIA – continua – abbiamo cambiato un paradigma, non più basato su sistemi disgregati ma con una governance molto forte, e sull'innovazione dei processi. La sfida è stata supportare gli enti in questa crescita: non tutti erano pronti al cambiamento ma tutti disponibili ad accettare il ruolo di centralità della regione nei sistemi informatici sanitari. Il cittadino è ora protagonista del sistema, il paziente è finalmente al centro. Ora possiamo ad esempio – conclude Bisogno – disporre di dati concreti anche per programmare la spesa sanitaria, quindi utile al comparto amministrativo».

Non (solo) integrazione ma interazione

«La più grande criticità della sanità regionale riguardava quello che il paziente trova davanti a sé: una eccessiva frammentazione della risposta di salute – osserva **Attilio Bianchi, dg dell'Istituto Nazionale Tumori "Pascale" di Napoli** –. Si è sempre incappati nell'errore di separare ospedale e territorio, e il Covid ce ne ha dato prova. La parola chiave non deve più essere "integrazione" ma "interazione", che è una scelta strategica e ci permette di capire realmente cosa è migliorabile, attraverso il contatto reale. Mentre l'integrazione significa troppo spesso mettere insieme tasselli senza una vera percezione dei bisogni reali – spiega Bianchi –, l'interazione presuppone movimento costante, confronto e non staticità. Per noi la centralità del paziente significa fare sistema. La transizione verso la e-health si attua attraverso un cambio di approccio mentale, ed è attraverso la digitalizzazione che il percorso del paziente cambia davvero. Un circolo virtuoso – conclude il dg – in cui un ruolo fondamentale viene giocato dall'umanizzazione delle cure e in cui $1+1=3$: il risultato della sinergia, cioè, è maggiore della somma dei singoli fattori».

Dare un senso ai dati: anticipare i fabbisogni

«Oggi siamo pieni di dati – afferma **Roberto Cester, Sales Strategies Manager di Dedalus Italia** – e il problema principale risiede nel fatto che il dato non è strutturato e organizzato in modo da assolvere alla funzione per cui è destinato. Anche la standardizzazione per la validazione dei dati è difficile, perchè questi sono organizzati per offerta mentre dovrebbero essere organizzati per domanda. Altra criticità: i dati sono riferiti per lo più al passato, c'è una parte riferita al tempo reale ma riguarda principalmente l'emergenza-urgenza. Ma se il dato emerge – continua Cester – nel momento in cui il paziente ha bisogno e si rivolge al sistema

sanitario, questo non ci permette ancora di anticipare i fabbisogni. È per questo che stiamo sviluppando un sistema integrato basato sul cittadino, un sistema che fornisca informazioni oltre a raccoglierle. Il dato deve essere fruibile là dove serve, questa è la vera sfida, anche in un'ottica di risk management. Abbiamo un catalogo di dati – conclude –, la sfida è farlo diventare un catalogo di azioni».

I Big Data applicata agli eventi pandemici

«Nel 2015 al Cardarelli – spiega l'**infettivologo Alessandro Perrella** – abbiamo messo a punto un sistema di raccolta dati relativi agli anni precedenti per prevedere, attraverso un algoritmo, quale potesse essere l'impatto delle infezioni ospedaliere su ogni singolo reparto. Era un sistema basato sul concetto di sindemia: l'insieme di elementi che concorrono a cambiare lo status quo a seguito di un evento di salute acuto o cronico che coinvolge tutto il mondo, considerando quindi gli aspetti sociologici oltre che sanitari. Allo scoppio dell'epidemia di Coronavirus in Cina – prosegue Perrella – abbiamo ripreso questo algoritmo e abbiamo capito che ci saremmo trovati ben presto di fronte a una pandemia. Con questo sistema siamo riusciti a prevedere l'impatto sulla Campania, gli ospedali che sarebbero stati più sotto pressione, per operare un correttivo. Credo che le nuove tecnologie debbano servire anche a questo – conclude l'infettivologo –, a capire il trend di un'infezione per contenerla, anticipandole e mitigandone gli effetti».

La medicina generale pioniera del digitale in sanità

«La digitalizzazione della medicina generale – commenta **Silvestro Scotti, Segretario Nazionale FIMMG** – è partita già negli anni '80. In questo senso siamo stati precursori: si trattava di fare di necessità virtù dal momento che ogni mmg gestisce un migliaio di pazienti. È fondamentale avere la percezione simultanea di ciò che accadeva alla mole di pazienti, anche per intercettarne i bisogni reali. Grazie alla piattaforma SINFONIA – conclude – siamo in grado di comunicare attraverso un sistema, riusciamo a correggere dati in tempo reale e a rendere tutte le procedure più funzionali».

CIMO-FESMED: «98% di Aziende sanitarie non hanno applicato contratto. Medici penalizzati e con condizioni di 15 anni fa»

La Federazione: «Bene patto per lavoro e coesione sociale, ma in sanità servono tempi certi per contrattazione decentrata»

di Redazione



1

«Sono certamente positive le dichiarazioni del Presidente del Consiglio **Draghi** e del Ministro della PA **Brunetta** che hanno prospettato il rinnovo dei **CCNL del pubblico impiego 2019-21**, auspicabilmente entro la fine dell'anno, ma la Federazione dei medici **CIMO-FESMED** è preoccupata per quelle relative alla volontà di “valorizzare la contrattazione integrativa” che, per quanto riguarda la sanità, ha visto finora pesanti ritardi e disapplicazioni, danneggiando proprio quei medici e sanitari che nella lunga emergenza hanno dato il massimo per il Paese. Se nuova stagione di coesione sociale deve essere, bisogna obbligare le aziende all'applicazione dei contratti in tempi certi, altrimenti non cambierà nulla».

Così in una nota la Federazione CIMO-FESMED, che denuncia come **il 98% delle aziende sanitarie territoriali e ospedaliere** sia «ancora “ferma al palo” nella reale applicazione del contratto chiuso lo scorso anno e che, spesso, applica ancora ai medici le condizioni di 15 anni fa, quelle del contratto 2006-09. Nella maggior parte dei casi, l'accordo di rinnovo del contratto di lavoro 2016-18 resta del tutto inattuato negli ospedali e nelle strutture sanitarie territoriali italiane. Dunque – si può ancora leggere –, ancor maggiore preoccupazione viene espressa dal sindacato se questa nuova fase contrattuale inaugurata dal Governo pare impostata proprio sulla “valorizzazione della contrattazione integrativa”, che ha già lasciato ampi margini di disapplicazione alle singole aziende sanitarie, sempre alla ricerca di risparmi sulle spalle dei medici».

L'indagine CIMO-FESMED

L'indagine conoscitiva di CIMO-FESMED, che ha interessato 142 aziende sanitarie territoriali e ospedaliere, pari al 76% del totale in Italia, è stata mirata a verificare se fosse stata davvero avviata la contrattazione integrativa e se i principali regolamenti fossero stati adottati proprio nell'ottica di attivare, in periferia, il contratto di lavoro della dirigenza medica e sanitaria.

Dall'indagine emerge che la contrattazione integrativa aziendale nell'87,4% dei casi risulta in una fase di "iniziale" o "di stallo", nel 10,2% in una "fase avanzata" e **per un basso 1,4% delle aziende sanitarie risulta "conclusa"**. Meno della metà delle aziende hanno provveduto alla costituzione dei nuovi fondi aziendali seguendo le indicazioni del nuovo contratto.

«È evidente poi che l'applicazione concreta di nuovo contratto di lavoro necessita di una profonda rivisitazione di alcuni regolamenti aziendali che, di fatto, rendono operativo e trasparente un contratto decentrato aziendale».

La ricognizione del sindacato rivela che quasi il 65% delle aziende non ha adottato un regolamento per le relazioni sindacali; che il 67% non lo ha fatto per l'Organismo Paritetico; che il 77% non ha adeguato il regolamento sull'orario di lavoro; che oltre il 70% non ha attribuito i nuovi incarichi dirigenziali; che il 70% ha aggiornato la graduazione delle funzioni e che sempre un 70% non ha rivisto il regolamento sul conferimento, valutazione e revoca degli incarichi e che il 72% non ha attribuito il valore economico ai singoli incarichi. «Alcuni di questi regolamenti – spiega la Federazione – sono fondamentali per la **valorizzazione dei professionisti** la cui componente economica è, come è noto, legata alla confluenza dei fondi tra la dirigenza medica e sanitaria».

«Incuria amministrativa nell'assicurare i diritti del contratto ai propri dirigenti medici e sanitari»

Ciò che emerge è «l'**incuria amministrativa nell'assicurare i diritti del contratto ai propri dirigenti medici e sanitari**; la scarsa sensibilità delle amministrazioni a valorizzare i professionisti proprio in questa drammatica fase pandemica che li vede particolarmente esposti a condizioni di stress psico-fisico e la volontà di applicare parzialmente, e a macchia di leopardo, solo alcune norme del contratto, magari quelle meno impegnative. Forse perché il procrastinare le applicazioni permette certi margini di **risparmio** e di **dislocazione alternativa delle risorse**. E non può essere una scusante la situazione di pandemia, dato che le strutture amministrative hanno potuto riorganizzarsi e funzionare in tutto il Paese attraverso lo smart working, con buoni risultati in generale».

Se dunque la strada del Governo è quella di valorizzare la contrattazione integrativa, CIMO-FESMED ritiene che «sia giunta piuttosto l'ora di responsabilizzare chi deve applicare in periferia i contratti di lavoro e non lo fa. L'unica strada è **obbligare le aziende all'applicazione in tempi certi e forma integrale anche dei contratti decentrati, e penalizzare le amministrazioni che non concludono la trattativa**. Altrimenti – conclude la

Cosa succede all'1,6% dei vaccinati? Perché gli anticorpi sono al minimo

Alcune persone sviluppano una quantità minima di anticorpi anche dopo la seconda dose di Pfizer: ecco cosa succede

Alessandro Ferro - Ven, 12/03/2021 - 07:36

commenta

Il 98,4% del personale ospedaliero dell'Ospedale Niguarda di Milano a cui è stato somministrato il vaccino ad Rna messaggero di Pfizer/BioNtech ha sviluppato gli anticorpi contro il Covid-19 in maniera molto più consistente rispetto alle attese.



Cosa accade all'1,6%?

È questo il primo risultato dello studio clinico di uno dei campioni più ampi ad oggi in Italia e chiamato "Renaissancè", ossia Rinascimento. E nome migliore e beneaugurante non poteva essere messo. Come riporta l'AdnKronos, il monitoraggio ha preso in esame, tra gennaio e febbraio, i 2.497 vaccinati sottoposti ad un prelievo di sangue dopo 14 giorni dalla seconda somministrazione con l'obiettivo di verificare la risposta immunitaria definita "molto alta" e "anche al di sopra delle aspettative", afferma il Prof. Francesco Scaglione, Direttore del Laboratorio di analisi chimiche e Microbiologia del Niguarda. A questo punto, però, la domanda sorge spontanea: ma cosa accade a quella percentuale, seppur minima ed in questo caso dell'1,6%, che non sviluppa anticorpi? C'è da dire, intanto, che sui 2.497 vaccinati, quattro di essi sono stati definiti "non responder", cioè che non hanno avuto risposta anticorpale perché si tratta di persone "immunodepresse, con trascorso di trapianti o patologie che implicano l'uso di farmaci che inibiscono la naturale risposta immunitaria".

"Meno anticorpi degli altri"

"Non è che l'1,6% non ha sviluppato anticorpi, ne ha sviluppati in una quantità che è inferiore ai 2-300 Bau (Binding Antibody Unit, ndr) che è l'unità di misura internazionale decisa dall'Oms. Quindi, non hanno risposto con la stessa intensità degli altri", dice in esclusiva per ilgiornale.it il Prof. Scaglione che abbiamo sentito per farci spiegare bene quali sono le possibili cause di una risposta anticorpale così bassa. "C'è uno studio già in corso di svolgimento da un anno per capire quanto durano, nel tempo, questi anticorpi e qual è la loro capacità neutralizzante in modo da dare una dimensione a quelli che hanno risposto di meno, magari sono immunizzati come tutti gli altri", aggiunge l'esperto. Per intenderci, quindi, la risposta anticorpale c'è stata ma molto bassa: dei 2.497 vaccinati, il 62,6% del campione ha avuto una risposta superiore a 2.000 Bau/ml, il 21,6% tra 1.500 e 2.000 Bau/ml, l'11,4% presenta un titolo tra 1.000 e 1.500 Bau/ml e il 4,3% inferiore a 1.000 Bau/ml. Balza all'occhio,

quindi, l'1,6% con soli 2-300 Bau, pochissimo anche se confrontati con quelli con la percentuale più bassa. "In paragone è molto bassa, ma allo stato attuale delle conoscenze non sappiamo se è neutralizzante o meno", precisa il Prof. Scaglione.

"C'è una variabilità individuale"

I quattro soggetti che non hanno sviluppato gli anticorpi sono immunodepressi e, per questo motivo, il loro organismo non è in grado di produrre una risposta immunitaria. Ma nel famoso 1,6%, da cosa dipende il fatto che gli anticorpi siano al minimo? "La risposta è difficile, probabilmente è genetica: alcuni soggetti possono sviluppare meno anticorpi o in ritardo rispetto ad altri. Adesso seguiremo tutti per i prossimi tre mesi, sei mesi ed un anno per vedere come procedono ma bisogna considerare la variabilità individuale. Quell'1,6% che ha risposto meno ha avuto una risposta anticorpale in misura nettamente inferiore rispetto al resto della popolazione. Non so dire se siano protetti oppure no", ci dice il microbiologo.

"Vaccino non va rifatto". L'1,6% che sviluppa pochi anticorpi dovrà rifare il vaccino? Per adesso no, li seguiamo nel tempo e la valutazione che faremo a tre mesi dalla vaccinazione ci dirà cos'hanno: in teoria potrebbero averli uguali agli altri se avessero un ritardo nella formazione anticorpale". È una cosa da sottolineare, perché nei prossimi giorni questi soggetti potrebbero sviluppare una risposta maggiore di quella attuale e temere di meno di essere infettati dal virus. La valutazione che gli esperti hanno fatto al quattordicesimo giorno dipende, biologicamente, dal picco anticorpale che in alcuni soggetti può avvenire dopo tre o quattro settimane mentre per altri può avvenire già alla prima settimana, la variabilità biologica è altissima. "È una materia tutta nuova, la stiamo studiando e trarre conclusioni allo stato attuale è difficile - aggiunge Scaglione - Però posso affermare che il 98,4% ha 'high response' cioè risponde ad alti livelli, l'1,6% a più bassi livelli e quattro soggetti su quasi 2.500 non ha risposto per i motivi che abbiamo detto".

Più esposti alla malattia?

A questo punto un'altra domanda sorge spontanea: chi ha meno anticorpi rimane più esposto al rischio di contrarre il Covid? La risposta non è così scontata. "Anche questo non lo posso affermare: se uno ha duemila anticorpi e un altro ne ha cento non posso dire che quello che ne ha cento sicuramente non è protetto. Il concetto è questo: per uccidere un uomo ci vuole mezzo grammo di cianuro o un chilo? Ne basta anche mezzo grammo", ci dice il Prof. L'esempio in questione è calzante perché tutto dipende dalla variabilità genetica che abbiamo imparato a conoscere anche con il Covid, in quei casi in cui molti non si sono ammalati pur vivendo a contatto con positivi ed altri soggetti, molto giovani, ne hanno invece contratto forme severe. Anche nel caso degli anticorpi funziona così. "In futuro sarà fondamentale il cut-off, qual è il titolo anticorpale minimo per essere protetti? Questo ancora non lo sappiamo, non lo sa nessuno", aggiunge.

Il ruolo delle cellule T

Lo studio è appena iniziato: gli operatori sanitari saranno sottoposti ad ulteriori prelievi a 3, 6 e 12 mesi dalla seconda dose per monitorare la permanenza della risposta anticorpale nel tempo. A risultati acquisiti, sarà possibile valutare anche il potere neutralizzante degli anticorpi per determinare quale possa essere la soglia minima per considerare davvero efficace la protezione contro l'infezione da Sars-Cov-2. "Andiamo a vedere non soltanto al risposta anticorpale ma anche le cellule T, quelle deputate alla memoria. Il vaccino del morbillo si fa una volta e non si fa più perché queste cellule conservano la memoria e rispondono subito - ci dice il microbiologo - Noi vedremo anche questo, se questo vaccino può indurre un'immunità molto duratura. In genere rimangono, abbiamo l'esperienza dell'influenza: facciamo il vaccino ogni anno perché c'è un ceppo mutato. Bisognerà vedere cosa succede con le varianti: su quella inglese il vaccino funziona, da valutare cosa accade sulla brasiliana e sudafricana", conclude.

Ema approva il vaccino Johnson&Johnson

Il suo impiego è stato ritenuto «efficace e sicuro» per tutte le persone al di sopra dei 18 anni. Efficacia al 67%

di Redazione



8

L'European Medicines Agency (**Ema**) ha approvato il vaccino anti-Covid a singola dose di **Johnson&Johnson**. Il suo impiego è stato ritenuto «**efficace e sicuro**» per tutte le persone al di sopra dei 18 anni. Il vaccino Johnson&Johnson sarebbe il quarto approvato dall'Unione europea, dopo quelli di **Pfizer-BioNTech**, **Moderna** e **AstraZeneca**.

«Con quest'ultimo parere positivo, le autorità dell'Unione europea avranno un'altra opzione per combattere la pandemia e proteggere le vite e la salute dei loro cittadini», ha affermato in una nota il direttore esecutivo dell'Ema, **Emer Cooke**.

La Commissione europea si è già assicurata 200 milioni di dosi del vaccino Johnson&Johnson, con un'opzione per l'acquisto di altre 200 milioni di dosi. Tuttavia, l'azienda farmaceutica non consegnerà vaccini ai Paesi Ue prima del secondo trimestre di quest'anno, possibilmente verso la metà o la fine di aprile.

Vaccino Johnson&Johnson, Ema: «Efficacia al 67%»

«L'efficacia del prodotto – ha spiegato l'Ema – è stata dimostrata in uno studio clinico che ha coinvolto oltre 44mila persone dai 18 anni in sui negli Stati Uniti, in Sudafrica e nei Paesi dell'America Latina. A metà dei partecipanti è stata somministrata una singola dose di vaccino e all'altra metà un placebo. Lo studio ha rilevato una riduzione del 67% del numero di casi Covid sintomatici dopo 2 settimane nelle persone che hanno ricevuto il vaccino

Janssen (116 casi su 19.630 persone), rispetto alle persone a cui è stato somministrato placebo (348 persone su 19.691). Questo significa che il vaccino ha avuto un'efficacia del 67%», spiega l'Ema.

Effetti collaterali lievi o moderati

Gli effetti collaterali nello studio erano generalmente lievi o moderati e sono stati risolti entro un paio di giorni dalla vaccinazione. I più comuni: dolore al sito di iniezione, mal di testa, stanchezza, dolori muscolari e nausea, elenca l'Agenzia europea del farmaco: «La sicurezza e l'efficacia del vaccino – precisa – continueranno a essere monitorati, attraverso il sistema di farmacovigilanza dell'Ue e ulteriori studi da parte dell'azienda e delle autorità europee».

Un report con i dettagli della valutazione dell'Ema sul vaccino e il piano completo di gestione del rischio saranno pubblicati entro pochi giorni. I dati degli studi clinici presentati dall'azienda nella domanda di autorizzazione all'immissione in commercio saranno pubblicati sul sito web dell'Agenzia «a tempo debito». Il vaccino Janssen è costituito da un adenovirus modificato per contenere il gene per la **produzione della proteina Spike di SARS-CoV-2**, che stimolerà il sistema immunitario a produrre anticorpi e attivare le cellule T (globuli bianchi) per bersagliarla. L'adenovirus contenuto nel vaccino non può riprodursi e non causa malattie.

Speranza: «Strumento in più per combattere il Covid-19»

«Ema ha approvato il vaccino Johnson&Johnson. Ora abbiamo uno strumento in più per combattere il Covid-19. Uno strumento particolarmente utile perché si tratta del primo vaccino monodose. Manteniamo alta l'attenzione di tutte le istituzioni sanitarie, italiane e internazionali, sulla sicurezza e sulla sorveglianza. Sono i vaccini la chiave più importante per vincere la sfida contro la pandemia». Così il Ministro della Salute, **Roberto Speranza**, in un post su Facebook.

I “re” delle scommesse: società, ristoranti e ville sotto sequestro



"Uomini d'oro a disposizione di diversi mandamenti mafiosi di Palermo. I beni valgono 5 milioni

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Con gli incassi delle agenzie di scommesse **Salvatore Rubino** si era concesso il lusso di una bella villa a Favignana. Ora la villa e altri beni, il cui valore viene stimato in cinque milioni di euro, finiscono sotto sequestro. Secondo la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, sarebbero stati accumulati grazie ai soldi sporchi.

Il provvedimento di sequestro, firmato dal giudice per le indagini preliminari Walter Turturici, si basa sulle **indagini dei finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo**.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Salvo De Luca e dai sostituti Amelia Luise e Dario Scaletta, è **il seguito del blitz denominato “All in”** che poco meno di un anno fece emergere il grande affare dei boss della scommesse. Erano riusciti a ottenere le licenze di gioco dai Monopoli di Stato per aprire decine di agenzie. Accanto al gioco tracciato scorreva un fiume di puntate in nero. Nel corso delle indagini è venuto a galla un volume di affari da 2,5 milioni di euro al mese, oltre cento milioni di scommesse.

Leggi notizie correlate

- [Milioni di euro sfuggiti al controllo - Mafia e scommesse sottobanco](#)
- [Le scommesse targate Cosa Nostra - Più famiglie, un unico grande affare](#)
- [Il giro di scommesse: "L'arbitro merita di essere impiccato"](#)

Il provvedimento di sequestro raggiunge non solo Rubino, ma anche **Francesco Paolo Maniscalco**, già condannato per mafia e uomo dai mille interessi economici fra Palermo e Roma, Vincenzo Fiore e Christian Tortora.

Maniscalco faceva parte del commando che la notte del 13 agosto 1991 ripulì il Monte dei Pegni della Sicilcassa a Palermo. Fu un colpo miliardario. Leggi: **“Cosa Nostra rubò l'oro dei poveri”**.

Tra i beni sequestrati anche **imprese e quote di capitale di 10 società, con sede nelle province di Roma, Salerno e Palermo** che gestiscono agenzie di scommesse, ma anche imprese di logistica e servizi. Ci sono pure le quote di un noto ristorante palermitano in cui aveva investito Maniscalco, una gelateria-yougurteria, immobili e macchine. Maniscalco e Rubino avrebbero messo a disposizione di diversi mandamenti mafiosi della città di Palermo la loro rete di agenzie per ripulire denaro di provenienza illecita.

L'indagine patrimoniale ha incrociato le risultanze investigative con i dati patrimoniali. **Utilizzando il software "Molecola"** in dotazione alla finanza si è scoperto che gli indagati e i rispettivi nuclei familiari, nell'ultimo decennio, non avevano dichiarato redditi leciti o altre forme di finanziamento che potessero giustificare le spese e gli acquisti sostenuti nel tempo.

colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo: "I sequestri di oggi rappresentano il completamento sotto il profilo economico patrimoniale di una lunga indagine. Il nostro obiettivo è come sempre quello di sottrarre ai criminali ogni beneficio economico derivante dalle condotte delittuose, andando a individuare tutti i beni acquisiti nel tempo. I patrimoni illecitamente accumulati devono essere tolti ai criminali e messi a disposizione della collettività, per sostenere i cittadini onesti e il tessuto economico sano del nostro territorio

Il colonnello Gianluca Angelini, comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo spiega: "I sequestri di oggi rappresentano il completamento sotto il profilo economico patrimoniale di una lunga indagine. Il nostro obiettivo è come sempre quello di sottrarre ai criminali ogni beneficio economico derivante dalle condotte delittuose, andando a individuare tutti i beni acquisiti nel tempo. I patrimoni illecitamente accumulati devono essere tolti ai criminali e messi a disposizione della collettività, per sostenere i cittadini onesti e il tessuto economico sano del nostro territorio".

Tags: [mafia](#) · [mafia e scommesse](#) · [sequestro](#) · [sequestro centri scommesse](#)

Publicato il **12 Marzo 2021, 07:07**

Il tentato omicidio allo Zen, lascia il carcere l'indagato: il gip gli concede i domiciliari

Non si conoscono ancora le motivazioni della decisione del giudice per Giacomo Cusimano che martedì mattina avrebbe tentato di uccidere l'amico d'infanzia, Emanuele Cipriano, in via Nedo Nadi. Secondo la Procura dietro all'agguato ci sarebbe una lite per 10 euro e per un appuntamento mancato

Sandra Figliuolo

12 marzo 2021 07:53

Il gip Simone Alecci ha deciso di applicare gli arresti domiciliari a Giacomo Cusimano, l'uomo accusato di aver sparato all'amico d'infanzia, Emanuele Cipriano, martedì mattina **in via Nedo Nadi, allo Zen**. Non si conoscono ancora le motivazioni del provvedimento, ma l'indagato ha lasciato il carcere dove si trovava proprio dalla sera di martedì, dopo essere stato fermato dalla squadra mobile.

Cusimano era stato bloccato poco dopo la sparatoria mentre era in piazza Croci e questo grazie alle indicazioni fornite sia dalla vittima che dai suoi parenti, che lo avrebbero visto scappare subito dopo l'agguato. L'indagato, però, difeso dall'avvocato Giulio Bonanno, aveva deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere sia davanti al sostituto procuratore Andrea Fusco, che ha poi emesso il provvedimento di fermo, che davanti al gip, durante l'udienza di convalida che si è svolta ieri mattina.

Secondo la Procura, tra i due ci sarebbe stata una lite la sera prima della sparatoria. In particolare, da alcuni messaggi Whatsapp "dai toni offensivi e minacciosi", emergerebbe un contrasto per una somma di 10 euro e un appuntamento mancato. Cusimano avrebbe poi sparato due colpi all'amico, che si è salvato solo grazie ad un delicato intervento chirurgico.

La Procura contesta il tentato omicidio aggravato dai futili motivi e dalla premeditazione. In via Nedo Nadi è stata ritrovata un'ogiva, ma al momento manca all'appello l'arma utilizzata per colpire due volte all'addome Cipriano. Si attendono inoltre gli esiti dello stub compiuto su entrambe le mani dell'indagato per rilevare eventuali tracce di polvere da sparo.

Mafia, clan e scommesse, beni per cinque milioni sequestrati

redazione web | venerdì 12 Marzo 2021 - 07:25



Comprendono tre immobili, tra i quali una villa di pregio di Favignana, un ristorante palermitano e imprese e quote di capitale di dieci società di Roma, Salerno e Palermo. L'operazione condotta dalla Guardia di finanza

Una lussuosa villa a Favignana e beni per cinque milioni di euro sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza del comando provinciale di Palermo a quattro persone accusate di aver favorito il controllo di Cosa nostra nel settore del gioco e delle scommesse.

Il decreto di sequestro preventivo è stato emesso dal gip nei confronti di Francesco Paolo Maniscalco, 58 anni, Salvatore Rubino, 60 anni, Vincenzo Fiore, 43 anni e Christian Tortora 45 anni.

I quattro sono indagati a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno nell'associazione mafiosa e trasferimento fraudolento di valori aggravato dalla finalità di aver favorito il clan.

Le indagini sono state coordinate dal procuratore aggiunto della Dda Salvatore De Luca.

Sono stati sequestrati tre immobili, tra i quali una villa di particolare pregio, nell'isola di Favignana; imprese e quote di capitale di dieci società, con sede nelle province di Roma, Salerno e Palermo, tra le quali un ristorante nel capoluogo siciliano, auto e moto.

I sequestri patrimoniali costituiscono il completamento dell'operazione denominata "All In" con la quale il Gico del nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo accertò l'infiltrazione di Cosa nostra nel settore economico della gestione dei giochi e delle scommesse sportive.

Sponsorizzato da

Secondo le indagini l'organizzazione criminale aveva acquisito la disponibilità di un numero sempre maggiore di licenze e concessioni per l'esercizio della raccolta delle scommesse, fino alla creazione di un "impero economico" costituito da imprese, giunte nel tempo a gestire volumi di gioco per circa cento milioni di euro, formalmente intestate a prestanome ma, di fatto gestite da Francesco Paolo Maniscalco, già condannato perché accusato di fare parte della "famiglia" di Palermo Centro, e Salvatore Rubino che ha messo a disposizione la propria abilità imprenditoriale per riciclare denaro sporco.

Nel corso dell'indagine lo scorso giugno del 2020, il gip aveva firmato dieci misure cautelari tra cui quelle per Maniscalco, Rubino, Fiore e Tortora.

Era scattato il sequestro preventivo di otto "imprese" che avevano nel tempo acquisito e detenuto le concessioni statali rilasciate dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli per la raccolta di giochi e scommesse sportive. A novembre dello scorso anno in un secondo filone dell'inchiesta sono state scoperte due distinte associazioni a delinquere, parallele, ma entrambe dirette da Salvatore Rubino, che gestivano la raccolta illegale delle scommesse, attraverso l'utilizzo delle "piattaforme .com", fuori dalla concessione statale e in grado di generare volumi di giocate di almeno due milioni e mezzo di euro al mese.

Mafia, sigilli al tesoro da 5 milioni dei "re" delle scommesse: ci sono anche le quote di un ristorante

Il provvedimento di sequestro preventivo è stato eseguito dalla guardia di finanza. E' l'ultimo tassello dell'operazione "All in" con la quale gli investigatori hanno accertato l'infiltrazione di Cosa nostra nel settore del gioco. Quattro indagati

Redazione

12 marzo 2021 07:41

Beni per circa 5 milioni di euro - ci sono anche una villa di lusso, imprese e quote di 10 società tra cui un noto ristorante palermitano (non è stato reso noto il nome *ndr*) - sono stati sequestrati dagli uomini del comando provinciale guardia di finanza. Sono riconducibili a quattro uomini, accusati di avere favorito Cosa nostra nel controllo del settore assai redditizio del gioco e delle scommesse. I destinatari del provvedimento di sequestro preventivo sono Francesco Paolo Maniscalco, 58 anni, Salvatore Rubino, 60 anni, Vincenzo Fiore, 43 anni, e Christian Tortora, 45 anni.

In particolare i sigilli sono scattati per tre immobili, tra i quali una villa di particolare pregio nell'isola di Favignana; imprese e quote di capitale di 10 società, con sede nelle province di Roma, Salerno e Palermo, tra le quali un noto ristorante nel capoluogo siciliano; autoveicoli e motocicli.

I sequestri di oggi sono l'ultimo tassello dell'operazione "All in" con la quale gli specialisti antimafia del Gico del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo hanno accertato l'infiltrazione di Cosa nostra nelle scommesse sportive. Secondo quanto emerso nelle indagini, "grazie all'abilità imprenditoriale di alcuni indagati e ai benefici derivanti da accordi 'di reciproco vantaggio' costituiti, negli anni, con i principali mandamenti mafiosi palermitani", la mafia ha acquisito la disponibilità di un numero sempre maggiore di licenze e concessioni per l'esercizio della raccolta delle scommesse.

Fino alla creazione di quello che gli inquirenti definiscono un "impero economico" costituito da imprese - giunte nel tempo a gestire volumi di gioco per circa 100 milioni di euro - formalmente intestate a prestanome compiacenti ma, di fatto, "facenti capo a Francesco Paolo Maniscalco, di indiscusso lignaggio mafioso e già condannato per la sua organicità alla famiglia di Palermo Centro, e Salvatore Rubino che ha messo a disposizione dei clan la propria abilità imprenditoriale al fine di riciclare denaro di origine illecita e, al contempo, di esercitare un concreto potere di gestione e imposizione sulla rete di raccolta delle scommesse".

Già lo scorso giugno il gip, dopo una prima tranche di indagine, aveva firmato 10 misure cautelari nei confronti, anche degli stessi Maniscalco, Rubino, Fiore e Tortora, e aveva disposto il sequestro preventivo di 8 imprese che avevano nel tempo acquisito o detenuto le concessioni statali rilasciate dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli per la raccolta di giochi e scommesse sportive.

Miliardari negli Emirati Arabi per ricevere il vaccino, il “turismo anti-Covid” è già realtà

Furbetti del vaccino? Alcuni miliardari sono arrivati fino negli Emirati Arabi Uniti per avere una dose, creando i presupposti per il turismo anti-Covid. Hotel di lusso e uno shot, basta avere l'amico giusto

di Gloria Frezza



1

Aspettare per ricevere la **propria dose di vaccino anti-Covid** è frustrante per molti. La voglia di tornare alla normalità e riprendere in mano la propria vita è forte e i ritmi lenti delle campagne vaccinali generano molto scoramento. Ma mentre per alcuni non c'è molto altro da fare se non attendere il proprio turno, alcune persone estremamente facoltose sembrano aver trovato **un escamotage**.

La soluzione si chiama **Emirati Arabi Uniti**, un viaggio dal costo sostenibile per i più ricchi, che si conclude saltando le file per ottenere il prodotto contro il coronavirus. L'importante è avere **amici tra le alte sfere** del Paese, questo almeno suggerisce l'indagine portata avanti dal *Financial Times*, che ha riportato anche i nomi di magnati, politici e reali che ne hanno approfittato.

L'inchiesta del Financial Times ha inchiodato molti super ricchi

Negli Emirati Arabi Uniti attualmente solo i cittadini hanno **diritto alla vaccinazione**. La campagna d'immunizzazione è stata portata avanti con molto zelo finora: oltre 6 milioni di vaccinati sulla totalità della popolazione (10 milioni), per questo sembra che si possa chiudere un occhio su “amici di amici”.

Tra i turisti abbienti che hanno approfittato della situazione c'è il finanziere britannico Ben Goldsmith, l'imprenditore italiano **Claudio Descalzi** di Eni, **Mark Machin**, ex capo del più grande fondo pensione del Canada, e le **due sorelle del Re Felipe** di Spagna.

Goldsmith e la moglie hanno dichiarato che non erano arrivati a Dubai con questa intenzione, ma che la possibilità è stata loro offerta da un membro della famiglia reale. «Non è mai stata nostra intenzione di farci vaccinare – hanno dichiarato – ma quando si è presentata l'opportunità l'abbiamo colta con gratitudine».

Turismo vaccinale?

Il territorio avrebbe una tale **sovraabbondanza di vaccini** che, secondo il *Financial Times*, sarebbe pronto a lanciare un programma di "turismo vaccinale". Comprensivo di viaggio, sistemazione e iniezione. La propria dose, in questo caso, si attenderebbe in **hotel di lusso** come il Mandarin Oriental, il 4 Seasons Jumeirah e il Bulgari resort. Un "tutto compreso" decisamente evoluto rispetto a quello che conosciamo.

Questa possibilità e le persone che ne hanno finora approfittato, non sono però passate inosservate. Il canadese Machin, che per andare in Medio Oriente ha violato il lockdown, è stato costretto a dimettersi. Mentre in Spagna sono state molto dure le critiche alle sorelle del re Felipe, per il gesto contrario all'etica di solidarietà del momento. Si parla anche di cittadini facoltosi da India, Pakistan e Libano arrivati negli Emirati per aprire società offshore e ottenere la residenza, e di conseguenza il vaccino.

Di fronte alla possibilità di un vero e proprio business, **anche Cuba sembra si stia attrezzando**. Il paese ha annunciato che intende offrire il vaccino di loro produzione gratuitamente, come modo per attrarre i turisti. Il paradiso tropicale sta completando gli studi di fase 3 del suo antidoto, il Soberana 2.

Lavoro, l'Ue: "Ecco i mestieri del domani" ma giovani senza competenze

Michele Giuliano | venerdì 12 Marzo 2021 - 00:00



La Regione foraggia corsi ma domanda e offerta di lavoro continuano a camminare su binari paralleli. L'assessore Lagalla, intervistato dal Qds: "Assistenzialismo? Modello che stiamo abbandonando"

Tra i profili professionali più difficili da trovare in Sicilia ci sono **specialisti in scienze economiche e gestionali di impresa, conduttori di mezzi di trasporto e specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche**. Un vero paradosso per un'Isola con tassi record di disoccupazione e dove dal 2004 al 2015 si è registrata una spesa di 2,6 miliardi di euro per organizzare i corsi di formazione: a cosa sono serviti? A nulla.

Anche le prospettive future sono nere se si considera che secondo uno studio del World Economic Forum, **il 65% degli alunni di scuola primaria svolgerà un lavoro che ancora non esiste perché ad oggi non è facile prevedere quali saranno le nuove professioni** considerando la velocità con cui si sta registrando un mutamento continuo del mercato del lavoro. Non a caso l'Ue ha stimato che in tutto il territorio europeo vi è una mancanza di competenze per un totale di oltre 700 mila posti vacanti nel solo settore dell'Ict, quindi delle tecnologie.

Su questi temi abbiamo sentito l'assessore regionale alla Formazione, Roberto Lagalla.

Assessore, per la Sicilia si continua a parlare di difficile reperimento di lavoratori specializzati. Come mai?

“La formazione professionale è stata ferma per troppi anni. Fin dal mio insediamento, abbiamo lavorato per riavviare il sistema attraverso l'apertura di un nuovo e più evoluto dialogo con le organizzazioni datoriali e sindacali. Oggi, anche alla luce del rapporto avviato con il mondo delle imprese, l'obiettivo è quello di creare competenze coerenti con le reali esigenze del mercato locale; per farlo, è necessario continuare ad orientare l'azione di governo verso la creazione di percorsi formativi adeguati alle dinamiche del nostro tessuto economico, coinvolgendo in un disegno unitario la scuola superiore, l'Università, la formazione professionale e gli Its. In tale direzione va, ad esempio, l'Avviso 33: un bando innovativo che, da quest'anno, porta la formazione direttamente dentro le imprese, sostenendo la creazione di nuove abilità e l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori. Siamo molto soddisfatti della risposta delle aziende, tanto che è stato appena disposto l'aumento della dotazione finanziaria da 6 a 9 milioni. Le proposte progettuali, provenienti dagli enti di formazione professionale e predisposti, per la prima volta, in stretta collaborazione con le aziende, mirano ad aumentare, grazie alle risorse del Fondo Sociale Europeo, le possibilità di inserimento lavorativo di disoccupati e inoccupati. Inoltre, come governo regionale, abbiamo sostenuto il potenziamento e l'ampliamento dell'offerta formativa degli Its 2020-2022, sia rafforzando i percorsi già in essere che introducendo ulteriori opportunità, grazie al riconoscimento di ulteriori sei Fondazioni che si aggiungono alle cinque già esistenti. Si tratta di un sistema formativo che mette in rete istituti scolastici superiori, università, centri di ricerca ed enti locali, con la partecipazione di soggetti privati ed aziende appartenenti ai settori di riferimento: turismo, agroalimentare, ambiente, tecnologie innovative ed energie rinnovabili. L'obiettivo è quello di

accrescere la competitività delle imprese e dei giovani, favorendo la formazione di profili professionali altamente specializzati e immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Infatti, i dati più recenti dimostrano come, grazie agli Its, circa l'80% dei diplomati trovi rapidamente occupazione al termine degli studi, anche nella nostra regione".

Oramai da oltre un quinquennio la formazione si sviluppa a singhiozzo: questi lunghi "buchi formativi" non creano un danno al sistema del lavoro soprattutto nell'ottica del reperimento di specifiche professionalità?

"Come governo regionale ci siamo subito posti l'obiettivo di recuperare i ritardi e rimediare all'inattività del sistema che, inevitabilmente, ha creato, negli ultimi anni, gravi disagi. Con l'Avviso 2 siamo riusciti a rimettere in moto la macchina, aggiornando i profili professionali e promuovendo il riconoscimento delle qualifiche a livello nazionale. Ad oggi, siamo concentrati sull'Avviso 8, in stallo da oltre quattro anni, che mette a disposizione circa 136 milioni di euro. Queste risorse potranno garantire continuità al sistema e saranno certamente utili per dare positiva risposta alle numerose attese sociali maturate a riguardo, soprattutto in un momento di difficoltà economica come quello che stiamo vivendo a causa della pandemia da Covid-19. Prevediamo che i nuovi corsi di formazione professionale potranno rivolgersi ad una potenziale platea di circa diecimila giovani e disoccupati siciliani e permetteranno di riassorbire una ulteriore quota di lavoratori non ancora impegnati nel sistema. Inoltre, l'Avviso rappresenta una valida opportunità per coloro che al momento non sono impegnati in percorsi professionali o formativi, i cosiddetti Neet, che in Sicilia ancora oggi rappresentano una considerevole percentuale. Inoltre, in questi anni di governo Musumeci, la Sicilia è riuscita a superare i ritardi accumulati nel tempo sugli Iefp, i percorsi per l'Istruzione e la Formazione professionale in obbligo scolastico, collocandosi al quarto posto in Italia, con circa 40 mila studenti coinvolti, quando nell'anno scolastico 2017/2018 gli iscritti non superavano i 13 mila. Si tratta di un risultato molto importante che incide positivamente sull'inserimento lavorativo dei giovani i quali, attraverso percorsi triennali o quadriennali, conseguono una qualifica professionale".

Non ritiene che la vera svolta, in vista anche delle opportunità che ci offre il Next generation Eu, sia quella di uscire da un sistema "assistenzialistico" (si foraggiano solo corsi e formatori) e puntare ad un sistema che metta concretamente in collegamento domanda e offerta di lavoro?

"Premesso che, in questi anni, abbiamo avviato una significativa azione di contenimento dello storico modello assistenzialistico, è indubbio che una rilevante parte dei fondi del programma Next Generation EU, pensato allo scopo di sostenere le economie dei Paesi europei messe a dura prova dalla pandemia da Covid-19, dovrà essere destinata proprio ai progetti innovativi in materia di istruzione, formazione professionale qualificata e ricerca innovativa, coinvolgendo università, centri di ricerca, hub tecnologici e sistema delle imprese. In Sicilia, occorrerà saper

cogliere questa opportunità che, se sfruttata nel modo corretto, ci darà la possibilità di rilanciare l'economia regionale, creando le basi per una ripartenza orientata ai giovani ed alla loro crescita professionale ed occupazionale”.

Sponsorizzato da

L'Anpal: “Lavoratori specializzati, in Sicilia è molto difficile trovarli”

Il mondo del lavoro specializzato in Sicilia vive una forte contraddizione: i posti disponibili sono un discreto numero, e **anche in questa fase di crisi la richiesta è interessante, ma i dati dicono che molte di queste professionalità sono difficilmente reperibili sul territorio.**

Lo dicono le rilevazioni mensili del Sistema Informativo Excelsior dell'**Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive per il lavoro.** Dal 2017, infatti, il sistema si è innovato sia sotto l'aspetto metodologico che organizzativo per fornire indicazioni tempestive a supporto delle varie strategie messe in atto per sollecitare in maniera produttiva il mondo del lavoro, sia nella richiesta che nell'offerta.

L'analisi del bollettino si focalizza sulle principali caratteristiche delle entrate programmate nel mondo del lavoro **nel mese di gennaio 2021**, con uno sguardo sulle tendenze occupazionali per il periodo che va dal mese in corso fino a marzo. La situazione generale non è sicuramente confortante. Rispetto allo scorso anno nello stesso periodo, nella fase immediatamente precedentemente l'avvento della pandemia, **la richiesta di professionalità in Sicilia è calata di circa il 25%: si tratta di 14 mila posti disponibili**, il 30% dei quali di difficile reperimento.

Un valore alto che si pone vicino alla media nazionale, che si attesta sul 33%. **Anche nelle altre regioni la difficoltà sembra essere alta**, anche se i numeri sono ben diversi. Il maggior numero di proposte di lavoro viene registrato in Lombardia, con oltre 93 mila richieste. A seguire il Lazio, il Veneto e il Piemonte, che comunque rimangono parecchio più bassi, con, rispettivamente, 35, 32 e 28 mila richieste. Peggio dell'Isola, le regioni del Sud e l'altra isola maggiore. Anche il resto della Penisola ha comunque sofferto un calo rispetto all'anno precedente, in particolare il Nord-Est che registra una riduzione di quasi il 30%.

La Sicilia rimane, anche in questo caso, perfettamente in linea con la media nazionale, che si ferma al 25%.

Il sistema informatico Excelsior realizza indagini mensili sulle imprese, adottando prioritariamente la tecnica di rilevazione Cawi (Computer Assisted Web Interviewing) e somministrando un questionario incentrato sui profili professionali e sui livelli di istruzione richiesti dalle imprese.

Il sistema si avvale della rete delle camere di commercio e InfoCamere, società di informatica del sistema camerale, che assicurano la specifica attività di supporto alle imprese intervistate, e che quindi permettono il contatto immediato con le realtà imprenditoriali locali.

Le informazioni raccolte sono basate sui questionari compilati da quasi 108.000 imprese, campione rappresentativo delle imprese dei diversi settori industriali e dei servizi, raggruppate secondo i codici Ateco in corso. Il sistema lavora in maniera continuativa, e si è fermato soltanto nel periodo di marzo-aprile scorso, a causa del lockdown. Proprio per rispondere al meglio alle esigenze del periodo economico e sociale in corso, il questionario d'indagine è stato arricchito con una specifica sezione che ha l'obiettivo di monitorare la situazione del tessuto imprenditoriale: le informazioni rilevate riguardano gli impatti prodotti dalla crisi sulle imprese e le valutazioni sulle prospettive di recupero, focalizzandosi sui comportamenti delle imprese abitualmente presenti sui mercati esteri e delle imprese più coinvolte nei processi di digitalizzazione.

L'agroalimentare in Sicilia cresce nonostante la pandemia

Michele Giuliano | venerdì 12 Marzo 2021 - 06:00



Unioncamere: nel Paese l'agricoltura ha visto la perdita di oltre 4mila aziende nel 2020, ma in Sicilia, come in altre regioni del Sud, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è positivo. Confidi al lavoro per garantire liquidità alle realtà produttive

PALERMO – Nonostante le difficoltà che hanno investito come uno tsunami l'intera economia mondiale nell'anno appena passato, **in Sicilia l'agroalimentare è stato uno dei pochi settori a reggere l'urto** delle conseguenze economiche della pandemia e, anzi, ad aumentare il fatturato. I risultati in Italia non sono stati omogenei: l'agricoltura ha perso ben 4.258 imprese rispetto al 2019, risultato del saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni registrate dalle camere di commercio.

Secondo l'ultimo rapporto InfoCamere – Movimprese di Unioncamere, **le perdite più forti hanno colpito il nord-est (-1.996 imprese), il nord-ovest (-1.573) e il centro (-771), mentre il sud della penisola ha chiuso il bilancio in attivo con 52 ditte in più.** Ciò non significa che il

Mezzogiorno non abbia subito i colpi della crisi, anche se in maniera non uniforme: hanno chiuso 373 aziende in Campania, 282 in Molise, 80 in Basilicata, 18 in Abruzzo; le perdite sono state compensate dall'apertura di 465 nuove imprese in Sardegna, 203 in Calabria, 70 in Sicilia e 67 in Puglia.

Si tratta dell'effetto positivo di diverse politiche agricole, che hanno creato un legame stretto tra le coltivazioni zonali al km zero, alla grande distribuzione, all'export o alla trasformazione industriale. “Il ‘Recovery Plan’ – scrivono Fidimed e Agrifidi – è l'occasione per investire in programmi utili a dotare tutte le aree geografiche del Paese di sistemi agricoli in rete capaci di adattarsi rapidamente e di reagire ai cambiamenti”.

Da una parte, i finanziamenti e i bandi da sfruttare a tutto tondo, dall'altro, la necessità, per le imprese agricole, di potere disporre di liquidità immediata per mettere a frutto i raccolti di primavera-estate e, soprattutto, di sostenere progetti di investimento in nuove reti d'impresa e filiere competitive e sostenibili. **E in questa fase entrano in gioco i Confidi**: una risposta immediata viene dall'accordo, sottoscritto da Fabio Montesano, amministratore delegato di Fidimed, intermediario finanziario vigilato da Bankitalia con rete nazionale e facoltà di erogazione diretta, e da Mario Caligiuri, presidente di Agrifidi, Confidi minore del Mezzogiorno specializzato nel credito alle imprese agricole.

L'obiettivo dell'accordo è quello di offrire alle imprese agricole italiane finanziamenti rapidi e diretti, di importo fino a 300 mila euro, garantiti fino al 90% dal fondo centrale di garanzia di Mediocredito Centrale e contro-garantiti dai Confidi, oltre a fidejussioni commerciali, attestazioni di capacità finanziaria e finanziamento di programmi di investimento asseverati da business plan. Ancora, i due Confidi offrono assistenza tecnica e sostegno finanziario alla creazione, organizzazione e sviluppo di filiere specializzate. **La possibilità di farsi accompagnare da consulenti finanziari specializzati** è stata argomento di una riunione online fra tre progetti di reti d'impresa al Sud, “Sicilia in Guscio” rappresentato da Riccardo Ricciardello di Brolo, nel messinese, “Calabria in Guscio” rappresentato dallo stesso Caligiuri e “Basilicata in Guscio” rappresentato da Donato Lisanti.

Si tratta di tre realtà che raccolgono decine di imprese decise ad impiantare dei nuovi nocciolati in adesione ad un progetto già avviato di filiera italiana della nocciola, con l'obiettivo di riconvertire ettari di terra a nocciolati e fare crescere una filiera che garantisca la fornitura di prodotti autoctoni, di qualità e tracciabili. “Bisogna investire sulla diversificazione e modernizzazione dell'agricoltura – spiega Fabio Montesano – per rendere le imprese più resilienti alle crisi”.

Vaccini: indagati, sequestri e ispettori in Sicilia dopo le morti sospette di 3 militari

11/03/2021 - 22:07 di Redazione

Il direttore della prevenzione del ministero, Gianni Rezza, ha annunciato l'invio degli ispettori da parte del Ministero della Salute. Allo stato attuale non è stato provato alcun collegamento con la somministrazione di AstraZeneca ma c'è la necessità di vederci chiaro



da sinistra Stefano Paternò, Davide Villa



Palermo - «Il ministero della Salute invierà degli ispettori subito per verificare le procedure»: lo ha spiegato il direttore della prevenzione del ministero, Gianni Rezza, al Tg1, intervenuto sul caso delle morti sospette in Sicilia in seguito alle quali è stata decisa la sospensione di un lotto del vaccino di AstraZeneca. «L'Istituto superiore di sanità farà immediatamente tutte le verifiche del caso e tutte quelle analisi che servono a stabilire qual è la qualità delle fiale appartenenti a questo lotto. Ci vorranno comunque alcuni giorni circa una settimana».

Il blocco precauzionale per un lotto di vaccini anti-Covid AstraZeneca è stato disposto in Italia. Dopo la segnalazione di «tre eventi avversi fatali» legati, secondo i primi accertamenti, a trombosi e coaguli del sangue, l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha emesso in via precauzionale un divieto di utilizzo del lotto ABV2856 - distribuito in tutte le Regioni - su tutto il territorio nazionale. I decessi riguardano tre militari in Sicilia, ai quali erano state somministrate dosi dal lotto indicato. Ma l'allarme si estende anche ad altri Paesi Ue che, per un lotto differente finito sotto accusa, hanno deciso di fermare le vaccinazioni col farmaco AstraZeneca. Ciò anche se, al momento, non è ancora stato provato un nesso di causalità tra decessi e vaccino e la stessa Agenzia europea dei medicinali (Ema) ha affermato che si può continuare ad utilizzarlo mentre sono in corso indagini più approfondite. Una conferma in tal senso arriva anche da un colloquio telefonico del premier Mario Draghi con la presidente della commissione europea Ursula Von der Leyen, dal quale sarebbe emerso che non c'è alcuna evidenza di un nesso tra i casi di trombosi registrati in Europa e la somministrazione del vaccino AstraZeneca. La stessa azienda ha sottolineato in serata che da un'analisi dei dati di sicurezza su oltre 10 milioni di somministrazioni «non è emersa alcuna prova di un aumento del rischio di embolia polmonare o trombosi venosa profonda in qualsiasi gruppo di età, sesso, lotto o in qualsiasi paese in cui è stato utilizzato il vaccino».

Per quanto riguarda l'Italia, l'Aifa sta effettuando tutte le verifiche, acquisendo documentazioni cliniche in stretta collaborazione con i NAS, che stanno effettuando il sequestro delle dosi interessate in tutte le Regioni. La decisione di ritirare un lotto, ha precisato il direttore generale Aifa Nicola Magrini, «è una misura cautelativa, consente di ispezionare nel dettaglio il lotto, fare esami sulla qualità

del prodotto e verificare le circostanze. Allo stesso tempo i dati di tutti i paesi arrivati dall'Emilia sono rassicuranti». Ad oggi, nel nostro Paese tre sono i casi di morti sospette segnalati, tutti in Sicilia. Il primo riguarda un militare della Marina Militare in servizio ad Augusta (Siracusa), Stefano Paternò di 43 anni, morto per un arresto cardiaco dopo essersi sottoposto il giorno precedente alla prima dose di vaccino dal lotto bloccato oggi. Sul caso la Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta. Una decina le persone iscritte nel registro degli indagati per omicidio colposo: dalla società AstraZeneca fino al personale sanitario dell'ospedale militare.

Il secondo caso, sul quale la Procura di Catania ha aperto un fascicolo al momento senza indagati, è relativo al decesso di Davide Villa, 50 anni, agente della Squadra mobile, deceduto 12 giorni fa dopo l'inoculazione del vaccino proveniente sempre dal lotto oggi vietato. Una terza Procura, quella di Trapani, indaga sulla morte del maresciallo dei carabinieri Giuseppe Maniscalco, di 54 anni, stroncato da un infarto 48 ore dopo aver fatto il vaccino: l'autopsia avrebbe escluso qualsiasi nesso di causa ed effetto, ma la procura ha deciso di disporre ulteriori esami istologici.

L'attività di sequestro iniziata questo pomeriggio, per la quale allo stato non vi è alcuna correlazione diretta con i casi di decesso segnalati, viene svolta in via cautelativa al fine di procedere alle opportune analisi cliniche per confutare la pericolosità del farmaco. Le attività dei Carabinieri Nas sono in corso di svolgimento presso tutti gli HUB di distribuzione e i centri di vaccinazione dove sono stati consegnati complessivamente 249.600 dosi, al fine di porre a vincolo i quantitativi non ancora somministrati e presenti in giacenza. Le indagini, affidate al Nas di Catania, sono dirette dal Sostituto Procuratore Gaetano Bono della Procura della Repubblica di Siracusa sotto il coordinamento del Procuratore Capo Sabrina Gambino.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTRAZENECA, RAZZA: "CHIESTI CONTROLLI AD AIFA ED EMA, ATTENZIONE MASSIMA"



A Palazzo d'Orleans , l'assessore regionale alla Salute, **Ruggiero Razza**, ha tenuto una conferenza stampa in relazione alla decisione dell'**Aifa** di vietare, in via precauzionale, l'utilizzo sul territorio nazionale delle **dosi del lotto ABV2856** del vaccino anti Covid **AstraZeneca**, dopo la segnalazione di alcuni "**eventi avversi gravi**" che si sarebbero registrati anche in **Sicilia**, dopo l'inoculazione della dose, in concomitanza temporale con la somministrazione di dosi appartenenti al lotto indicato.

"Decessi avvenuti dopo l'inoculazione del vaccino, ma che soltanto le attività in corso da parte dell'autorità giudiziaria, oltre che gli approfondimenti, potranno stabilire se ciò è avvenuto a causa e come reazione della somministrazione del vaccino", annuncia Razza.

La prima attività di approfondimento medico-legale riguarda il soggetto deceduto in provincia di **Trapani**, ed ha dimostrato che la sospetta correlazione tra l'inoculazione del vaccino e il successivo decesso sembrerebbe essere scongiurata.

"Ho dato la massima disponibilità all'autorità giudiziaria. La Regione Siciliana avrebbe anche voluto essere presente con un proprio consulente nelle attività autoctiche, ma in un confronto avvenuto nelle giornate scorse con una delle attività giudiziarie che procedono alle indagini, abbiamo valutato che muovendosi ai sensi dell'art. 360 c.p.p. non c'è la possibilità di essere presenti con la nomina di un consulente, mentre vi sarà all'indomani della conclusione delle attività dei consulenti del Pm, la possibilità di approfondire, nel caso di evidenze scientifiche", prosegue Ruggero Razza.

"Sapete che la Sicilia è una delle regioni che avviato le attività medico legali con perizie e autopsie su pazienti deceduti a causa del Covid dunque nell'ambito di queste attività cliniche e scientifiche la Regione Siciliana sarà assolutamente partecipe"

Il lotto ABV2856 non è stato distribuito solo in Sicilia, ma anche in altre regioni d'Italia, Molise ed Emilia Romagna.

"In Sicilia su 20.500 dosi del lotto ABV2856 di Astrazeneca, bloccato da Aifa, ne sono state somministrate 18.194, per le altre 2.306 abbiamo sospeso la somministrazione. Complessivamente sono state somministrate 1.257 dosi in provincia di Agrigento, 932 in provincia di Caltanissetta, 3.533 in provincia di Catania, 1.038 in provincia di Enna, 2.849 in provincia di Messina, 3.497 in provincia di Palermo, 1.457 in provincia di Ragusa, 1.097 in provincia di Siracusa, 2.516 in provincia di Trapani. I lotti sospesi riguardano 225 dosi in provincia di Agrigento, 68 in provincia di Caltanissetta, 467 in provincia di Catania, nessuna a Enna e Trapani, 151 in provincia di Messina, 503 in provincia di Palermo, 43 in provincia di Ragusa, 903 in provincia di Siracusa, nessuna in provincia di Enna e Trapani"

"L'attenzione è massima. A margine della conferenza unificata Stato-Regioni ho sentito il ministro Speranza e mi ha confermato che il provvedimento di sospensione riguarda soltanto questo lotto e che in ogni caso il governo italiano ha chiesto ad Aifa un controllo a tutto campo sulle dotazioni. Analoga attività di approfondimento è stata chiesta all'ente regolatore europeo Ema. Il mio appello, che è lo stesso del ministro Speranza, è dare chiarezza ed essere a disposizione di tutte le autorità giudiziarie e inquirenti per accertare la verità rapidamente, una verità che serve a dare certezza e sicurezza ai cittadini, ci vuole il massimo della prudenza e bisogna pesare le parole"

"In Sicilia- prosegue Razza- fino a ieri sono state distribuite 174.700 dosi di vaccino AstraZeneca, di queste ne sono state già somministrate 95.642 dato aggiornato alle 17 di oggi. Sono previste ulteriori consegne in Italia e in altri stati dell'Unione Europea"

L'assessore Razza assicura che la Regione Siciliana ha disposto la massima attenzione, e che le vaccinazioni avvengono in luoghi sicuri, con la presenza nei centri di vaccinazione di anestesisti rianimatori e di una shock room. Il fenomeno non è solo

siciliano, dimostrato dalla circostanza che una quota di vaccini del medesimo lotto sono stati appena sequestrati a Modena e consegnati ai carabinieri del nucleo antisofisticazione e sanità [Nas](#).

E sui casi di lutto avvenuti [a Catania](#) e a Siracusa l'assessore Razza ha annunciato che domani sarà effettuata l'[autopsia sul corpo del militare siracusano](#). La Sicilia ha avviato una propria attività di studio medico-legale per quanto riguarda i casi di decesso per coronavirus per dare un contributo a livello scientifico.

Articolo di Maria Calabrese

Vaccini, niente panico ma i fatti si raccontano



Giusto fare chiarezza. Sbagliato sarebbe buttar via l'occasione per uscire dall'incubo.

Contenuti sponsorizzati da

IL COMMENTO di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

Credo che valga la pena soffermarsi brevemente su un paio di reazioni diffuse alle notizie relative ai decessi del militare e del poliziotto siciliani che avevano ricevuto il vaccino. Notizie [raccontate per Livesicilia](#) dal nostro cronista Antonio Condorelli, con rigore e precisione.

Abbiamo raccontato dei fatti. Due persone, apparentemente in buona salute, sono morte. Avevano ricevuto il vaccino. Uno è morto poche ore dopo, l'altro è stato male per giorni fino al decesso. Punto. Una correlazione tra i due eventi, lo abbiamo spiegato sin dall'inizio, non è possibile da affermare allo stato. **E di vero cuore di auguriamo che non ci sia.** Come non c'è stata, secondo l'indagine della procura di Trapani, [per il maresciallo dei carabinieri](#) morto nei giorni scorsi o per l'insegnante di Napoli deceduta quattro giorni dopo la vaccinazione, stando all'inchiesta della procura partenopea.

Sì, noi ci auguriamo che anche questi altri casi siano solo tragiche fatalità che col vaccino non c'entrano, perché [crediamo nel vaccino come grande opportunità](#) per uscire dall'incubo troppo lungo della pandemia e crediamo che sia giusto fidarsi della scienza. E anche dei numeri. Quelli ufficiali forniti dall'Aifa proprio questa settimana dicono che gli effetti avversi registrati incidono [su una percentuale degna di nota ma comunque bassa dei vaccinati](#). Anche guardando solo ad AstraZeneca, in Sicilia, fa sapere la Regione, sono state somministrate 95mila dosi e i casi sotto osservazione di cui si parla sono meno delle dita di una mano.

Ma, dicevamo da principio, tocca registrare un paio di reazioni che meritano due parole. La prima, attesa, scontata quasi, è quella del popolo dei no-vax, alla carica dopo queste tragiche notizie, con poca prudenza, dando per scontato che la morte "dopo il vaccino" sia una morte "per il vaccino". No, non funziona così. Ma questo era un qualcosa da mettere in conto ed è solo l'ultima puntata di una lunga, lunghissima serie.

L'altra reazione diffusa è quella annusata in giro per i muri dei social network di quanti se la prendono con i media perché danno notizie "allarmistiche" che possono essere strumentalizzate o fraintese. Ecco, questo è un concetto scivoloso e molto pericoloso. Perché se si ragiona così, stabilendo che ci sono notizie che si possono dare e notizie che non si possono dare perché qualcuno può strumentalizzarle o qualcun altro fraintenderle, si spalancano le porte a una censura preventiva che può cassare qualsiasi tipo di informazione. Perché non esiste una sola notizia che non corra il rischio di essere travisata, manipolata, strumentalizzata, asservita ai fini di

questo o quel gruppo organizzato. O che corre il rischio di non essere compresa, tanto più in un Paese in cui la percentuale di persone che ha difficoltà a comprendere un testo scritto è drammaticamente alta.

Ritenere che la cura a questa patologia sia silenziare l'informazione, evitando del tutto di raccontare un fatto, è un'idea molto, molto scivolosa. E nemmeno può essere ricevibile un'obiezione del tipo "aspettiamo l'autopsia prima di dare la notizia" (ho letto qualcosa del genere sui suddetti social), perché a questo punto dovremmo attendere una sentenza definitiva prima di dare notizia dell'esistenza di un processo (quanti ne finiscono con niente? Parecchi) o magari, perdonate la semplicità della metafora, in una telecronaca evitare di dar conto del ricorso al Var fin quando l'arbitro non fischia il rigore.

La cura migliore è un'altra, a modesto avviso di chi scrive. Sforzarsi di raccontare un fatto per quello che è, informando con precisione e spiegandolo nel modo più chiaro possibile. Come abbiamo cercato di fare in questo caso, **spiegando sin da principio che non si può dire che qualcuno in Sicilia è morto per il vaccino.** Le procure di Catania e Siracusa **vogliono fare chiarezza**, e fanno bene, ma ci è parsa significativa – **e ne abbiamo dato notizia** – la scelta dei magistrati di rendere noto che essi stessi in prima persona **hanno scelto di ricevere il vaccino.**

Non è insomma il momento del panico. Ma è quello di togliersi un dubbio, con rispetto per la salute di tanti e per il dolore di chi ha perso all'improvviso una persona cara. E' giusto che vada così. Con buona pace dei "no-vax". E dei "no-news".

Pubblicato il 11 Marzo 2021, 21:19

Vaccino Astrazeneca ritirato e morti sospette, in Sicilia gli ispettori del ministero

Lo ha annunciato il direttore della Prevenzione del dicastero, Gianni Rezza: "Non è mai facile andare a stabilire se ci sia un nesso di causalità, però è necessario farlo perché dobbiamo dare ai cittadini sicurezza". Tre i casi nell'Isola che hanno fatto scattare l'allarme

Redazione

11 marzo 2021 20:07

"Il ministero della Salute invierà degli ispettori subito per verificare le procedure". Lo ha annunciato il direttore della prevenzione del ministero, Gianni Rezza, al Tg1, parlando delle morti sospette in Sicilia in seguito alle quali è stata decisa la sospensione del lotto ABV2856 del vaccino di Astrazeneca.

Secondo Rezza "non è mai facile andare a stabilire se ci sia un nesso di causalità, però è necessario farlo perché dobbiamo dare ai cittadini la sicurezza che i vaccini utilizzati oltre che efficaci siano anche sicuri. L'Iss farà le sue verifiche del caso immediatamente, con le analisi che serviranno a stabilire quale sia la qualità delle fiale appartenenti a quel lotto. Ci vorranno diversi giorni, diciamo una settimana".

Lotto vaccino Astrazeneca sospeso, Razza: "In Sicilia usate oltre 18 mila dosi"

I casi che hanno fatto scattare l'allarme sono tre: due nel Catanese e uno a Trapani. Un militare in servizio ad Augusta (Sr), Stefano Paternò, 43 anni, originario di Corleone, ma residente a Misterbianco (Ct) è morto per un arresto cardiaco nella sua abitazione, il giorno precedente si era sottoposto alla prima dose di vaccino dello stesso lotto a cui fa riferimento l'Aifa. Sul caso la Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia. Il procuratore capo Sabrina Gambino ha iscritto nel registro tutta la catena di distribuzione del vaccino dalla società Astrazeneca che lo produce, fino al personale sanitario dell'ospedale militare che si è occupato dell'inoculazione. L'accusa per tutti è di omicidio colposo.

Militare morto per arresto cardiaco a 12 ore dal vaccino: 10 indagati per omicidio

Altro caso sospetto è quello di Davide Villa, 50 anni, agente della squadra mobile di Catania, deceduto 12 giorni fa dopo l'inoculazione del vaccino. Al poliziotto è stata somministrata una dose proveniente dallo stesso lotto "incriminato". In ospedale i medici hanno diagnosticato una trombosi venosa profonda, poi sfociata in emorragia cerebrale. La trombosi sarebbe tra le reazioni avverse specificate nel bugiardino del vaccino. La Procura di Catania ha aperto un fascicolo, al momento senza indagati e ipotizzando l'omicidio colposo.

Razza: "Autopsia su carabiniere esclude legame con vaccino"

C'è poi il caso del vicecomandante della sezione di Pg dei carabinieri di Trapani, Giuseppe Maniscalco, morto nei giorni scorsi. Anche il militare dell'Arma ha assunto il vaccino Astrazeneca proveniente dal lotto ABV2856. Su quest'ultimo caso però, la correlazione sembra già essere esclusa dopo l'autopsia. Lo ha confermato durante una conferenza stampa convocata a Palazzo d'Orleans per fare il punto della situazione, l'assessore alla Salute della Regione, Ruggero Razza: "La sospetta correlazione sembra essere non dimostrata".

Nell'Isola è in corso la vaccinazione con Astrazeneca per personale scolastico e forze dell'ordine e proprio oggi si è aperta la campagna vaccinale per le persone tra 70 e 79 anni con lo stesso farmaco (una circolare ministeriale sconsiglia la vaccinazione con Astrazeneca per i soggetti "a rischio"). Lo stesso Razza ha confermato che del lotto sospeso sono state somministrate "1.257 dosi in provincia di Agrigento, 932 in provincia di Caltanissetta, 3.533 in provincia di Catania, 1.038 in provincia di Enna, 2.849 in provincia di Messina, 3.497 in provincia di Palermo, 1.457 in provincia di Ragusa, 1.097 in provincia di Siracusa, 2.516 in provincia di Trapani".

L'intervista di Insanitas

Il via libera a Zolgensma, Bernardini (Aifa): «Bene la sperimentazione clinica gratuita per i bimbi dai 13,5 ai 21 kg»

Il professore ordinario di Farmacologia all'Università di Catania e membro del Consiglio Superiore di Sanità commenta l'approvazione in Italia con relativa rimborsabilità del farmaco più costoso al mondo contro la SMA (Atrofia Muscolare Spinale) per i bambini fino a 13,5 Kg di peso, indipendentemente dall'età.

 Tempo di lettura: 4 minuti



12 Marzo 2021 - a cura di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) > Farmacia

Come anticipato da Insanitas, il farmaco più costoso al mondo contro la SMA (**Atrofia Muscolare Spinale**), **Zolgensma**, è stato approvato dall'AIFA per i bambini fino a 13,5 Kg di peso, superando così il limite dei sei mesi di età, finora vigente in Italia. Pare che nel nostro Paese costerà poco più di 1 milione. La terapia genica, inoltre, sarà somministrata gratuitamente anche ai bambini fino ai 21 kg nell'ambito di una **sperimentazione clinica**. **Ha chiarito la situazione ad Insanitas Renato Bernardini** (*nella foto*), professore ordinario di Farmacologia all'Università di Catania, Dirigente della Scuola di Specializzazione in Farmacologia e Tossicologia Clinica e dell'U.O. di Tossicologia Clinica nel **Policlinico di Catania**. Inoltre è componente del CdA **AIFA** e membro del **Consiglio Superiore di Sanità**.



Come funziona Zolgensma?

«È una terapia genica che, grazie ad un virus assolutamente innocuo, veicola all'interno dell'organismo il gene della proteina SMN 1. In questi malati il gene è mutato e non funziona correttamente determinando una ridotta e/o assente sintesi della **proteina** necessaria alla sopravvivenza dei **motoneuroni**. Si tratta di una terribile malattia rara, che si presenta in quattro forme, di cui le forme più gravi sono la SMA 1 e la SMA 2. La terapia genica è stata utilizzata in una sperimentazione ufficiale per i bambini fino a sei mesi di età, i più gravi e con una aspettativa di vita non superiore ai due anni. Nello specifico questi bambini presentano **debolezze atrofie muscolari progressive**, che interessa, in particolar modo, **gli arti inferiori e i muscoli respiratori**. Zolgensma, attraverso tale vettore virale, veicola all'interno delle cellule il gene corretto, facendo sì che le stesse riacquistino la capacità di sintetizzare una **proteina SMN funzionale**, prevenendo così la morte dei motoneuroni e la conseguente atrofia muscolare».

Qual è la durata di azione del farmaco?

«Non è ancora del tutto nota, però si suppone possa durare a lungo. I bambini più "grandi" che hanno ricevuto la terapia genica in **USA** oggi hanno sei anni, quindi il farmaco sembra essere promettente; tuttavia, al momento, non sono disponibili dati di efficacia a lungo termine. La sperimentazione nei bambini con peso compreso tra 13,5 e i 21 Kg è difficile perché, essendo la SMA una **malattia rara**, non è possibile arruolare un numero di pazienti sufficienti per l'osservazione scientifica. Approvando la terapia genica, si cerca di dare un beneficio ai piccoli pazienti aumentando la loro **aspettativa** di vita, magari in attesa di nuove terapie più efficaci, che potrebbero essere anche potenzialmente risolutive».

Quanto sarà il costo di una dose in Italia?

«Sarà molto oneroso e verrà rimborsato dal SSN per i bambini fino a 13,5 Kg. **Per quelli che pesano dai 13,5 Kg e i 21 Kg**, il farmaco viene fornito gratuitamente dall'azienda farmaceutica nell'ambito di una sperimentazione clinica, al fine di acquisire dati di efficacia e sicurezza dello stesso, ad oggi limitati in tale categoria di pazienti. Ciò è molto soddisfacente, perché questi bambini, in particolare, saranno trattati gratuitamente. L'AIFA ha fatto una cosa importante per questi bambini, per il Paese e per la comunità scientifica».

Come si stanno comportando gli altri Paesi Europei con l'approvazione di Zolgensma?

«Il nostro è il **primo grande Paese europeo** che ha approvato Zolgensma. Prima dell'Italia era stato approvato solo in piccoli Paesi, quali Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Austria. L'Inghilterra e la Francia lo hanno approvato in via provvisoria in attesa di aver terminato la verifica dei dati. L'AIFA ha già valutato i dati e approvato il farmaco nell'arco di 12 mesi, mentre altri Paesi europei non hanno ancora terminato il **processo di revisione** in merito a Zolgensma, ma presto lo faranno. Si tratta infatti di una scelta molto delicata che contempla la speranza di vita di piccoli pazienti e per cui le decisioni devono essere accuratamente ponderate».



Visita il nostro sito e partecipa a:
Live International Symposium

Fondazione Internazionale Menarini

Bambino Gesù
MEYER

Scientific Director: Sergio Bottero

PEDIATRIC AIRWAY SURGERY:
Old Problems New Solutions

Live International Symposium online on:
5th March, 12th March, 19th March 2021

www.fondazione-menarini.it

COLLAGE

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

Giovedì 11 MARZO 2021

Bufera sul vaccino AstraZeneca. Sospensione in via precauzionale di alcuni lotti in Italia e altri sei paesi UE. Danimarca sospende tutti i lotti. Ema ed Aifa: "Possibile effetto collaterale con coaguli nel sangue, anche se al momento non è provata alcuna correlazione diretta"

Le prime sospensioni di un lotto sospetto ieri in Austria, Estonia, Lituania, Lussemburgo e Lettonia. Stamattina l'annuncio della Danimarca della sospensione per tutti i lotti e poi a tarda mattinata la decisione di Aifa di sospendere un altro specifico lotto in Italia. Il motivo, anche se al momento, sottolineano sia Ema che Aifa, non sono state provate correlazioni dirette con la vaccinazione, sono alcune eventi avversi successivi alla vaccinazione che hanno provocato episodi di trombosi multipla ed embolia polmonare. [In serata l'azienda smentisce rischio.](#)

"L'Aifa, a seguito della segnalazione di alcuni eventi avversi gravi in concomitanza temporale con la somministrazione di dosi appartenenti al lotto ABV2856 del vaccino AstraZeneca anti COVID-19, ha deciso in via precauzionale di emettere un divieto di utilizzo di tale lotto su tutto il territorio nazionale e si riserva di prendere ulteriori provvedimenti, ove necessario, anche in stretto coordinamento con l'EMA, agenzia del farmaco europea", lo ha comunicato a metà giornata la stessa agenzia del farmaco italiana sottolineando che "al momento non è stato stabilito alcun nesso di causalità tra la somministrazione del vaccino e tali eventi" ([vedi il provvedimento Aifa](#)).

Aifa ha poi comunicato che sta effettuando tutte le verifiche del caso, acquisendo documentazioni cliniche in stretta collaborazione con i NAS e le autorità competenti. I campioni di tale lotto verranno analizzati dall'Istituto Superiore di Sanità.

La decisione di Aifa viene a poche di distanza da quella del Governo Danese che stamattina ha comunicato la decisione di sospendere, in questo caso per la totalità dei lotti, la somministrazione del vaccino AstraZeneca.

"Le autorità sanitarie hanno sospeso, come misura precauzionale, la vaccinazione con AstraZeneca a seguito del segnale di un possibile effetto collaterale grave sotto forma di coaguli di sangue. Al momento non è possibile stabilire se esista una connessione. Agiamo in anticipo, ma questione deve essere indagata a fondo", ha scritto su twitter il Ministro della Salute della Danimarca **Magnus Heunicke**.



Magnus Heunicke ✓

@Heunicke



Sundhedsmyndighederne har af forsigtighedshensyn sat vaccination med AstraZeneca i bero efter signal om en mulig alvorlig bivirkning i form af dødelige blodpropper. Det kan pt ikke konkluderes, om der er en sammenhæng. Vi handler tidligt, det skal undersøges grundigt #COVID19dk

10:21 AM · Mar 11, 2021



10:21 AM · MAR 11, 2021



631 411 Share this Tweet

“Siamo nel bel mezzo del più grande e importante programma di lancio di vaccinazioni nella storia danese – afferma **Soren Brostroem**, direttore della National Health Authority -. E in questo momento abbiamo bisogno di tutti i vaccini che possiamo ottenere. Pertanto, mettere in pausa uno dei vaccini non è una decisione facile. Ma proprio perché vacciniamo così tanto, dobbiamo anche rispondere con tempestività quando si è a conoscenza di possibili gravi effetti collaterali. Dobbiamo chiarire questo aspetto prima di poter continuare a utilizzare il vaccino di AstraZeneca”.

Ieri sera inoltre l'Ema aveva comunicato che l'autorità nazionale austriaca aveva già sospeso l'uso di un lotto di vaccino AstraZeneca (numero di lotto ABV5300) dopo che a una persona era stata diagnosticata una trombosi multipla (con formazione di coaguli di sangue all'interno dei vasi sanguigni), morta 10 giorni dopo la vaccinazione e che un'altra era stata ricoverata in ospedale con embolia polmonare (blocco nelle arterie dei polmoni) dopo essere stata vaccinata. Quest'ultima in fase di miglioramento.

L'Ema sottolinea inoltre che fino al 9 marzo 2021, per questo lotto erano state ricevute altre due segnalazioni di casi di eventi tromboembolici.

La stessa Ema aggiungeva però che "non ci sono attualmente indicazioni che la vaccinazione abbia causato queste patologie, che non sono elencate tra gli effetti indesiderati di questo vaccino".

Il lotto ABV5300 era stato distribuito in 17 paesi dell'UE (Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Francia, Grecia, Islanda, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svezia) e comprende 1 milione di dosi del vaccino.

L'Ema informava inoltre che alcuni paesi dell'UE (Estonia, Lituania, Lussemburgo e Lettonia) hanno successivamente sospeso lo stesso lotto come misura precauzionale mentre è in corso un'indagine completa. Sebbene un difetto di qualità sia considerato improbabile al momento, le specifiche di qualità del lotto sono in fase di accertamento.

Il comitato per la sicurezza dell'EMA - il PRAC - sta esaminando questa problematica analizzando i casi segnalati con questo lotto, nonché tutti gli altri casi di eventi tromboembolici e altre condizioni patologiche correlate a coaguli di sangue, segnalati dopo la vaccinazione.

Le informazioni finora disponibili indicano che il numero di eventi tromboembolici nelle persone vaccinate non è superiore a quello osservato nella popolazione generale. Al 10 marzo 2021, sono stati segnalati 30 casi di eventi tromboembolici tra i 3 milioni di persone vaccinate con il vaccino COVID-19 AstraZeneca nell'Area Economica Europea.

Il PRAC continuerà la valutazione di qualsiasi potenziale problematica di sicurezza inerente questo lotto, nonché la revisione degli eventi tromboembolici e delle condizioni correlate.

>ANSA-IL-PUNTO/COVID Sicilia,'caso vaccini' ma curva stabile

Inchieste su morti sospette.Regione si candida a sede produzione



19:11 11 marzo 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 11 MAR - In Sicilia esplose il caso delle morti sospette di un poliziotto e di un militare subito dopo la somministrazione della prima dose del vaccino Astra Zeneca il cui lotto è stato sequestrato su decisione della magistratura.

Due inchieste sono state aperte dalle Procure di Siracusa e Catania.

Una notizia che rischia di avere pesanti ripercussioni sulla campagna vaccinale in corso nell'isola, dove proprio oggi era partita la terza fase con l'avvio delle somministrazioni agli over 70.

Intanto si mantiene stabile l'andamento dei contagi nell'isola, nonostante alcuni focolai circoscritti come i cinque comuni dichiarati ieri zone rosse dal presidente della Regione Musumeci. Sono 672 i nuovi positivi registrati oggi su 23.638 tamponi processati, con una incidenza ferma al 2,8%. La regione, in base al bollettino giornaliero del Ministero della Salute, si conferma all'undicesimo posto per numero di contagi. Le vittime sono 18 e portano il totale a 4.305. In calo anche il numero delle persone attualmente positive (13.522) e dei ricoveri ospedalieri: 771 di cui 100 in terapia intensiva. Dati incoraggianti come conferma anche il report della Fondazione Gimbe. Nella settimana che va dal 3 al 9 marzo in Sicilia risulta in miglioramento l'indicatore sui 'Casi attualmente positivi per 100 mila abitanti' (291). Anche il presidente della Regione Musumeci esprime un cauto ottimismo, ma nello stesso tempo invita a non abbassare la guardia: "La Sicilia - sottolinea - è certamente una delle regioni dove si sta meglio ma siamo d'accordo sul fatto che in questo momento, il calo di tensione determinerebbe inesorabilmente un passo indietro".

Musumeci, a margine dell'inaugurazione del cantiere per la realizzazione del polo d'emergenza del Policlinico di Palermo, annuncia anche di avere candidato la Sicilia come sede di produzione vaccinale. Il Governatore, in una lettera al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha infatti confermato "la disponibilità, a Palermo, di una struttura universitaria, dotata di camera bianca e bioreattore, che potrebbe essere posta immediatamente a disposizione del sistema produttivo", che "ha dimensioni adeguate per garantire un ampio fabbisogno produttivo" e che "potrebbe essere posto in funzione in tempi correnti e compatibili con le esigenze dell'epidemia".

(ANSA).

Recovery: Anci del Sud chiedono incontro a Governo

L. Orlando, stop diseguglianza territoriale, economica, sociale



12:14 11 marzo 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 11 MAR - All'indomani dei lavori del Coordinamento delle Anci del Mezzogiorno d'Italia, riunitosi per discutere di Recovery Plan per il Sud, è stata predisposta una nota che sarà inviata al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, e alle ministre Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini, con deleghe per il Sud e la Coesione sociale e per le Autonomie locali. Nella lettera, firmata dai presidenti e dai rappresentanti tutte le Anci della regioni meridionali, si evidenzia la necessità di avviare un confronto con il Governo su Next Generation EU e nuova programmazione 2021-2027 tenendo conto del contributo che gli enti locali del Mezzogiorno possono offrire.

"Il Sud - si precisa nella nota - può essere una grande opportunità di ritorno, non solo economico, degli investimenti previsti dal Next Generation UE e dal nuovo ciclo di Programmazione. Perché ciò sia possibile è necessario un processo riformatore che consenta agli enti locali di poter utilizzare competenze, risorse e procedure adeguate alla grande sfida europea, evitando che si confermi ed aumenti il divario istituzionale e territoriale e, sul versante dei diritti e dei servizi, si allarghino le diseguglianze. Tutto questo anche con l'obiettivo di consentire l'avvio della transizione digitale ed ecologica".

"L'incontro svoltosi ieri - conclude il presidente di Anci Sicilia Orlando - rappresenta un'ulteriore tappa di un percorso, avviato nei mesi scorsi, che ha visto anche momenti di interlocuzione con il Governo precedente e che nasce dall'esigenza di porre rimedio ad una profonda diseguglianza fra il livello comunale e gli altri livelli di governo nazionale, come più volte evidenziato dall'Ance, che riguarda l'ambito finanziario, le procedure e l'organizzazione oltre alla capacità progettuale e organizzativa delle realtà comunali. A questo primo grande divario istituzionale si aggiunge però la cosiddetta "questione meridionale" che consiste in una vera e propria condizione di diseguglianza territoriale ed economico-sociale che è caratteristica del Mezzogiorno d'Italia.

Riteniamo che siano maturi i tempi perché si porti avanti un percorso di effettiva unificazione".
(ANSA).

Corte conti: Pilato capo sezione controllo Regione Siciliana

Magistrato ricopre omologa carica a medio tempo in Veneto



15:03 11 marzo 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 11 MAR - Il presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, Salvatore Pilato, 60 anni, conservando a medio tempo l'incarico nella sede di Venezia, è stato trasferito presso la omologa sezione di controllo per la Regione Siciliana. La presa di possesso nel nuovo incarico è avvenuta stamattina.

Nato a Palermo, in magistratura ordinaria dall'età di 24 anni, Pilato ha avuto il primo incarico al tribunale di Trapani nel 1986, giudice penale negli anni degli omicidi Rostagno e Giacomelli.

Nel 1991 fu sostituito procuratore della Dda a Palermo e andò sul posto come Pm di turno il 19 luglio 1992, giorno della Strage di via D'Amelio dove persero la vita Paolo Borsellini e gli agenti di scorta. Poi optò per la magistratura contabile: prima alla Procura di Palermo; nel 2004 fu nominato procuratore regionale per il Trentino- Alto Adige; dal 2011 al 2016 è stato procuratore in Emilia-Romagna e poi in Lombardia fino al 2019.

Molte le inchieste portate a termine tra le quali, a Bologna, gli accertamenti sulle spese dei gruppi consiliari della Regione, con un conflitto di attribuzioni risolto in favore della Procura, ed anche le 'interviste a pagamento' dei politici; a Milano, le indagini su Expo-2015 e sulla corruzione in sanità e negli appalti pubblici; a Venezia i controlli di gestione sulla salvaguardia della laguna e la realizzazione del Mo.S.E. ed anche sulle opere di esecuzione della "Pedemontana Veneta". Tra le attività pendenti presso la Sezione regionale di controllo per la Regione Siciliana è tuttora da definire il giudizio di parificazione del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2019, in ritardo sui tempi previsti dalla vigente disciplina di armonizzazione contabile. (ANSA).



Indagine su 2.497 operatori. Per il 62,6% livelli elevatissimi di anticorpi a 14 giorni dalla seconda somministrazione del vaccino. Lo studio, tra i più grandi ad oggi in Italia, monitorerà la copertura a lungo termine con prelievi a 3/6/12 mesi



Milano, 11 marzo 2021 - Un'importante ricerca per comprendere l'efficacia del vaccino anti COVID-19 Comirnaty di Pfizer: si tratta dello studio clinico RENAISSANCE (REsponse to BNT162b2 COVID-19 vaccIne: short And long term immune reSponSe evAluatioN in healthCare workers) realizzato dall'Ospedale Niguarda in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano.

La ricerca, condotta su uno dei campioni più ampi ad oggi in Italia, ha l'obiettivo di verificare la risposta immunitaria del personale ospedaliero che, tra gennaio e febbraio, ha ricevuto le dosi del vaccino all'Ospedale Niguarda.

Il monitoraggio sierologico ha preso in esame 2.497 vaccinati. Con un prelievo di sangue, dopo 14 giorni dalla seconda somministrazione, è stato così possibile verificare se il farmaco abbia evocato una

immunizzazione protettiva. In particolare, grazie ad un test di laboratorio di ultima generazione, sono stati ricercati e dosati gli anticorpi IgG diretti contro il recettore RBD della proteina Spike, ovvero quella classe di anticorpi neutralizzanti COVID-19 che difendono le cellule dal virus SARS-CoV-2.

La risposta anticorpale riscontrata è stata molto alta: il 98.4% del totale dei vaccinati presi in esame ha sviluppato gli anticorpi attesi, mostrando titoli elevatissimi, nella maggior parte dei casi persino oltre i limiti misurabili dalle apparecchiature utilizzate. Nel dettaglio i dati ottenuti sono così stratificati: il 62.6% del campione ha avuto una risposta superiore a 2.000 BAU (Binding Antibody Unit) /ml, il 21.6% tra 1.500 e 2.000 BAU/ml, l'11.4% presenta un titolo tra 1.000 e 1.500 BAU/ml e il 4.3% inferiore a 1.000 BAU/ml.

“Si tratta di risultati estremamente positivi e incoraggianti - spiega Francesco Scaglione, Direttore del laboratorio di Analisi chimiche e Microbiologia di Niguarda - anche al di sopra delle aspettative. Su 2.497 vaccinati sono stati individuati solo 4 soggetti 'non responder'. Nello specifico si tratta di persone immunodepresse, con un trascorso di trapianti o patologie che implicano l'uso di farmaci che inibiscono la naturale risposta immunitaria dell'organismo. I risultati dello studio ci stimolano ancora di più a proseguire nell'impegno messo in atto per completare il protocollo vaccinale e a continuare con il monitoraggio sierologico della risposta anticorpale”.

Lo studio non è ancora concluso: gli operatori sanitari saranno infatti sottoposti ad ulteriori prelievi a 3, 6 e 12 mesi dalla seconda dose per monitorare la permanenza della risposta anticorpale nel tempo. A risultati acquisiti sarà infine possibile valutare anche il potere neutralizzante degli anticorpi per determinare quale possa essere la soglia minima per considerare davvero efficace la protezione contro l'infezione da SARS-CoV-2.



Genova, 11 marzo 2021 - Nella Giornata Mondiale del Rene l'Istituto Giannina Gaslini presenta lo studio randomizzato, pubblicato sulla prestigiosa rivista *JAMA Pediatrics* il 22 febbraio 2021, condotto presso l'Istituto Gaslini di Genova da parte dell'equipe nefrologica sull'efficacia delle terapie a basso dosaggio nella cura della sindrome nefrosica idiopatica.

La ricerca di base ed i forti investimenti dell'industria farmaceutica hanno completamente rinnovato negli ultimi 5 anni la disponibilità di farmaci ad uso clinico. Per la sindrome nefrosica idiopatica sono stati sviluppati farmaci cosiddetti 'risparmiatori di cortisone' perché permettono di interrompere e sostituire l'uso di sostanze che hanno fino ad oggi permesso la gestione di malattie infiammatorie ma che hanno, nel contempo, determinato forti effetti collaterali dannosi se protratti nel tempo.

Oggi sono disponibili per la sindrome nefrosica due farmaci: il micofenolato mofetile (MMF) e il rituximab (Rtx), che hanno meccanismi differenti d'azione ma determinano effetti positivi paragonabili. La frontiera ora è definire strategie terapeutiche 'a basso dosaggio' utilizzando posologie ridotte che inducano effetti collaterali di minor peso clinico. La definizione dei livelli minimi utili di Rtx è stata completata negli ultimi 5 anni ed abbiamo oggi una ragionevole stima del livello minimo utile di Rtx, da utilizzare in pazienti pediatrici ed adulti.

“Obiettivo dello studio randomizzato pubblicato su JAMA Pediatrics è stata l’esatta definizione dei livelli minimi utili di micofenolato mofetile (MMF): lo studio è stato condotto interamente presso l’Istituto G Gaslini di Genova da parte dell’equipe nefrologica e verteva a paragonare in maniera rigorosa l’efficacia di dosi di MMF ridotte al 60% della dose ad oggi riconosciuta utile, prendendo come paragone di efficacia il Rtx a dose minima già definita. Lo studio prova che riducendo la dose di MMF si ottengono risultati molto peggiorativi rispetto allo standard care previsto e prodotto dalla terapia con Rtx”, spiega il dott. Gian Marco Ghiggeri direttore dell’UOC Nefrologia e Trapianto dell’Istituto Giannina Gaslini.

La conclusione dello studio chiarisce in maniera definitiva la dose necessaria di micofenolato mofetile (MMF) nella sindrome nefrosica idiopatica e contribuisce pertanto in maniera significativa agli sviluppi terapeutici in tale patologia. È possibile estendere le informazioni avute dallo studio a tutte le condizioni infiammatorie ed al trapianto di organo solido che richiedono l’uso di MMF come immunodepressore.

“Nel 2019 - ricorda il presidente della Regione Liguria e assessore alla Sanità Giovanni Toti - sono stato orgoglioso di consegnare la bandiera di Regione Liguria al dott. Ghiggeri, il primo nefrologo pediatra ad aver ricevuto, in quell’anno, il prestigioso premio Luigi Migone per l’innovazione in campo nefrologico e in tema di trapianto renale. Quella stima e quella riconoscenza per l’impegno profuso nella ricerca e nella cura dei più piccoli si rinnovano oggi, non solo nei suoi confronti ma anche - conclude - di tutti i professionisti dell’ospedale pediatrico Gaslini che si conferma un’eccellenza ligure, italiana e internazionale”.

Lo studio tutto italiano e quasi al 100% genovese è un ulteriore tassello nella lunga carriera clinica e scientifica del dottor Gian Marco Ghiggeri - autore di oltre 350 pubblicazioni su riviste internazionali e consulente di numerose riviste e organizzazioni di ricerca europee - caratterizzata dall’alto valore dei suoi studi sulla recidiva del trapianto nella glomerulosclerosi focale e nelle malattie renali genetiche ad essa correlate. Il dott. Ghiggeri ha affiancato al lavoro clinico in Ospedale pediatrico un’intensa attività didattica e di ricerca, soprattutto nel campo delle malattie renali, delle malattie rare e del trapianto.

Ha organizzato e diretto per trenta anni un gruppo di ricercatori di base che hanno dato origine ai primi studi di proteomica applicata alla patologia umana, ed ha partecipato a importanti studi nel campo della genetica umana, attivando una stretta collaborazione con il Centro di Nefrologia della Columbia University (New York City).

Il gruppo operativo diretto dal dottor Ghiggeri presso l’Istituto pediatrico scientifico Gaslini ha inoltre condotto studi considerati basilari nell’ambito dell’autoimmunità in malattie renali primitive e dopo

trapianto.

Non ultimo sono state utilizzate terapie innovative per le malattie renali primarie e post trapianto. Il gruppo ha pubblicato numerosi ricerche su riviste ad alto impatto scientifico quali l'American Journal of Transplantation, il Journal of American Society of Nefrology, e il New England Journal of Medicine.



UNIVERSITÀ
di VERONA



Verona, 11 marzo 2021

- “Enact – Conoscerlo per sconfiggerlo, alleanza contro Covid-19” è il titolo del progetto scientifico partito nel marzo 2020 e che ha coinvolto ricercatrici e ricercatori dell’ateneo in mesi di lavoro per comprendere e combattere il virus. A un anno dal suo avvio ne hanno fatto un bilancio in conferenza stampa il magnifico rettore Pier Francesco Nocini, il presidente della Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco, il direttore della Sezione di Immunologia Vincenzo Bronte e il coordinatore del progetto Giovanni Pizzolo.

Enact

rappresenta un modello innovativo di collaborazione tra ricerca scientifica accademica e finanziatori privati. Finanziato da Fondazione Cariverona per 2 milioni di euro e co-finanziato da Fondazione Tim per 250 mila euro il progetto coinvolge vari gruppi dell’università di Verona in collaborazione con l’Azienda Ospedaliera Universitaria, capaci di assicurare competenza scientifica e un approccio multidisciplinare senza precedenti.

Per tracciare un bilancio i relatori sono partiti dal più recente risultato scientifico: la pubblicazione del lavoro svolto dal team coordinato dal prof. Bronte dal titolo “Deciphering the state of immune silence in fatal Covid-19 patients” sulla prestigiosa rivista internazionale *Nature Communication*.



Da sin: Mazzucco, Nocini, Bronte, Pizzolo

Lo studio ha chiarito i meccanismi che provocano un “silenzio immunitario” in chi viene colpito in forma grave dal virus. Il gruppo di ricerca ha caratterizzato lo stato immunologico di pazienti Covid-19, sia con sintomatologia grave che moderata e rispetto ai donatori sani, integrando dati clinici, fenotipici, funzionali e molecolari su singola cellula. I ricercatori hanno definito che la progressione della malattia altera la funzionalità immune del paziente, delineando un vero e proprio “atlante immunitario” nel decorso di Covid-19.

Analisi molecolari effettuate sul genoma di singole cellule presenti nel sangue e nel liquido di lavaggio bronchiale hanno permesso di tracciare, in maniera estremamente accurata, sbilanciamenti nella composizione dei globuli bianchi mentre i dati sierologici hanno fornito informazioni sui possibili mediatori presenti nel sangue e responsabili di queste alterazioni. Inoltre, saggi in vitro eseguiti con globuli bianchi isolati da questi soggetti hanno consentito di caratterizzare lo stato funzionale della risposta immunitaria. Tutte queste informazioni, integrate tra loro, hanno delineato il contesto immunologico del paziente e permesso di associarlo alla sua condizione clinica.

Il gruppo di ricerca ha così scoperto che l’infezione e la progressione patologica sono associate a uno stato iniziale di iperattivazione del sistema immunitario

che interessa tutte le sue componenti. Nelle fasi in cui il soggetto presenta sintomi dovuti alla polmonite interstiziale compaiono nel sangue nuove sottopopolazioni cellulari che sono normalmente assenti negli individui sani.

Sorprendentemente, i ricercatori hanno osservato analoghe alterazioni del sistema immunitario durante l'evoluzione di alcune neoplasie umane. Questa risposta rappresenta il tentativo dell'organismo di contrastare l'eccessiva stimolazione della risposta immune ma ha come corollario l'induzione di uno stato di paralisi dei linfociti, che rappresentano la difesa principale contro le infezioni.

Il gruppo di ricerca ha anche identificato nell'enzima Arginasi 1, uno dei responsabili principali del blocco della funzione dei linfociti. Sono in corso ricerche per valutare nuovi trattamenti anticorpali per eliminare l'azione deleteria di questo enzima.

L'evoluzione della malattia porta ad uno stato ulteriore di progressivo deficit delle funzioni immunitarie che è stato definito come “silenzio immunitario”, presente nei pazienti con prognosi peggiore. In questo stadio, l'intero sistema immunitario presenta segni di una completa inattivazione, una forma di esaurimento che rende il soggetto incapace di fronteggiare la malattia e possibili infezioni batteriche secondarie.

Primi autori della ricerca sono Francesco De Sanctis e Stefania Canè, ricercatori del dipartimento di Medicina. Vincenzo Bronte, direttore della sezione di Immunologia, ne è autore corrispondente. Hanno firmato lo studio anche Stefano Ugel, Katia Donadello, Monica Castellucci, Alessandra Fiore, Cristina Anselmi, Roza Maria Barouni, Rosalinda Trovato, Simone Caligola, Annarita Mazzariol, Davide Gibellini, Pasquale De Nardo, Evelina Tacconelli, Leonardo Gottin ed Enrico Polati. Lo studio è stato realizzato in collaborazione con il Weizmann Institute of Science di Rehovot (Israele), l'Istituto Pasteur e l'università Sorbona di Parigi, l'università di Chieti-Pescara e lo IEO, Istituto europeo di Oncologia IRCCS di Milano, grazie al sostegno della Fondazione Cariverona (ENACT Project) e della Fondazione TIM.



*Un'indagine di ricerca psicosociale, condotta dal gruppo Musa dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr su studentesse e studenti delle scuole secondarie di secondo grado italiane, ha identificato i fattori di rischio e protettivi rispetto al coinvolgimento in questi fenomeni. Lo studio è pubblicato sulla rivista internazionale *International Journal of Environmental Research and Public Health**



Roma, 11 marzo 2021 - Un'indagine condotta nell'ambito delle attività di ricerca del progetto Osservatorio sulle Tendenze Giovanili del gruppo Mutamenti sociali, valutazione e metodi (Musa) dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irpps), attraverso un approccio di tipo psicosociale, ha identificato i fattori di rischio e di protezione rispetto alla probabilità di essere coinvolti nei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo come attori, vittime o spettatori.

Lo studio ha coinvolto un campione di 3.273 studentesse e studenti italiani e analizzato l'influenza sui fenomeni di violenza di un considerevole numero di variabili afferenti alle dinamiche relazionali degli adolescenti e ai condizionamenti sociali che regolano atteggiamenti e comportamenti giovanili. Lo studio è stato pubblicato su *International Journal of Environmental Research and Public Health*.

“Nello specifico, tra i fattori di rischio sono stati identificati la tolleranza di razzismo, xenofobia, omofobia, violenza di coppia e alti livelli di autostima. Tra i fattori protettivi sono invece emersi la bassa tolleranza al consumo di alcool e droghe, la presenza di fiducia nei confronti di familiari e amici e l’essere donna - spiega Antonio Tintori del Cnr-Irpps - Lo studio dei comportamenti e degli atteggiamenti degli adolescenti è fondamentale per analizzare l’evoluzione delle tendenze giovanili e per definire interventi di contenimento della devianza e del disagio sociale. Nuovi modi di interazione sociale stanno cristallizzando comportamenti violenti che si muovono più che mai su una sfera virtuale, e dimostrano come siano principalmente le opinioni distorte sulla diversità sociale a generare violenza. Bullismo e cyberbullismo condividono una matrice comportamentale comune che è stata delineata attraverso specifiche caratteristiche ambientali e individuali”.

La ricerca conferma la validità di diverse teorie sui fenomeni di bullismo e cyberbullismo. “Il controllo simultaneo di variabili sia sociologiche sia psicologiche sperimentato in questa indagine ha però permesso di indentificare i nessi causali di alcune fenomenologie di violenza e dunque i fattori da promuovere e da arginare per mitigare i problemi del bullismo e del cyberbullismo. Alla luce della diffusione del Covid-19, e dei conseguenti problemi legati all’iperconnessione e alla trasposizione delle relazioni reali in un ambiente virtuale, il gruppo Musa si sta apprestando a condurre nuove indagini, locali e nazionali, che avranno tra i suoi principali centri di attenzione il cyberbullismo”, conclude Tintori.